



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

... dal Giornale *Sole d'Italia* di *Bruxelles* del *17-3-73*

## ★ I TRENI PER GLI EMIGRATI CHE RIENTRANO PER LE FESTE

Il ministro dei trasporti, Bozzi, ha risposto ad alcune interrogazioni riguardanti l'eccessivo affollamento che si verifica nei treni speciali per gli emigranti che vengono approntati per le grandi festività di Natale e per i periodi di ferie estive. Tra l'altro nelle interrogazioni era stato lamentato il fatto che tali treni non venissero rigorosamente riservati agli emigranti anche nel tratto in territorio nazionale. Si verifica infatti che su tali convogli, già affollati sin dalla partenza, salgono anche viaggiatori per così dire normali.

L'on. Bozzi, nella sua risposta dice fra l'altro:

«Ogni anno le Ferrovie dello Stato — consapevoli delle esigenze di questa particolare categoria di utenti — predispongono servizi straordinari per fare in modo che il loro rientro in famiglia avvenga nelle migliori condizioni possibili. Lo scorso Natale anche a seguito di sondaggi per accertare le prevedibili date di inizio dei rientri, sono stati programmati e realizzati ben 208 treni straordinari, di cui 66 nei giorni 16 e 17 dicembre: e, di questi 11 «specializzati» per i lavoratori provenienti dalla Germania e diretti in Puglia, sui quali era garantito FIN DALLA PARTENZA — ovvia-

mente su «prenotazione» — il posto a cuccetta o a sedere per tutti gli occupanti...

... Quanto al fenomeno più generale dell'affollamento dei treni ordinari e supplementari sui percorsi nazionali nelle giornate di «punta», esso è purtroppo inevitabile. Infatti, per quanti sforzi si facciano, non è tecnicamente possibile adeguare interamente il numero dei treni e la relativa composizione alla quantità dei viaggiatori che si concentrano in POCHISSIMI GIORNI DELL'ANNO: ciò richiederebbe l'acquisto di un ingente quantitativo di materiale rotabile non utilizzabile per il resto dell'anno, con un elevatissima ed ingiustificato onere finanziario per la collettività.

Circa il confronto con quanto si verifica all'estero, c'è da osservare che i treni affluenti verso il nostro Paese provengono da direttrici diverse, effettuano spesso percorsi più brevi di quelli sulla rete italiana e viaggiano in ore meno impegnative. E' in Italia che i provenienti dalle varie destinazioni formano quella considerevole corrente migratoria interna che si polarizza essenzialmente sulle direttrici Nord-Sud, corrispondenti alle nostre linee principali...





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del 17-3-23

## COME CI VEDONO I BELGI

- 59% considerano che prendiamo i loro posti di lavoro;
- 66,2% pensano che i proprietari hanno il diritto di rifiutarci un alloggio;
- 51,3% ritengono che non dobbiamo pretendere gli stessi diritti civili;
- Quel che rimane da fare.

Dal 2 all' 11 marzo si è parlato in tutto il Belgio di accoglienza degli immigrati attraverso l'organizzazione della «Settimana dell'Immigrato». In questo contesto la pubblicazione dei risultati di una inchiesta relativa agli emigrati, svolta da un istituto Universitario, ha suscitato parecchie perplessità. Questa inchiesta rivela che malgrado tutti gli sforzi fatti per sensibilizzare l'opinione pubblica belga sui problemi degli immigrati, una grande parte della popolazione indigena rimane diffidente nei confronti dei lavoratori stranieri. Tre temi sono particolarmente significativi e rispecchiano la tendenza generale dell'inchiesta, sono quelli del lavoro, dell'alloggio e dei diritti civili.

I risultati di questa inchiesta lasciano chiaramente apparire che non siamo ancora vicini ad una integrazione rispettosa dei valori degli emigrati. Non dobbiamo condannare i belgi per questo loro atteggiamento nei nostri confronti. L'essere umano è fatto per vivere in piccoli gruppi, e quando un estraneo si inserisce nel clan viene considerato con diffidenza. E' una reazione naturale, anche se condannabile dal punto di vista morale.

D'altra parte questi dati ci fanno misurare il lavoro che resta ancora da svolgere per far sì che gli emigrati non vengano più considerati come dei rivali o come degli esseri inferiori.

Sono inutili le azioni promosse in favore dell'integrazione? Certamente no, poiché il Belgio è uno dei paesi che riserva un'accoglienza più che soddisfacente agli emigrati.

Questo stato di cose ci deve però portare a spostare l'asse della nostra

azione. Troppo spesso l'emigrazione concentra la sua azione a livello economico, sociale, trascurando il lato politico. Quando il livello economico, sociale viene superato, è indispensabile passare al livello politico. Ora questo passo non si fa automaticamente poiché la politica sembra così lontana dalla nostra vita quotidiana. E' il ruolo e la funzione degli uomini e delle donne responsabili di fare prendere coscienza alla grande massa dell'importanza fondamentale dell'aspetto politico della nostra vita.

La politica ci sembra lontana da noi perchè la lasciamo fare da gente che con i lavoratori ha poco da vedere e che quindi gli interessi dei lavoratori certamente non li farà.

Siamo emigrati, siamo estranei alla vita politica belga e italiana. Non dobbiamo farci illusioni; il voto all'estero, l'Italia, per mancanza di volontà politica, non ce lo darà; il voto per le elezioni belghe (a tutti i livelli) non lo ri-

ceveremo in regalo. Il potere politico non si riceve, si prende!

La coscientizzazione della massa ai problemi politici può cambiare l'avversione di un popolo per un altro, può far sì che indigeni e migranti si rendano conto di aver i medesimi interessi. La coscientizzazione non si realizza con brutali slogan o con prese di posizioni estremiste, bensì cercando progressivamente di far scoprire agli emigrati qual'è la via della loro liberazione culturale e politica. Liberazione culturale nei confronti di coloro che in nome degli emigrati fanno i loro interessi, liberazione politica nei confronti di quelli che fondano il loro potere sul disinteresse della massa.

Quando questa doppia liberazione sarà fatta, allora sì, i sondaggi daranno risultati più positivi, più confortanti. Allora sì, i popoli del mondo collaboreranno veramente alla costruzione di un mondo migliore.

Ferruccio CLAVORA.

1. Domanda: « Alcuni pensano che gli stranieri prendono il posto di lavoro ai belgi; altri invece ritengono che la presenza degli emigrati è un bene per l'economia del paese. Che ne pensa? »  
 Risposta:  
 59 % : gli stranieri prendono i posti dei belgi.  
 34,3 % : la loro presenza è un fattore positivo per l'economia nazionale.  
 6,7 % : non sanno.
2. Domanda: « Alcuni proprietari rifiutano di affittare le loro case agli stranieri. Cosa pensa di questo atteggiamento? »  
 Risposta:  
 66,2 % : è il loro diritto.  
 29,7 % : è uno scandalo.  
 4,1 % : non sanno.
3. Domanda: « Alcuni ritengono che gli stranieri dovrebbero essere associati alla gestione comunale con diritto di voto e eleggibilità. Cosa ne pensa? »  
 Risposta:  
 51,3 % : gli stranieri devono essere consultati, ma non avere gli stessi diritti.  
 28,8 % : gli stranieri non hanno niente da dire.  
 13,9 % : gli stranieri devono essere associati alla gestione comunale con parità di diritti.  
 5,9 % : non sanno.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Sole d'Italia* di Bruxelles del 17-3-72

## L'AZIONE DEL FONDO SOCIALE EUROPEO (RINNOVATO) IN FAVORE DELL'IMPIEGO

Indichiamo in questo articolo i mezzi e le possibilità d'azione CEE per contribuire a sviluppare l'occupazione.

### IL (VECCHIO) FONDO SOCIALE

Il vecchio Fondo sociale europeo è stato creato per promuovere nella Comunità la possibilità di occupazione e la mobilità geografica e professionale dei lavoratori. Il Fondo rimborsa il 50 per cento delle spese sostenute dagli Stati membri o da enti di diritto pubblico: per la rieducazione professionale dei lavoratori disoccupati; per la nuova sistemazione dei lavoratori disoccupati; per mantenere immutato il livello della retribuzione dei lavoratori colpiti da una riconversione nei periodi in cui il programma di produzione dell'azienda subisce trasformazioni determinati e non provvisorie.

Fino all'ottobre 1972 il Fondo ha rimborsato 225,8 u.c. (unità di conto: 1 u.c. = 40 frb. circa) per la rieducazione professionale di circa 800 mila lavoratori disoccupati.

### IL (NUOVO) FONDO SOCIALE

Il Fondo sociale europeo rinnovato può intervenire quando la situazione dell'occupazione: sia pregiudicata o rischi di esserlo da misure particolari adottate dal Consiglio nel quadro

delle politiche comunitarie, o da azioni decise di comune accordo per favorire la realizzazione degli obiettivi della Comunità; oppure quando la situazione dell'occupazione renda manifesta la necessità di un'azione comune specifica per meglio assicurare l'adattamento dell'offerta e della domanda di manodopera all'interno della Comunità.

Il Fondo può intervenire anche quando la situazione dell'occupazione sia pregiudicata in talune regioni, in taluni rami di attività economica o gruppi d'impresе, da difficoltà che non risultino da una misura particolare adottata dal Consiglio nel quadro di una politica comunitaria ma derivino indirettamente dal funzionamento del mercato comune o ostacolino lo sviluppo armonioso della Comunità.

Il contributo del Fondo è del 50 per cento delle spese a favore di azioni realizzate da pubbliche amministrazioni, da enti di diritto pubblico e da enti paritetici sociali che hanno compiti d'interesse pubblico. Per quanto riguarda il primo tipo d'azione la Commissione ha presentato al Consiglio proposte di decisioni in favore dei lavoratori che abbandonano l'agricoltura e per i lavoratori tessili e dell'abbigliamento.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Seg. G. A.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

invece dal Giornale Agencia "Agit" di Roma del 17-3-73

## L'ADEGUAMENTO DEGLI STANZIAMENTI DI BILANCIO PER L' EMIGRAZIONE NUOVAMENTE SOLLECITATO DAL SENATORE GIORGIO OLIVA

ROMA - (Agit). - La discussione svoltasi al Senato sul disegno di legge 629, concernente le variazioni proposte dal Governo al bilancio dello Stato 1972, ha offerto l'occasione al sen. Giorgio Oliva di trattare nuovamente la questione dell'inadeguatezza dei fondi destinati al settore dell'emigrazione. L'intervento del sen. Oliva - segnala l'Agit - si è infatti concentrato sulla parte del provvedimento riguardante la previsione di spesa del Ministero degli Affari Esteri, per il quale le variazioni riguardano due miliardi e mezzo di lire in aumento e un miliardo e 173 milioni in diminuzione. Il sen. Oliva ha espresso in particolare le sue perplessità per il modo in cui sono state reperite le maggiori somme occorrenti, in quanto sono stati prelevati fondi anche dai capitoli relativi alle relazioni culturali, notoriamente scarsi, e da quelli concernenti i contributi alle Associazioni italiani all'estero.

Tra le altre diminuzioni proposte dalla nota di variazione, il sen. Oliva ha rilevato con rammarico quella che ha tolto al capitolo dell'assistenza diretta ai connazionali all'estero ben 150 milioni di lire pari ad un quarto della già scarsa consistenza del capitolo stesso (600 milioni). "E' vero - ha aggiunto - che con tale diminuzione si provvede ad aumentare di 100 milioni il capitolo per l'assistenza scolastica ai figli degli emigrati, ma si tratta di una goccia nel mare! Ben altro occorre, come ho potuto dimostrare nel corso del mio recente intervento sul bilancio del Ministero degli Affari Esteri per il 1973, quando ho dovuto rilevare, sulla scorta di obiettive informazioni ministeriali, che le nostre iniziative scolastiche per il 1972-73 (cioè l'anno scolastico in corso) non riescono a raggiungere, per insufficienza di insegnanti, di locali, di trasporti, neppure un quarto dei ragazzi italiani in età scolastica che abitano nei Paesi europei".

Al termine del suo applaudito intervento, il sen. Oliva ha ricordato che in questi giorni si va chiudendo la trattativa tra il Tesoro ed i singoli Ministeri per la stesura del progetto di bilancio per il 1974. Pertanto, egli ha chiesto che si tenga opportunamente conto dei due ordini del giorno, accettati poche settimane fa dal Governo in sede di Commissione Affari Esteri, che invitavano il Governo stesso ad affrontare adeguatamente nel bilancio per il 1974 il problema di un adeguato finanziamento dell'attività del Ministero degli Affari Esteri, auspicando che ci si sappia ricordare dei milioni di italiani all'estero che tanti benefici arrecano, mediante il loro lavoro, all'economia italiana. (Agit)





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Le Monde*

di *Parigi*

dal *17-3-73*

## IMMIGRATION

### Un comité de défense des travailleurs étrangers annonce un « rassemblement national de protestation » le 1<sup>er</sup> avril

Tandis que se poursuivent dans plusieurs villes de France les grèves de la faim d'une centaine d'ouvriers étrangers (en majorité des Tunisiens) contre la circulaire Fontanet, le Comité de défense de la vie et des droits des travailleurs immigrés (1) a annoncé jeudi soir 15 mars, rue Saint-Maur, à Paris (11<sup>e</sup>), l'organisation d'un « rassemblement national de protestation » à la Mutualité.

Cette manifestation, prévue pour le 1<sup>er</sup> avril, doit permettre au comité « de déterminer avec les immigrés, les diverses formes de la lutte entreprise » en vue d'obtenir pour tous les migrants, « la carte de travail dès l'embauche, la suppression de la circulaire Fontanet — notamment pour que l'obligation du logement ne soit pas liée à l'emploi — le droit d'expression et d'association et l'octroi de documents administratifs rédigés dans la langue de chaque nationalité ».

Jeudi, parlant « au nom de quatre cents clandestins », un immigré venu de Toulouse a décrit une fois de plus la situation « infra-humaine » du migrant, l'attitude de certains employeurs, l'impossibilité d'accéder aux prestations sociales, les exactions policières, les conditions d'embauche imposées par l'Office national d'immigration, « nouveau marché d'êtres humains ».

M. Claude Fleurot, au nom du comité de défense, s'est étonné, pour sa part, que la France en

1973 « oblige des travailleurs à faire la grève de la faim pour conquérir des garanties reconnues par la Convention des droits de l'homme, alors même que ces travailleurs ramassent nos ordures, construisent nos autoroutes, nos logements, nos voitures de luxe et font tourner notre économie ».

(1) 87, rue Myrrha, Paris (18<sup>e</sup>).



1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de Monde

di Parigi

del 17-3-73

# Expansion et équité

Par GEORGES SPÉNALE (\*)

## Des faits significatifs

A France au premier rang de l'expansion (après le Japon et la Grèce) : on est tenté d'en douter !  
 Comment s'expliqueraient alors :  
 - L'inversion des courants de travailleurs entre la France et la Belgique ;  
 - Le nombre de plus en plus grand des Alsaciens et des Lorrains travaillant en Allemagne ;  
 - L'ampleur croissante du mouvement pendulaire des travailleurs

à la douane suisse, et l'impossibilité, conséquente, de créer quelque entreprise d'importance dans les départements français limitrophes.

Devant de tels faits, plus il sera prouvé que notre expansion est, quantitativement, la plus forte, plus il faudra crier qu'elle est, qualitativement, la plus mal répartie, la moins humaine, la plus fragile.

5) La mauvaise répartition des fruits de l'expansion est aggravée par le système fiscal ; la France est le seul grand pays industriel où la fiscalité indirecte assume environ 70 % de la fiscalité globale.

Dans la C.E.E. : France, 69,8 % ; Italie, 64,5 % ; Allemagne, 58,1 % ; Belgique, 55,6 % ; Luxembourg, 47,4 % ; Pays-Bas, 42,9 %.

Les extrêmes : U.S.A., 35,8 % ; Suède, 37,5 % ; Suisse, 40 % ; Grèce 82,3 % (tableau 18, page 22).

6) Ainsi, dans la Communauté, la France est le pays qui laisse la moindre part du produit national à ses salariés et qui, dans le même temps, leur reprend le plus par la fiscalité indirecte (qui frappe proportionnellement aux besoins et non proportionnellement aux moyens) !

Si l'on inscrit dans une colonne le pourcentage du revenu national attribué aux salariés et dans une deuxième le pourcentage des ressources fiscales tirées de l'impôt indirect, on obtient le tableau suivant :

Bien sûr, on ne saurait attacher à un tel tableau, ni aux rapports qu'il fait apparaître, une valeur absolue : il s'agit d'une moyenne abstraite entre deux facteurs apparemment lointains. Dans le relatif, cependant, un système est d'autant plus favorable aux travailleurs qu'il leur attribue une plus grande part du revenu national et leur reprend le moins possible par l'impôt indirect.

On voit que les modèles les plus parfaits (Etats-Unis, Suède) donnent un rapport un peu supérieur à 2 : on donne environ les trois quarts du R.N. aux salariés ; on prélève environ un tiers du budget par l'impôt indirect. Il semble difficile dans l'immédiat de faire mieux.

Le modèle le plus imparfait : la Grèce laisse 40 % du R.N. aux salariés et prélève 82,3 % des ressources publiques par l'impôt indirect : le rapport est inférieur à un demi, et il semble difficile de faire pire. Derrière ce modèle désastreux, la France, avec un rapport de 0,83, est avant-dernière, ex-aequo avec l'Espagne, qui, comme la Grèce, a le privilège de prélever un pourcentage élevé de ses impôts de consommation sur les touristes, français notamment.

## Le choix

L'expansion n'apporte pas des satisfactions sans mélange, et nous savons désormais qu'il faut l'accueillir sous bénéfice d'inventaire. Le Michigan Institute of Technology, le Club de Rome, Sizzo Mansholt... l'ont mise en cause dans la mesure où elle détruit le cadre et la qualité de la vie, gaspille les matières indispensables au long terme de l'humanité. Si nous la croyons néanmoins nécessaire, c'est qu'il y a trop d'hommes et trop de peuples encore dans l'insuffisance.

Mais si la poursuite de l'expansion se justifie, en théorie, par la pénurie des mal lotis pour bénéficier, en fait et surtout, au plus favorisés, le système est inexcusable pour l'avenir et inacceptable par le présent. Pour préserver le cadre et détruire l'injustice, l'expansion doit être mise en liberté surveillée : c'est ce que pensent dans le monde les

pays faméliques, qui voient croître la distance entre Etats nantis et nations prolétaires. C'est ce que pensent, en France, les partis de gauche, qui ambitionnent, à travers le programme commun, de faire de notre pays une démocratie socialement avancée. Aussitôt, la majorité s'affole : ce sera le doublement du budget ! La fuite des capitaux ! La faillite nationale !...

Pourquoi tant de cris ? M. Pompidou n'a-t-il pas souhaité que la France devienne « la Suède plus le soleil » ? Nous n'en demandons pas plus : la Suède, c'est 76,4 % du revenu national aux salariés, contre 61,7 % en France, soit 14,7 % de plus.

Le revenu national de la France étant de l'ordre de 800 milliards de francs en 1972, une redistribution de 14,7 % plus favorable aux salariés représenterait un déplacement de ressources (et non un accroissement de charges) de l'ordre de 120 milliards de francs, somme qui dépasse largement toute estimation raisonnable du coût du programme commun.

Qui peut prétendre que c'est impossible en France, si notre expansion est bien plus vive, alors que cela existe en Suède, pays à monnaie stable, sans évasion particulière de

capitaux, et qui ne passe pas pour si malheureux puisque notre président l'envie.

Pourquoi impossible en France quand l'Angleterre accorde à ses salariés plus encore que la Suède, avec 76,8 % du revenu national, sans avoir la réputation d'une nation déraisonnable où la commerce extérieur serait méprisé et les banquiers sans influence.

Pourquoi impossible en France, et même en Europe, quand le patronat américain, pas socialement philanthrope, mais économiquement évolué, a décidé une fois pour toutes qu'une politique de hauts salaires devait être la base même du développement national ; en sorte que les Etats-Unis ont atteint une fabuleuse prospérité en distribuant 73,1 % du R.N. à leurs salariés, soit une masse salariale largement supérieure au R.N. global des neuf pays de la Communauté élargie ; masse salariale qui reste le support essentiel, et imprenable, de la prospérité américaine.

Nous devons méditer ces exemples pour mieux comprendre notre propre situation.

- (1) « Statistiques sociales » 5-1972 et l'article de J.-M. Dupont dans « Le Monde » du 30 janvier.
  - (2) « Statistiques de base de la Communauté » - 1971, tableau 81.
  - (3) « Le Monde » du 2 février.
- « Une cure d'amaigrissement pour les gros actionnaires », par François Renard.

PAYS	I % du R.N. revenu aux salariés	II % de l'impôt indirect	III Rapport I/II
France	61,7	69,8	0,83
Allemagne	67,1	58,1	1,15
Pays-Bas	63,7	42,9	1,6
U.S.A.	73,1	35,5	2,04
Suède	76,4	37,5	2,04
Royaume-Uni	76,8	55,5	1,4
Canada	70,8	50,9	1,4
Suisse	62,6	40,5	1,5
Japon	55,8	47,6	1,17
Espagne	53,8	69,8	0,83
Grèce	40	82,3	0,43

Les statistiques publiées par les Communautés européennes apportent à cet égard une série de précisions édifiantes.

1) En 1971, le salaire horaire global d'un ouvrier français, charges sociales comprises, était le plus bas de la Communauté : inférieur de 41 % au salaire moyen allemand ; de 25 à 30 % aux salaires du Benelux ; de 12 % aux salaires italiens, nettement très inférieurs aux nôtres (1).

2) Depuis 1968, les dépenses de Sécurité sociale, en % du P.N.B., sont, en France, les plus faibles de la Communauté. En 1970 : France 15,8 % ; Belgique 16,1 % ; Italie 16,8 % ; Allemagne 17,2 % ; Pays-Bas 19,1 % (2).

L'octroi de 2 % supplémentaires du P.N.B. ne ferait rien d'autre que remettre la France dans la moyenne communautaire.

3) Au total, la France est, dans la C.E.E., le pays où la proportion du revenu national affecté à la rémunération des salariés est la plus faible : France 61,7 % ; Belgique 69,1 % ; Luxembourg 63,8 % ; Allemagne 67,1 % ; Pays-Bas 68,7 % ; Grande-Bretagne 76,8 % ; Suède 76,4 % ; U.S.A. 73,1 %.

Notions que le Japon ne laisse que 40 % de son produit national aux salariés ; la Grèce 40 %. Parmi les vingt-trois pays échantillonnés, ce sont les deux pays qui laissent le moins aux salariés ; ce sont aussi les deux pays classés avant la France pour le taux d'expansion : il y a là, pour le moins, un sujet de méditation.

4) En sens inverse, en France, les revenus non distribués des sociétés sont les plus importants : France : 9,1 % du revenu national ; Pays-Bas : 7,5 % ; Luxembourg : 6,3 % ; Belgique : 6,2 % ; Allemagne : 4,7 % ; Italie : 3,7 %.

C'est dans ce domaine que se profile une évasion fiscale importante. M. Edgar Faure a dû en convenir : « Sans malhonnêteté, une société fait, par la force des choses, plus de bénéfices qu'elle n'est tenue d'en déclarer » (3). On notera la netteté de l'aveu, qui confirme, sur ce point, l'existence de ressources visées par le programme commun.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale *Operatore Romano* di .....

del *17-3-43*

## Il nuovo Direttore delle Opere per le Migrazioni

Su mandato del Consiglio Permanente, la Presidenza della CEI, ha nominato *Direttore Nazionale delle Opere per le Migrazioni e il Turismo* il Rev.mo Mons. Aldo Casadei, della Diocesi di Cesena, attualmente Delegato per le Missioni Italiane in Svizzera, il quale assume anche la direzione dell'U.C.E.I. (Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana).

Alla Direzione delle Opere per le Migrazioni e il Turismo fanno capo questi settori pastorali: UCEI con i Cappellani di Bordo, UCIT (Ufficio Cattolico Italiano per il Turismo), OASNI (Opera Assistenza Spirituale dei nomadi in Italia), Apostolatus Maris.

Mons. Aldo Casadei, che succede nella direzione nazionale delle Opere per le Migrazioni e dell'UCEI a Mons. Gaetano Bonicelli, Segretario Aggiunto della CEI, è nato a Cesena il 15 novembre 1916. Sacerdote della diocesi di Cesena dal 1940, nel 1948 è stato inviato a Praga come Cappellano degli Emigrati Italiani. Cacciato dalla Cecoslovacchia pochi mesi dopo in seguito al colpo di Stato, alla fine del 1949 Mons. Casadei passò in Germania dove svolse il suo ministero presso gli italiani come missionario e poi Direttore dei Missionari di emigrazione fino al 1960 quando rientrò in Diocesi per assumere l'incarico di Rettore del Seminario e Vicario Generale. Dal 1965 è di nuovo in emigrazione, Delegato questa volta per le Missioni italiane in Svizzera.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale .....

*A. Vanti*

di .....

*Laurea*

del .....

*14.3.43*

## Incontro a Firenze sulla formazione professionale

FIRENZE, 16. — Sui problemi della formazione professionale si svolgerà domani mattina a Firenze un incontro tra gli operatori regionali del settore, i sindacati e le ACLI.

Questi i punti del dibattito: politico della formazione professionale in riferimento ai problemi dello sviluppo e dell'occupazione; rapporto tra regione ed organizzazioni del lavoro.

In tal quadro ogni partecipante, a nome della regione che rappresenta, affronterà i temi connessi con l'organizzazione e con il nuovo ruolo del collocamento, con l'apprendistato, con i problemi della formazione, con il rapporto con il ministero del lavoro, anche in riferimento alla legge quadro dalla costituenda agenzia nazionale per la formazione professionale.

Le delegazioni sindacali saranno guidate da Michelangelo Ciancaglini per la CISL, dal compagno Piero Boni per la CGIL, dal compagno Aride Rossi della UIL e per le ACLI dal presidente nazionale Mauro Carboni.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale

Resto del Carlino di Bologna del 14-3-73

IN SCIOPERO PER IL CONTRATTO

**Marittimi italiani  
in corteo a Sydney**

Roma, 16 marzo amministrativo della Finmare sono in agitazione per protestare contro la rottura delle trattative per il rinnovo dei contratti di lavoro della categoria e per sostenere — informa una nota — « una seria politica di rilancio della flotta mercantile e, in particolare, il sollecito potenziamento dei servizi marittimi ».

La Federazione marinara CGIL, CISL, UIL, in un suo comunicato, ha informato che l'equipaggio della turbonave « Galileo Galilei » ha scioperato oggi nel porto di Sydney e che i marittimi sono sfilati in corteo per le vie della città recandosi in delegazione al consolato italiano.

E' cominciata oggi la seconda fase di agitazione dei marittimi imbarcati sulle navi delle società « Italia », « Lloyd Triestino », « Adriatica » e « Tirrenia ». Secondo quanto previsto dalla Federazione marinara CGIL-CISL-UIL, i marittimi attueranno, a partire da oggi e fino al 30 marzo, uno sciopero articolato della durata complessiva di 48 ore sulle navi in partenza da porti italiani ed esteri.

Per le navi della società « Tirrenia » in collegamento con le isole, lo sciopero sarà fatto, sempre per un periodo di 48 ore, nei giorni 26 e 27 I marittimi e il personale



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di

14-3-63

Il governo evita un confronto sulla condizione degli italiani all'estero

# Emigrazione: la conferenza momento di lotta nazionale

Alla sua preparazione devono partecipare i partiti, i sindacati e le associazioni degli emigrati - I problemi di cinque milioni di emigrati italiani non possono essere affrontati come appendice burocratica dell'attività del ministero degli Esteri

Una delle caratteristiche della svolta a destra della DC è stata la valorizzazione degli esponenti scelti, cioè dell'estrema ala conservatrice democristiana, a cui è stata affidata, con le conseguenze che si conoscono, la direzione di ministeri quali quello della Giustizia e della Pubblica Istruzione. Seguendo la stessa linea al ministero degli Esteri, il sottosegretario Elkan ha estromesso il socialista democratico Bemporad dalla direzione dei servizi dell'emigrazione. La DC, e la sua destra in particolare, hanno considerato questo un campo di attività troppo importante per essere lasciato a pur complacenti alleati, e vi hanno messo Elkan.

Questa scelta sottolinea una situazione paradossale che dura da troppo tempo, il fatto cioè che un problema di tale vastità e ampiezza quale quello dell'emigrazione sia di competenza di un semplice sottosegretario agli Esteri. In questi giorni i parlamentari comunisti depositano il progetto di legge per la creazione di quel Consiglio nazionale dell'emigrazione che in teoria è stato sempre proposto da tutti (basti ricordare i progetti di De Gasperi fin dal 1948) ma che la DC si è ben guardata dal realizzare.

Non si tratta certo di creare un superministero e un nuovo carrozzone; occorre però che vi sia un organo competente e rappresentativo, collegato direttamente alla presidenza del Consiglio, il quale sia in grado di seguire e affrontare i molteplici problemi dell'emigrazione. Questi sono innanzitutto problemi italiani, sotto l'aspetto sia delle cause dell'emigrazione (occupazione, programmazione, riforma agraria, iniziative delle Regioni, con particolare riferimento per il Mezzogiorno e le

isole) sia delle conseguenze dell'emigrazione (depauperamento demografico, economico e culturale di intere regioni, problemi delle famiglie degli emigrati, affollamento e condizioni di vita degli immigrati nei centri industriali e urbani).

Non a caso la DC, che non si sente di affrontare e tanto meno di risolvere questi problemi, ha fatto da tempo la scelta di considerare le questioni dell'emigrazione come un'appendice dell'attività del ministero degli Esteri e non a caso ostacola ogni seria iniziativa regionale su questi temi. Essa si scontra però con una nuova realtà, cioè con un sempre più vivo interesse attorno a questi problemi su scala regionale

## Unità democratica

Anche i grossi e difficili problemi degli emigrati all'estero non possono essere risolti con le sole istanze o iniziative di un sottosegretario agli Esteri, capace al massimo di convocare o di tentare di coordinare l'attività di alcuni alti funzionari dei ministeri del Lavoro e della Pubblica Istruzione. Sono i problemi di circa 5 milioni di cittadini italiani sparsi per il mondo, nella loro stragrande maggioranza umili lavoratori, con immense difficoltà di vita e di ambientamento. Per assisterli degnamente, per fare in modo che essi non si sentano degli emarginati, sia nei confronti della vita italiana sia di quella dei paesi di residenza, occorrono una visione e una pratica che consentano un contatto di questi emigrati con le forze e le istanze democratiche italiane e in particolare con la vita sindacale, regionale, comunale.

Da una simile linea non è scrinata ma esaltata la funzione del ministero degli Esteri e delle nostre rappresentanze all'estero, come indispensabile strumento di collegamento internazionale e punto di appoggio e di informazione per ogni valida iniziativa.

Una simile funzione può essere svolta solo se accanto a una nuova impostazione generale del problema si avrà anche una risoluta svolta nella pratica discriminatoria e fazziosa di troppe nostre rappresentanze diplomatiche. In che misura questo è il frutto di tradizioni reazionarie e di pigrizia mentale di certi funzionari o di esplicite direttive ministeriali noi non possiamo dirlo; per parte nostra vediamo una volontà e una responsabilità politica precisa, quella della DC e dei suoi governi; i funzionari, anche i più elevati in grado, non possiamo considerarli che come esecutori di questa volontà. Una dimostrazione dei risultati di questa volontà e di questa pratica l'abbiamo avuta con la designazione del Comitato consultivo degli italiani all'estero.

## Gli intenti de

Si tratta, si badi bene, di un semplice consiglio consultivo presso il ministero degli Esteri; il comune buon senso, a parte ogni altra considerazione, avrebbe voluto che in un'organizzazione del genere si cercasse di avere la partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori. Con i pretesti più diversi, sovente contraddittori, le nostre rappresentanze diplomatiche sono riuscite a fare in modo che da paesi come la Francia, la RFT, il Lussemburgo, la Gran Bretagna, per non parlare dei paesi d'oltreoceano, non un solo consigliere appartenesse a organizzazioni comuniste o ad associazioni di massa d'emigrati in cui militano i comunisti.

La presenza nel CCIE dei sindacati e di altre associazioni, ha tuttavia permesso che nella sua recente sessione dello scorso novembre la voce dei comunisti risuonasse

se e trovasse una eco interessante in quella parte dei consultori che rappresentano altre organizzazioni popolari e non erano dei semplici notabili, rappresentanti degli affari o di altre cricche all'estero piuttosto che dei lavoratori. Il fatto però rimane, sia come monumento di ipocrisia, sia perché ripropone l'esigenza che se questo Comitato consultivo deve esistere, esso ha un senso se può esprimere quella che è la realtà dell'emigrazione. A chi serve adomesticare questa realtà?

Ed è proprio di fronte a questo tipo di Comitato consultivo che Elkan ha proclamato la «ferma» decisione del governo di convocare per il prossimo autunno la Conferenza nazionale dell'emigrazione. Ma fino ad oggi di questa preparazione non si vedono segni.

Siamo stati i primi noi comunisti a reclamare, per la voce dello stesso Togliatti, fin dall'ormai lontano 1953, una Conferenza nazionale dell'emigrazione. Altre voci si sono aggregate alla nostra sul piano parlamentare e della opinione pubblica, sono venute le prese di posizione dei sindacati. Le diverse inchieste condotte dal Consiglio Nazionale dell'Economia e Lavoro e dalla Camera dei deputati giungevano alla stessa esigenza. Elkan dice che la Conferenza si farà. Ma quale Conferenza? E quando e con chi?

Il vero, principale problema è che alla preparazione di queste conferenze siano realmente associate le forze che ad essa sono interessate, vale a dire i partiti, i sindacati, le associazioni degli emigrati, in Italia e all'estero.

Solo in questo modo la Conferenza potrà essere un momento di lotta, perché lotta vi deve essere, contro le cause sociali che fanno della emigrazione all'interno e all'estero non una libera scelta di posto di lavoro, ma una tragica necessità.

Il ricupero di una parte almeno di quelle forze di lavoro che hanno abbandonato il Mezzogiorno e altre zone depresse, non è solo una questione umana, a cui non possiamo disattendere, ma è il ricupero di una grande ricchezza nazionale che è stata sperperata.

Giuliano Pajetta





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Messaggero*

di

*Roma*

del

*14.3.43*

## Il Presidente Heinemann mercoledì a Roma in visita ufficiale

Il Presidente della Repubblica Federale Tedesca, Gustav W. Heinemann, giungerà in Italia, per una visita ufficiale di stato di due giorni, mercoledì mattina. Heinemann sarà accompagnato dalla consorte, Hilde, dal ministro degli Affari Esteri, Walter Scheel, e da altre personalità. Nel pomeriggio dello stesso giorno Heinemann avrà un colloquio con il Presidente Leone e il giorno successivo si recherà all'Altare della Patria e alle Fosse Ardeatine, dove deporrà una corona. Seguiranno colloqui al Quirinale e a Villa Madama. Qui il Presidente tedesco s'incontrerà con Andreotti, di cui sarà ospite a colazione. Nel pomeriggio di giovedì andrà in Campidoglio per ricevere l'omaggio del sindaco Darida e della Giunta capitolina. In serata offrirà un pranzo in onore del Presidente Leone. Termina a questo punto la visita ufficiale. Venerdì mattina Heinemann si incontrerà con esponenti governativi, sindacali e industriali, con i quali si intratterrà sui problemi concernenti i lavoratori italiani nella Repubblica federale tedesca. In serata il Presidente e la signora Heinemann prenderanno congedo dal Quirinale e assisteranno poi ad una serata di gala al Teatro dell'Opera, dove il complesso statale dell'Opera di Colonia rappresenterà «Der Rosenkavalier» di Richard Strauss. Dopo lo spettacolo Heinemann e la consorte partiranno in forma privata. Nel pomeriggio visiteranno Venezia, rientrando a Roma nella serata di sabato per recarsi lunedì in visita dal Papa.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA  
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI  
DEL. 17.3.73...

IN VISIONE..... CONS. VALLE.....





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani* di *Lucerna* del *18-3-73*

## Riunione dei rappresentanti di tutte le Associazioni italiane

L'Ambasciatore d'Italia a Berna, Figarolo di Groppello, «in adesione al desiderio espresso dai Consulitori per la Svizzera presso il Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero» ha convocato per oggi, 18 marzo, a Zurigo «un'Assemblea informativa» durante la quale i Consulitori stessi esporranno «ai rappresentanti delle Federazioni, Unioni, Associazioni che sono intervenuti alla riunione indetta da questa Ambasciata a Berna il 23 maggio 1972, per designare, quanto segue:

- 1) informarli dettagliatamente sui lavori della VI Sessione del C.C.I.E.;
  - 2) sollecitare le loro indicazioni e proposte sulle prossime riunioni;
  - 3) impostare insieme i lavori preparatori e la partecipazione degli emigrati italiani in Svizzera alla Conferenza Nazionale dell'emigrazione che dovrebbe tenersi entro l'ottobre 1973 a Roma.
- Un'Assemblea dei Rappresentanti di tutte le Associazioni degli Italiani in Svizzera, anche se solo «informativa», è un grosso avvenimento, che non può passare sotto silenzio. E tanto meno può passare sotto silenzio

l'Assemblea del 18 marzo ch'è chiamata, esplicitamente, a programmare altre prossime, future riunioni e a pronunciarsi sulla partecipazione degli emigrati alla Conferenza Nazionale dell'emigrazione.

### Bisogno di chiarezza

Il fatto ha senz'altro un suo aspetto positivo. E' facile intuirlo ed è facile valutarlo. Per metterlo, tuttavia nella sua giusta inquadratura e per dargli il dovuto risalto, anche politico, sembra sia necessario dissipare alcuni equivoci molto evidenti per chi abbia vissuto, in questi anni, la tormentata vita dei rapporti di confronto e di collaborazione tra le diverse forze organizzate dell'emigrazione.

Il primo: nel 1970 c'è stata a Lucerna, una "vera assemblea delle Associazioni Italiane, operanti in Svizzera". Dai lavori di tale Assemblea sono usciti dei documenti che conservano — pur con le opportune modifiche suggerite dall'evolversi dei problemi — tutta la loro validità. Non è pensabile che «altre assemblee delle Associazioni» possa

Luigi Zancan

no prendere il posto di quella di Lucerna o di una riedizione di quella di Lucerna. Varie Associazioni hanno più volte espresso il loro pensiero in merito. Urge la convocazione di un Secondo Congresso delle Associazioni e ne è stato fissato il termine per la primavera del 1974. E' da tale Congresso che potranno uscire indicazioni veramente democratiche sull'attività e sulle linee politiche delle forze italiane organizzate in Svizzera.

Il secondo: dal Congresso di Lucerna è uscito un organismo, il Comitato Nazionale d'Intesa, rappresentativo delle Associazioni. Conosciamo sia i limiti che le possibilità di azione di tale organismo. Un fatto però rimane: su questa strada l'associazionismo ha iniziato un cammino irreversibile. Un secondo Congresso delle Associazioni non potrebbe se non rilanciare, in modo più coerente e concreto, il Comitato Nazionale d'Intesa.

Nell'invito dell'Ambasciatore il C.N.I. viene nominato, è vero; ma viene anche presentato solo nella veste di mandatario della riunione, indetta dall'Ambasciatore stesso in adesione al desiderio espresso dai Consulitori.

Non si comprende se la posizione, riservata al C.N.I., sia quella di organismo veramente rappresentativo ed operativo delle forze italiane organizzate (nel qual caso le parti dovrebbero invertirsi) o se invece sia quella di un organismo «considerato morto e superato»; nel qual caso chi la pensasse così si sbaglierebbe di grosso.

Il Terzo: noi siamo sempre stati favorevoli a qualsiasi incontro fra le Associazioni Italiane per un confronto aperto di opinioni e per la ricerca di una posizione veramente comune. Ci sembra però che debba

sempre essere evitata qualsiasi subordinazione o, per dirla con una parola più grossa, qualsiasi strumentalizzazione.

Ben venga la sollecitazione e l'aiuto, affinché le Associazioni siano «costrette» a ritrovarsi insieme. Ma non vi può essere alcun dubbio che, per il

vero bene dell'emigrazione, è assolutamente preminente la piena libertà di azione.

Ciò premesso il nostro augurio è che l'Assemblea del 18 marzo sappia veramente dissipare tutti gli equivoci ed esprimere la voce autentica degli emigrati.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Corriere degli Italiani* di *Lugano*

del *18-3-77*

## Presentazione

Anno XII - N. 10. E' soltanto uno stralcio di storia, perchè la nascita del «Corriere degli Italiani» risale al 1926; ha solo cambiato veste e testata a più riprese per adattarsi ai tempi e rispondere alle mutate esigenze, ma il filone è stato e sarà sempre lo stesso: un servizio alla emigrazione. Fosse stato altrimenti, il Settimanale degli Italiani in Svizzera non avrebbe per sorella la povertà. Ancora una volta, dunque, il Settimanale per gli Italiani in Svizzera cambia veste e può darsi che faccia anche un passo avanti e diventi, oltre che organo d'opinione, organo di espressione dell'emigrazione. Il Corriere degli Italiani è indubbiamente una forza — non un potere — troppo temibile per non esporsi agli attacchi e non essere sottoposto a pressioni. Si è avverato in passato e si ripeterà inevitabilmente in avvenire, ma l'impegno è troppo preciso e categorico perchè si possa cedere e patteggiare con interessi di parte, in contrasto con la voce della franchezza e dell'obiettività. Ci si potrà sbagliare, ma sempre in buona fede e sempre pronti a ritornare sui passi perduti, ispirati da un genuino desiderio di chiarezza.

I cavalli che cavalcheremo non saranno quelli d'ella contestazione piazzaiola, del trionfalismo o del qualunquismo. Non saremo rivoluzionari, ma tantomeno reazionari o conformisti e nemmeno conservatori.

Ci guiderà la testimonianza cristiana ad avere dell'emigrazione italiana in Svizzera una visione realistica e ad agire in conformità.

Abbiamo l'intenzione di non lasciare in pace nessuno, perchè nessuno può estraniarsi dal discorso che vogliamo impostare e sviluppare. In Svizzera — si dice — si mette la miseroia soltanto ai cani, e molto raramente: non si potrà quindi infilarla ai cittadini che tentano di riflettere con la propria testa e alla luce dell'etica evangelica.

La Redazione





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Avviso di lavoro*

di

del

18.3.73

## Tutti gli Italiani sono milionari

Superato il «muro» di un milione di lire di reddito annuo per abitante su un prodotto lordo interno di 63.000 miliardi

Gli italiani sono entrati -- e non metaforicamente -- nel club dei milionari. Forse la notizia è destinata a suscitare sorpresa, o addirittura incredulità a causa della difficile congiuntura economica che il Paese sta attraversando. Tuttavia l'annuncio dato dall'Istituto Centrale di Statistica è verificato, anche se una delle spinte verso il traguardo del milione di reddito annuo per abitante ha un'origine non propriamente positiva, e cioè l'aumento dei prezzi.

La rottura della barriera del milione è avvenuta nel 1971, anno in cui il reddito nazionale lordo ai prezzi di mercato ha sfiorato i 63 mila miliardi di lire, mentre il prodotto lordo interno, al costo dei fattori, è stato di 57 mila 500 miliardi.

E' questo secondo dato che, diviso per il numero dei cittadini residenti in Italia, 54 milioni 800 mila, dà la cifra del reddito medio individuale, pari a un milione 49 mila lire.

L'apparente ritardo con cui viene reso di pubblica ragione l'avvenimento, che segna una tappa importante nella storia economica del nostro Paese, non sembrerà più tale se si considererà l'enorme mole di elementi da controllare, raffrontare, incasellare, ed infine elaborare. I classificatori dei fatti economici hanno ritmi decisamente molto più lenti dei calcolatori elettorali; e ciò non solo in Italia, ma anche nelle

più attrezzate centrali di studio internazionali, come la Banca mondiale, il cui ultimo atlante delle popolazioni e dei redditi riferisce i dati del 1970.

In questa specie di grande catasto universale, di archivio fiscale del globo in cui le nazioni prendono il posto normalmente assegnato ai contribuenti, l'Italia figura al ventiduesimo posto, su un insieme di 122 Stati.

Va subito rilevato che la nostra posizione è in realtà molto migliore di quanto non dica la classifica dei redditi nazionali pro-capite. Gli stessi compilatori dell'atlante avvertono le difficoltà incontrate, e gli inevitabili errori di valutazione dovuti alle stime dei prezzi, soprattutto nei Paesi comunisti, e alla loro conversione in dollari.

A ciò si aggiunga che non tutto il prodotto nazionale lordo può essere tradotto in termini di tenore di vita delle popolazioni, poichè, ad esempio, le spese militari, che pure alimentano la produzione, non accrescono il benessere dei cittadini ma lo diminuiscono.

In ogni modo, l'elenco mondiale dei redditi si apre con gli Stati Uniti, che denunciano un prodotto annuo pro capite di 2 milioni e mezzo di lire, e si chiude con le tre nazioni africane più povere: l'Alto Volta, il Burundi e il Ruanda, il cui reddito individuale è di 36 mila lire all'anno, pari a circa 100 lire al giorno per abitante.

Tra questi due estremi si collocano quattro fasce di valori, fortemente differenziati,

comprendenti: 23 Paesi con un reddito individuale pari al milione (vi rientrano tutti gli Stati del Mercato Comune, l'Unione Sovietica, la Cecoslovacchia, la Libia ecc.); la seconda: 12 Paesi con un reddito superiore al mezzo milione (tra questi la Grecia, La Spagna e la Romania); la terza: 52 Paesi con un reddito superiore alle 100 mila lire (tra cui il Portogallo, la Jugoslavia e l'Albania); e infine l'ultima di 35 Paesi, con la Cina in testa, aventi un reddito « pro capite » inferiore alle 100 mila lire.

La composizione del prodotto nazionale lordo italiano ci riserva una altra novità: per la prima volta la quota prodotta dai servizi è superiore a quella dell'industria, la quale aveva mantenuto il primato per molti decenni, da quando lo aveva sottratto all'agricoltura.

In valori assoluti e al costo dei fattori, i servizi hanno prodotto nel 1971 per oltre 22 mila miliardi, l'industria per 21 mila 700 miliardi, l'amministrazione pubblica per 6.700 miliardi e l'agricoltura e la pesca per 5.500 miliardi.

Il valore (a prezzi correnti) della produzione lorda dell'agricoltura e della zootecnia è quasi raddoppiata in dieci anni, tra il 1961 e il 1971, passando da 3 mila 700 miliardi di lire a 6 mila 600 miliardi. Il risultato cambia se si prendono come parametro monetario i prezzi del 1963. In questo caso la differenza tra i due dati comparati è di mille 200 miliardi.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

All'interno dei vari gruppi si notano, poi, non pochi mutamenti di struttura. Nei servizi diminuisce la partecipazione delle libere professioni, e aumenta la quota dei settori commerciale e creditizio. Nel gruppo industriale cresce il prodotto delle industrie manifatturiere, dell'elettricità, gas e acqua, mentre si riduce la partecipazione delle costruzioni e delle industrie estrattive.

Se si raffrontano i dati degli ultimi cinque anni, si scoprirà inoltre che gli italiani, seguendo la tendenza tipica del progresso economico, dedicano minore parte del reddito alle spese alimentari e al vestiario, e cioè ai generi di prima necessità, mentre aumentano la quota per l'abitazione e i beni per la casa, l'igiene e la salute, i trasporti, l'istruzione e i divertimenti.

Sempre nel '71, il reddito da lavoro dipendente è la categoria quantitativamente più importante col 51,9 per cento dell'intero prodotto nazionale (44,7 per retribuzioni lorde e 17,2 per oneri sociali). Seguono i redditi misti e il risparmio delle società (utili non distribuiti) col 28,9 per cento, i redditi da capitale delle famiglie col 9,3 e i redditi da capitale dell'amministrazione pubblica col 3,1.

Nei tredici anni compresi tra il 1958 e il 1971 l'aumento percentuale del costo del lavoro in agricoltura è stato pari

a quello dell'industria: il 249 per cento in termini monetari e il 122 per cento in termini reali, mentre lo stesso aumento ha avuto un andamento più contenuto nei servizi (rispettivamente il 223 per cento in termini monetari e il 106 per cento in termini reali) e nella pubblica amministrazione (rispettivamente il 183 per cento e l'80 per cento).

In conclusione, superando la linea del milione di reddito individuale, e portando il settore terziario al vertice della graduatoria del prodotto nazionale, l'Italia assume le caratteristiche proprie dei Paesi economicamente più avanzati, nonostante le contraddizioni e le anomalie che restano da correggere.

MARCELLO PALUMBO





W

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

24 Ore - Sole

di

Milano

del

18.3.43

CONFERENZA DI PETRILLI

# Le prospettive della CEE a 9

Roma, 17 marzo

« Problemi e prospettive della Comunità europea dopo l'ampliamento » è il tema trattato dal prof. Petrilli, presidente del consiglio italiano del Movimento Europeo, al terzo convegno di studio organizzato a Roma dalla sezione italiana dell'Associazione tra gli ex borsisti delle Comunità europee.

Il prof. Petrilli si è richiamato anzitutto ai nuovi orizzonti aperti ai rapporti internazionali dal progressivo sfaldamento dell'equilibrio ereditato dalla seconda guerra mondiale e alla faticosa emergenza di un nuovo equilibrio multipolare, destinato ad un tempo ad accrescere le incognite dell'avvenire e le ragioni di interdipendenza tra le principali aree del globo.

A suo giudizio, la nuova situazione non soltanto determina condizioni più favorevoli per una autonoma iniziativa internazionale degli europei, ma richiede, proprio in ordine alla salvaguardia della pace mondiale nel nuovo contesto storico, una rinnovata assunzione di responsabilità internazionali da parte del nostro continente e in primo luogo della zona comunitaria, in cui son venuti maturando, attraverso il processo di integrazione in corso, i presupposti necessari, anche se non sufficienti, di una reale autonomia.

Dopo un'ampia disamina dell'attuale panorama politico internazionale, con particolare riguardo ai rapporti euro-americani e alle prospettive aperte dall'approssimarsi della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europea, il relatore ha asserito che nell'attuale momento storico nessuna garanzia esterna potrebbe so-

stituire la perdurante mancanza di una volontà politica comune degli europei e a questo riguardo si è diffuso in una approfondita analisi dei più recenti sviluppi della situazione monetaria internazionale, ricordando come l'instabilità dell'attuale assetto monetario sia largamente funzione dello squilibrio strutturale della bilancia dei pagamenti nord-americana.

Secondo il prof. Petrilli la protezione che gli Stati Uniti offrono ai loro partners attraverso gli aiuti militari e lo scudo nucleare deve essere considerata obiettivamente come un aspetto di un più vasto discorso politico, esteso al complesso dei rapporti tra Europa e Stati Uniti. In questo contesto, il conseguimento di un più soddisfacente assetto del sistema monetario internazionale appare largamente condizionato dalla capacità degli europei di assumere più largamente responsabilità autonome tanto sotto il profilo economico — per quanto riguarda ad esempio la ricerca scientifico-tecnica e la politica industriale — quanto sotto quello della difesa.



X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

*L'ore - Sole* di *Alum* del *18.3.43*

**Giro di vite  
francese  
sui capitali  
dei non-residenti**

**LA STRATEGIA  
CONCORDATA  
PER CONTENERE  
GLI ASSALTI SPECULATIVI**

*Parigi, 17 marzo*

Il ministro delle Finanze francese, Giscard d'Estaing, ha annunciato che la remunerazione dei depositi di non-residenti sarà abolita a partire da lunedì prossimo. Contemporaneamente saranno aumentate al 100% le riserve minime sui depositi di non residenti presso istituti bancari francesi. Attualmente esse oscillano tra il 6 e il 12%. Saranno anche vietati, a partire da lunedì, i saldi debitori di conti finanziari di non residenti per l'acquisto di valori a breve termine, buoni del tesoro o costituzione di depositi a termine. Sono misure tecniche prese nello spirito della armonizzazione con quanto è stato deciso da altri Paesi (Olanda e Belgio).

.....



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di Parigi

del

18/13 - III - 73

### A Paris

## Plusieurs dizaines d'immigrés occupent à nouveau la direction parisienne du travail et de l'emploi

Plusieurs dizaines d'immigrés de différentes nationalités se sont à nouveau rendus vendredi 16 mars, à 11 h. 30, au bureau de M. P. Bois, directeur du travail et de l'emploi pour la région parisienne, afin de réclamer une carte de travail et l'abrogation de la circulaire Fontanet. Ils étaient accompagnés de M. Claude Mauriac et de Mme Geneviève Clancy, représentant le Comité de défense de la vie et des droits des travailleurs immigrés, ainsi que de l'abbé Gilles Renaudin, curé de Saint-Hippolyte (13<sup>e</sup>), où une dizaine d'ouvriers étrangers avaient fait récemment la grève de la faim. Plusieurs militants de l'Union nationale des comités de lutte d'ateliers (UNCLA) s'étaient joints à cette manifestation.

Trois membres de la délégation ont été reçus par M. Bois et ont demandé « des engagements » sur deux points précis : d'une part, pour qu'il soit mis fin à la fraude de certains employeurs exigeant la régularisation immédiate de l'embauche des immigrés dans les entreprises mises en cause; d'autre part, pour que soit délivrée une carte de travail à tous les immigrés qui disposent d'un emploi et à qui la régularisation a pourtant été refusée par les services de main-d'œuvre et la préfecture.

« Nous insistons, ont déclaré les délégués, sur le fait qu'il s'agit là de revendications élémentaires. »

Après une heure d'entretien, M. P. Bois a tenté de prendre contact avec des fonctionnaires des affaires sociales pour leur exposer la situation. On s'est refusé, au ministère, à « céder au chantage » et à accorder une entrevue aux manifestants. Les immigrés ont occupé le hall de la direction du travail et de l'emploi. Dans la soirée, un officier de police est venu parler avec les manifestants. Ces derniers ont accepté de mettre fin à l'occupation vers 19 h. 15, alors que les forces de l'ordre prenaient position à proximité de l'immeuble.

Le syndicat général C.G.T. des personnels des affaires sociales et l'ensemble des personnels des services extérieurs du travail et de la main-d'œuvre, actuellement en grève administrative, se déclarent, à cette occasion, « solidaires des revendications des immigrés » et demandent l'abrogation de la « honteuse circulaire Fontanet et de toutes les directives clandestines favorisant la surexploitation des étrangers ».

### Nouvelles grèves de la faim en province

Selon nos correspondants, sept travailleurs immigrés ont commencé, vendredi après-midi, à la cathédrale Saint-Pierre, à Montpellier, une grève de la faim en compagnie d'un prêtre catholique; à Strasbourg, deux immigrés nord-africains et quatre Français ont également entamé un jeûne à l'aumônerie universitaire protestante : il s'agit, dans le second cas, d'une action consécutive à l'expulsion de plusieurs dizaines d'immigrés locataires d'un meublé voué à la démolition, rue Ceiler.

D'autre part, à Aix-en-Provence, les soixante-neuf grévistes de la faim ont suspendu leur jeûne après avoir obtenu soit un contrat de travail, soit une promesse d'embauche avec contrat, soit l'assurance que leurs dossiers seraient prioritaires à la préfecture.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il *Globo* di *Roma*

del 18-3-73

Ritaglio del Giornale

Da 16 anni un Capo di Stato tedesco non visitava Roma

Enzo Piergianni

Una serie di colloqui per recuperare l'Italia al disegno comunitario

26 marzo. L'incontro tra Papa Paolo VI e il Presidente Heinemann avrà luogo nella biblioteca privata del Pontefice. Il giorno seguente, Heinemann farà rientro a Bonn.

Il futuro dell'Europa costituirà il tema dominante delle consultazioni italo-tedesche dei prossimi giorni. Il soggiorno italiano di Gustav Heinemann coincide col sedicesimo anniversario dei Trattati di Roma, che furono firmati in Campidoglio il 25 marzo 1957. E' una ricorrenza densa di significato. Ma, al di là del simbolismo ufficiale, probabilmente è più opportuno osservare che Heinemann ed il suo seguito saranno nella capitale italiana esattamente due settimane dopo le decisioni monetarie di Bruxelles. Anche autorevoli commentatori tedeschi, dopo la mancata adesione della nostra lira al blocco della fluttuazione comune, hanno manifestato il timore che il «block-floating» possa risolversi, anche contro la volontà dei suoi sostenitori, in una lacerazione più o meno profonda del tessuto comunitario. I colloqui di Heinemann potrebbero scongiurare tempestivamente il profilarsi di questa inquietante prospettiva, anche se le questioni monetarie ovviamente non figurano all'ordine del giorno di queste consultazioni.

Gli osservatori nella capitale federale mettono in risalto il continuo aumento dell'intercambio commerciale fra i due paesi, che viene considerato una delle basi più importanti per un effettivo accostamento delle economie italiana e tedesco-occidentale nella visuale della realizzazione dell'unione europea. E' incontestabile che la Germania di Bonn rappresenta per il nostro paese uno dei più importanti partners commerciali.

Nel 1971, le esportazioni italiane di merci verso la Germania federale sono ammontate a 2.128 miliardi di lire, mentre le importazioni hanno sfiorato un valore di 2 mila miliardi di lire (11,4 miliardi di marchi). Ciò vuol dire, nel 1971, un saldo attivo per l'Italia di circa 135 miliardi di lire. Queste cifre sono state superate in entrambe le direzioni già nei primi undici mesi dello scorso anno, con un saldo attivo della bilancia commerciale italiana di 1,5 miliardi di marchi. Nello scorso novembre, il nostro paese era il terzo partner commerciale della Germania federale, dopo la Francia e l'Olanda e prima degli Stati Uniti. Il commercio con l'Italia costituisce il 10% degli scambi commerciali di Bonn con l'estero. E non va trascurato in questo contesto, il turismo. L'anno scorso, quasi 7 milioni di tedeschi sono stati in vacanza nella penisola, spen-

dendo tra le Alpi e la Sicilia non meno di 2 miliardi di marchi.

Un altro importante legame tra Roma e Bonn deriva dalla presenza in territorio tedesco-occidentale di circa 600 mila nostri connazionali (oltre 400 mila gli occupati). E' una collettività operosa e rispettata, per consistenza numerica al terzo posto dopo quelle turca e jugoslava. Attualmente nella Germania federale lavorano oltre 2,3 milioni di stranieri. I loro problemi vanno dall'istruzione dei figli al reperimento di un alloggio dignitoso e alla portata di un salario operaio. Heinemann è molto sensibile a que-

sti problemi ai quali ha sempre rivolto particolare attenzione. Una sua visita improvvisa e senza formalità in uno squallido scantinato di Colonia abitato da famiglie di lavoratori stranieri è stata una testimonianza di umana solidarietà che molti nostri connazionali ricordano ancora con fiducia. Della situazione degli emigrati, Heinemann parlerà ripetutamente con i suoi interlocutori italiani, più per ascoltare suggerimenti preziosi che per proporre soluzioni già pronte. In questa luce va visto il suo colloquio col ministro Coppi, il quale in passato è stato sottosegretario agli Esteri con la delega per i problemi dell'emigrazione. Si sa che gli esperti delle due parti prenderanno in esame programmi di potenziamento delle strutture scolastiche per i figli dei nostri connazionali che lavorano tra l'Elba e il Reno. L'anno scorso il valore delle rimesse dalla Germania ha superato il miliardo di marchi.

Altro tema di interesse bilaterale sarà la spinosa questione della centrale termoelettrica dell'ACEA: un progetto di circa 100 miliardi di lire, che doveva essere realizzato dall'impresa tedesca KWU (che raggruppa la AEG-Telefunken e la Siemens) se la gara d'appalto non fosse stata annullata dalle autorità capitoline. La televisione a colori (ancora non è chiaro se l'Italia sceglierà il sistema francese SECAM oppure quello tedesco PAL) non dovrebbe essere in agenda, ma da parte tedesca si precisa che «si è pronti a parlarne». Esaurisce l'aspetto bilaterale del colloquio il discorso sui rapporti culturali e sull'intercambio giovanile. Tuttavia si ha l'impressione che, tranne i problemi dei nostri emigrati, gli altri temi di interesse bilaterale saranno inevitabilmente messi in ombra dal significato europeo della visita. Per Bonn il nostro paese è un punto di riferimento essenziale nel bacino del Mediterraneo, nel quale, dopo il lento affievolirsi della sanguinosa fiammata vietnamita, non pochi commentatori tedeschi individuano pericolose incognite per il futuro.

I commenti più pessimistici sulla nostra economia apparsi negli ultimi mesi sulla stampa tedesco-occidentale rivelano un disagio che ha limiti ben precisi, perché a Bonn nessuno sottovaluta l'impegno europeo e atlantico dell'Italia. L'azione della delegazione italiana ai colloqui preparatori di Helsinki per la conferenza sulla sicurezza europea trova molti consensi sulle rive del Reno, dove si ricorda volentieri l'appoggio del nostro paese alla Ostpolitik

COLONIA. 17. — Per la seconda volta nella storia della Repubblica Federale di Germania, il suo Presidente si reca in visita ufficiale in Italia. A Bonn, 16 anni dopo il viaggio nella nostra capitale di Theodor Heuss, a pochi giorni dalla partenza per Roma del Presidente Gustav Heinemann, si rileva con commovente che tra la Germania Federale e l'Italia non vi sono problemi in sospeso, e viene ricordato che numerosi vincoli a livello bilaterale e multilaterale hanno contribuito al rafforzamento della tradizionale amicizia tra i due popoli. L'aereo speciale del Presidente tedesco giunse all'aeroporto di Ciampino mercoledì prossimo. Gustav Heinemann sarà accompagnato dalla consorte, la signora Hilda, dal ministro degli Esteri Walter Scheel e da uno scelto seguito comprendente, tra gli altri, i sottosegretari di Stato Dietrich Spangenberg, capo dei servizi della Presidenza della Repubblica, e Rüdiger von Wehmar, capo dell'Ufficio Stampa e Informazioni del governo federale. Al seguito del Presidente viaggeranno più di trenta giornalisti, inviati di giornali, radio e televisione. Fino a mercoledì prossimo, Gustav Heinemann alloggerà nel Palazzo del Quirinale, dove saranno ospiti del Presidente della Repubblica Giovanni Leone. Tra il Capo dello Stato italiano ed il suo seguito tedesco sono previsti una serie di colloqui politici ed una serie di incontri ufficiali (anche una serata all'Opera per assistere ad una rappresentazione di un celebre complesso operistico di Colonia). A Villa Madama, Gustav Heinemann avrà un colloquio con il Presidente del Consiglio Andreotti. Il Capo di Stato tedesco occidentale renderà omaggio al Milite Ignoto e deporrà una corona anche sulle fosse Ardeatine. E' una manifestazione di riverente solidarietà con le vittime del nazifascismo che si ricollega ad analoghi momenti di sincera fratellanza che hanno caratterizzato le altre visite di Heinemann. Venerdì, prima di recarsi su un itinerario culturale che ha per mete Firenze e Venezia, il Presidente tedesco si incontrerà al Quirinale col ministro del Lavoro Coppi e con altre personalità della vita pubblica italiana. Parallelamente si realizzerà una serie di consultazioni a livello ministeriale, che dai ministri degli Esteri Giuseppe Medici e Walter Scheel, L'annunciata visita di Heinemann è in programma nella mattinata di lunedì





2

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

**RASSEGNA**

ritaglio dal Giornale .....

del governo federale. Il futuro della Ostpolitik e gli ultimi sviluppi della Deutschlandpolitik (tra Bonn e Berlino Est) saranno illustrati al Quirinale (due mesi fa l'Italia ha stabilito relazioni diplomatiche con la Repubblica democratica tedesca) ed anche in Vaticano, dove l'altro ieri è giunta la notizia che i vescovi tedesco-occidentali, durante l'ultima riunione della conferenza episcopale, hanno annunciato, attraverso il cardinale Döpfner, di accettare la nomina di amministratori apostolici per gli attuali commissariati vescovili che, situati nella Germania orientale, fanno parte però delle diocesi tedesco-occidentali di Osnabrück, Paderborn e Hildesheim. Secondo i vescovi tedesco-occidentali, la nomina degli amministratori apostolici (che in pratica finisce col favorire il consolidamento della chiesa cattolica tedesco-orientale) non dovrebbe avvenire prima della ratifica del Trattato fondamentale tra i due Stati tedeschi.

**RA DELL'UFFICIO VII**

..... del .....





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del 18-3-73

## IL PROCESSO IN ARGENTINA

# Dure pene inflitte agli assassini di Oberdan Sallustro

A tre degli imputati è stato inflitto l'ergastolo  
Pene minori per altre sette persone - La famiglia della vittima non si è costituita parte civile

NOSTRO SERVIZIO

Buenos Aires, 17 marzo

Un richiamo all'Argentina più difficile e più tragica degli ultimi anni, in questi giorni d'euforia e di conciliazione, viene fatto dalla conclusione del processo Sallustro. Ieri sera il tribunale ha emesso la sentenza contro gli imputati che prevede: ergastolo per Angel Fausto Averame, Carlos Ponce de Leon e Jose Luis da Silva Parreira; 12 anni di reclusione per Mirta Adriana Mitidero in da Silva Parreira e Osvaldo De Benedetti; 10 anni di reclusione per Elena Maria da Silva Parreira; 9 anni per Jose Eduardo Berstein e Sylvia Urdam Pilleta; 7 anni per Eduardo Adrian Mejajovsky e 6 per Andres Alsina Bea. Altri imputati sono stati assolti e già scarcerati, mentre in alcuni casi il tribunale ha ammesso che le confessioni erano state estorte con torture e le ha annullate.

Cala il sipario, quindi, su questa tragica vicenda che, giusto l'anno scorso, sul finire di marzo, sconvolse il mondo intero. Dalla sentenza sembra esclusa ogni motivazione « politica » del barbaro assassinio i cui autori non potevano certo essere elevati a figure di eroi e a interpreti di istanze e « ideologie » e impostazioni sociali e politiche.

Proprio le elezioni di domenica scorsa hanno dimostrato quanto lontano sia il pensiero della stragrande maggioranza del popolo argentino da estremismi del genere: gli « slogans » che hanno avuto più successo sono stati quelli della ripresa economica in pace e libertà. Le liste della sinistra estrema, mascherate o sotto diverse trovate, hanno raccolto adesioni irrisorie; l'invito a votare in bianco - fatto da altre tendenze estremiste - è stato ignorato dall'elettorato, per non parlare dell'estrema destra che, nonostante l'ingente impegno finanziario per la campagna elettorale, è rimasta non meno burlata che i gruppi della sinistra estrema e violenta.

L'assassinio del dott. Oberdan Sallustro non ha scosso - e bene notare - solo gli italiani o il mondo intero: i riflessi maggiori, com'era inevitabile, li ha avuti sull'opinione pubblica argentina. La gente comune, qui, quando ne parla ne prova vergogna. Nessuno, mai, da nessuna posizione - in questo anno che è già trascorso - ha tentato una giustificazione o una benevola spiegazione.

In un libro recentemente uscito, scritto da una giornalista e inteso a esaminare le vicende degli ultimi tempi, c'è una pagina addirittura commovente: « Ci perdoni - vi si legge - ci perdoni lei, dott. Sallustro, se l'abbiamo coinvolto nelle nostre vicende viviamo tempi di confusione e tra noi s'è scatenata l'incomprensione e l'intolleranza, ma lei non c'entrava... ».

Non c'entrava. Anche a voler fare il processo ai « monopoli » come la gente dell'ERP (l'associazione estremista responsabile del delitto) ha tentato di fare, è chiaro che la vita di Oberdan Sallustro - funzionario, in definitiva, della Fiat - doveva essere rispettata. Non avendo rispettato la vita, questi tristi eroi dell'intolleranza si sono isolati nel par-

tito dei folli che uccidono gli uomini come « simbolo » di qualche cosa, tipo i delitti di « Settembre nero »: non importa che l'uomo in se stesso abbia o no responsabilità, egli rappresenta qualche cosa e quindi va eliminato. Questo atteggiamento ha isolato l'ERP in Argentina. Chi ha combattuto, in questi anni difficili, per serie istanze sociali, per l'avanzata del paese, per l'uscita dal circolo chiuso dei governi autoritari, ha avuto miglior fortuna nel giudizio dell'elettorato.

L'anno scorso, il 21 marzo, Oberdan Sallustro - figura particolarmente cara anche alla collettività italiana di Buenos Aires per la quale aveva svolto notevoli attività, contribuendo a opere come l'ospedale italiano e la chiesa degli emigranti - usciva di casa per andare al suo ufficio di direttore della Fiat. Venne sequestrato: la sua libertà venne negoziata a livello di ricatto e poi il 10 aprile fu assassinato nel momento in cui i suoi sequestratori - in una casa alla periferia di Buenos Aires - venivano scoperti dalla polizia. Vittima del duro braccio di ferro tra governo militare e guerriglieri, veniva ucciso un uomo che, sia pure giunto a posizioni sociali elevate, alle origini era partito dall'Italia come milioni di altri connazionali emigrati, « in cerca di miglior fortuna ». E qui in terra argentina, oltre a fare il grande uomo d'azienda, l'imprenditore capace di proiettare la Fiat fino alla conquista del mercato locale in proporzioni eccezionali, s'era fatto anche apostolo d'italianità e di una cooperazione sempre più vasta tra i due paesi.

La famiglia Sallustro, toccata forse dalla vasta solidarietà espressa dagli argentini, s'è tenuta in disparte dal processo, non s'è costituita parte civile e s'è affidata alla giustizia argentina che, con la sentenza cui abbiamo accennato all'inizio, ha chiuso il tristissimo caso proprio in questi giorni di entusiasmo per la speranza di ripresa democratica, ricordando all'opinione pubblica la figura dell'industriale italiano Oberdan Sallustro, travolto dalla tempesta dell'intolleranza e dell'incomprensione.

• SIRO BARONI



# Aspra campagna di stampa in Germania per lo sciopero dei doganieri italiani

Descritta a tinte fosche la situazione ai valichi di frontiera - Centinaia di automezzi fermi - Merce in deperimento e animali che muoiono - Pernottamenti in cabina a dieci gradi sotto zero - Automezzi di soccorso - Le colpe più gravi attribuite al governo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 17 marzo.

La lunga serie di scioperi dei doganieri italiani di confine comincia a essere considerata in Germania un attentato contro l'Europa e lo spirito comunitario. E' inutile farsi illusioni: l'irritazione cresce col passare del tempo anche se si riconosce la validità delle ragioni degli scioperanti, mentre la maggioranza attribuisce alla classe politica italiana le colpe più gravi. Ormai il coro è generale e certe accuse sono diventate di moda e quasi rituali: soprattutto la Sueddeutsche Zeitung di Monaco di Baviera, dopo aver fatto nei giorni scorsi allarmate previsioni sulle sorti della lira, si è occupata a lungo della permanentemente crisi nella penisola, che sta diventando il maggior problema europeo. Stamani il quotidiano, dopo aver obiettivamente descritto la situazione in un ampio reportage di Albert Wucher, è giunto alla conclusione che senza l'aiuto europeo l'Italia non è più in grado di risolvere i suoi problemi, data la debolezza intrinseca — del suo potere esecutivo, che oltre tutto non dispone di organismi amministrativi efficienti. Con palese buona volontà e spirito di comprensione Wucher risponde che tuttavia negativamente alla domanda « L'Italia è perduta per l'Europa? », che è anche il drammatico titolo del suo reportage.

In questo quadro lo sciopero dei doganieri può apparire di secondaria importanza, come in effetti è: senonché il fatto che colpisce interessi non esclusivamente italiani lo ha portato in primo piano di fronte all'attenzione della opinione pubblica tedesca, per la quale la libera circolazione delle merci rappresenta un dogma indiscutibile. O, per meglio dire, la premessa dello sviluppo economico del continente. E' quindi comprensibile che lo sciopero sia stato dipinto a colori foschi, ma probabilmente anche veritieri, dagli spettatori come dalle vittime, particolarmente negli ultimi giorni, al Brennero: un imprenditore di trasporti ha addirittura definito « scandalosa, indegna e degradante » la situazione al confine italo-austriaco, ai due versanti del quale si sono formate interminabili colonne di camion e autotreni, i cui conduttori sono stati non di rado costretti a pernottare nelle cabine di guida a una temperatura di dieci gradi sotto zero. A 1370 metri d'altezza, un sottofunziario — un « dottore » venuto da Roma — avrebbe potuto far passare giornalmente nei due sensi da cinquant'a a cento automezzi, mentre gli altri rimangono bloccati a decine ai chilometri di distanza,

fino a Innsbruck e a Kufstein da una parte e a Vipiteno dall'altra. L'imprenditore Karl Buchner di Garmisch-Partenkirchen, ha riferito ai giornalisti che diversi conduttori sono andati a ubriacarsi nelle birrerie per riscaldarsi, mentre i più tenaci o caparbi, rimangono ai loro posti, in attesa delle sentenze del « dottore », anche per non capitolare di fronte ai gestori delle trattorie, i quali approfittando dell'occasione, avevano arbitrariamente aumentato i prezzi. A un certo punto la situazione è diventata

così intollerabile (a quanto pare ci sono state anche violenze) che a Francoforte un comitato d'emergenza ha invitato al Brennero — come riferisce l'agenzia di stampa DPA — automezzi di soccorso con a bordo veri e medicinali.

Le conseguenze economiche dello sciopero sarebbero gravissime: si è calcolato che per ogni camion vadano perduti giornalmente, in media, seicento marchi per « costi d'attesa ». A ciò si aggiungano le merci che deperiscono e gli animali che muoiono assiderati. La DPA cita in proposito

un giornale romano, il quale ha attribuito a un funzionario austriaco queste parole: « Ogni volta che la settema uscirò gli animali dalle loro prigioni magliano morio nella paglia ». Non si conterebbero più, infine, le proteste dei commissari. Racconti esagerati? Non sappiamo: certo è che queste voci tedesche, alle quali vanno aggiunte quelle austriache, non aiutano certo l'Italia a uscire dall'isolamento nel quale è precipitata a Bruxelles. Ormai la questione è diventata politica e può esser risolta solo

da un intervento diretto del governo di Roma. Lo sciopero dovrebbe finire domani a mezzanotte, ma i doganieri riprenderebbero il lavoro solo martedì 20 perché il 19 è la festa di San Giuseppe, il quale, se non sbaglia, è considerato anche protettore degli animali. Di qui ad allora — se la DPA e i giornali tedeschi hanno ragione — la situazione potrebbe farsi caotica se già non lo è, e le carogne degli animali morti appesterebbero l'aria, come durante la guerra.

Vittorio Brunelli





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Voce d'Italia* di *Cerecas* del *19-3-73*

UNA PRESENZA IMPONENTE ED ATTIVA. FONTE DI CIVILE PROGRESSO

# NOI NEL MONDO

## Principali correnti migratorie, collettività straniere

"SPECIALE" ALLA "VOCE"

Roma, 18 marzo

L'emigrazione italiana è fenomeno di entità e rilievo tali nella vita nazionale, che giustamente attrae su di sé l'attenzione, l'interesse generale e soprattutto la costante preoccupazione ed azione degli organi ad essa preposti sul piano politico, governativo ed amministrativo.

E' pertanto logico e si può perfettamente comprendere come generalmente non siano molto noti altri movimenti migratori, di maggiore o minore incidenza, sostanzialmente analoghi per taluni aspetti, diversi per altri, la cui importanza non può comunque essere sottovalutata. E ciò appare evidente anche da un semplice esame dei dati raccolti e pubblicati dal Ministero sulle principali correnti migratorie e collettività straniere nei vari Paesi del mondo.

In Asia, ad esempio, sono presenti, sia pure in entità quantitativamente modesta, elementi provenienti da tutti i Paesi europei, ma anche dall'Africa, dall'Oceania, e dall'Asia stessa, grazie a movimenti intercontinentali che assumono invece proporzioni rimarchevoli, come dimostrano tra gli altri i 420 mila cinesi ed i 400 mila indiani in Birmania, i 623 mila coreani in Giappone, i 350 mila siriani nel Libano, i 148 mila giordani nel Kuwait.

Anche in Africa gli europei in genere sono presenti un po' ovunque, o in forze, come gli inglesi in Sud Africa (circa 1 milione); o in collettività più modeste ma non sempre trascurabili, come quelle francesi del Marocco, dell'Algeria, della Costa d'Avorio, del Senegal (rispettivamente 86, 65, 34, 28 mila unità); o interafricane, tra le quali emergono gli 825 mila africani immigrati nella Costa d'Avorio da altri Paesi del continente; i 200 mila egiziani trasferitisi in Libia; o ancora i 200 mila africani immigrati nello Zair sempre da regioni dello stesso continente.

Aspetti meno nuovi ma certo di maggiore consistenza presentano le collettività straniere in America e in Australia, oltre quelle italiane di cui si è fatto cenno in un numero precedente; e del resto si tratta di Nazioni, a cominciare dagli Stati Uniti, che devono all'immigrazione la loro stessa nascita, formazione e sviluppo. Ma anche prescindendo da origini e passato, molteplici e consistenti sono tutt'oggi le comunità straniere, dai 55 mila giapponesi in Brasile, ai 155 mila paraguaiiani in Argentina, dai 312 mila statunitensi in Canada ai 40 mila libanesi in Colombia, dai 104 mila cinesi in U.S.A. ai circa 300 mila asiatici in Australia. E ancora più alte sono le cifre riflettenti la presenza europea,

dai 600 mila portoghesi in Brasile ai 715 mila spagnoli in Argentina, dai 210 mila tedeschi della Repubblica Federale in U.S.A. agli 854 mila inglesi in Australia.

Ma il quadro che ovviamente presenta maggiore interesse per noi è quello riscontrabile in Europa, non tanto perché l'Italia ne è parte essenziale, quanto perché l'attuale movimento migratorio è attratto quasi integralmente da mercati di lavoro europei. A titolo di semplice curiosità si potranno pertanto citare i 4 mila cinesi di Albania, i 24 mila turchi nei Paesi Bassi, i 780.000 turchi in Bulgaria. Ma gli aspetti che si ricollegano direttamente alla realtà ed alle odierne esigenze italiane si riscontrano nelle massicce presenze concorrenziali esistenti nei principali Paesi di accoglimento europei.

Ci si riferisce in particolare, tra gli altri, ai 26 mila lavoratori spagnoli in Belgio; ai 60.000 portoghesi, ai 186.000 spagnoli, ai 270.000 francesi, ai 453 mila turchi nella Rep. Federale di Germania; ai 70.000 marocchini, ai 240.000 spagnoli, ai 340.000 algerini, ai 370.000 portoghesi in Francia; agli oltre 200.000 irlandesi in Gran Bretagna; agli 80.000 tedeschi, agli 82.000 spagnoli; ai 70.000 francesi in Svizzera.





2

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Qui evidentemente il problema è diverso a seconda che si tratti di Paesi comunitari o meno. Da parte dei primi si sostiene che l'impiego di lavoratori di Paesi terzi (che ha assunto proporzioni sempre più vaste specie nella Repubblica Federale di Germania) è spesso conseguenza diretta dell'inedeguatezza con cui il mercato di lavoro italiano corrisponde alle loro richieste di manodopera. Da parte italiana si è sempre sostenuto invece che una piena attuazione del principio della priorità comunitaria comporta un esame più approfondito della situazione sia in rapporto alla scarsa mobilità, sul piano comunitario, dei lavoratori italiani disoccupati o sottoccupati, sia in rapporto al lamentato fenomeno di un così largo ricorso alla manodopera proveniente da Paesi terzi.

Da parte italiana si tende infatti a dare al principio della priorità comunitaria l'interpretazione più ampia possibile, giungendo all'allargamento delle possibilità di scelta di un impiego per i nostri lavoratori, alla piena tutela delle nostre collettività già insediate all'estero, alla promozione sociale dei lavoratori: il tutto senza escludere, ove sia possibile, ogni opportuna azione intesa a favorire l'occupazione nelle regioni ove si riscontra eccedenza di manodopera.

IO VII

..... del .....

Ritaglio dal Giornale .....





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Mattino del lunedì di Amara* del 19-3-73

## Amari bilanci

Ad ogni esame del bilancio di previsione del Ministero Esteri, la situazione non muta: gli stanziamenti destinati ai problemi posti all'Italia dalla presenza nel mondo di circa 5 milioni di italiani non aumentano e l'inflazione dei costi vanifica i pochi ritocchi che lo Stato taccagno elargisce a qualche capitolo di spesa.

Questo stallo vergognoso di un volume di spesa non adeguato ai bisogni degli emigrati, avviene mentre l'emigrazione ha registrato e registra una vasta, approfondita e ulteriore attività di studio dei propri problemi: inchiesta del CNEL, indagine della Commissione Estera della Camera ed infine, in un prossimo futuro, la Conferenza nazionale dell'Emigrazione che si ha in animo di organizzare a Roma. Senza contare le varie mosse del Comitato consultivo degli italiani all'estero sollecitato anch'esso ogni anno a intervenire per tentare una soddisfacente presa in considerazione delle attese degli emigrati.

Gli emigrati ne debbono trarre la logica conclusione che ai fini di una effettiva soluzione dei propri problemi, risolvibili soprattutto attraverso gli strumenti creati dai fondi a disposizione, le inchieste e le indagini servono poco.

Allo studio deve far seguito la volontà politica di cui, nei confronti degli emigrati, lo Stato italiano è carente.

Alla delicata situazione emergente dai problemi finanziari regolarmente invasivi si sovrappone per molti emigrati la constatazione della precarietà di molti interventi legislativi volti se non a risolvere perlomeno ad avviare a soluzione alcuni problemi. Vedi la legge 153 sull'assistenza scolastica, tanto inadeguata da dover essere integrata, vedi la legge sulla casa che attribuisce agli

emigrati un punteggio insufficiente a ottenere l'assegnazione di una casa popolare in Italia.

Queste considerazioni vanno ricordate a pochi giorni dalla riunione a Bruxelles della Commissione Europea del Comitato consultivo degli italiani all'estero. Vanno ricordate a dei consultori che hanno dato troppo spesso l'impressione di subire le angherie di una situazione deprecabile.

L'accoglienza distaccata se non tiepida ricevuta da alcuni consultori in incontri con la collettività consiglia una presa di coscienza e una capacità di iniziativa che la legge di riforma del CCIE non stabilisce ma che lo stato di costante indigenza in cui versano i problemi dell'emigrazione esige, anzi comanda. Al di là della politicizzazione evidente del CCIE, e quindi delle sue divisioni, noi ci auguriamo che i consultori europei sappiano trarre dalle recenti, rinviate delusioni

la forza di ribellarsi ad una stagnante considerazione dei problemi dell'emigrazione.

Il nostro auspicio è che anche l'Amministrazione degli Esteri sappia trarre dalle delusioni del momento l'insegnamento che nulla si può promuovere se agli intendimenti dell'amministrazione non corrisponde una necessaria volontà politica. Dobbiamo quindi augurarci che gli Esteri si rendano conto a seguito del vergognoso immobilismo di alcuni organi dello Stato italiano e di certi organismi in fatto di emigrazione, che gli emigrati non si possono cullare di delusioni. Bisogna, invece, puntare su un problema e risolverlo a fondo, chiamando alla sua soluzione tutte le forze disponibili, ivi comprese quelle degli emigrati.

La situazione di stallo in cui giacciono i problemi dell'emigrazione comanda senza dubbio una diversa maniera di procedere.

e. a.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*La Voce d' Italia* di *Caracas* del *19-3-73*

PRESENTE  
IL SOTTOSEGRETARIO  
ELKAN

## CONCLUSI A S. PAOLO I LAVORI DEL "CCIE"

STERILI DISCUSSIONI  
SUL VOTO DEGLI  
EMIGRATI

(Nostro servizio particolare)

SAN PAOLO, 17 marzo.- Si sono conclusi in questa città i lavori della Commissione per l'America Latina del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero. Sono stati presieduti dal Sottosegretario agli Esteri Elkan e vi hanno preso parte dieci consultori in rappresentanza delle Collettività italiane di 7 Paesi latinoamericani ed una decina di esperti di vari settori. Ha rappresentato il Venezuela, intervenendo nei dibattiti aperti sui diversi argomenti all'ordine del giorno, l'Ing. Gaetano Di Mase.

Sono stati esaminati vari problemi, come la tutela giuridica dei lavoratori italiani all'estero, la cittadinanza, la naturalizzazione, l'assistenza scolastica, la tutela e la promozione del lavoro italiano attraverso l'attività delle nostre imprese all'estero, la sicurezza sociale.

Particolarmente discusso è stato, ancora una volta, e con gli stessi sterili risultati, il problema dell'esercizio del voto da parte degli emigrati in occasione delle elezioni.

Il Sottosegretario Elkan, nel fare un bilancio dei lavori, ha sottolineato la convergenza tra i suggerimenti espressi dai consultori ed esperti e la direzione nella quale si muove il Governo italiano in relazione ai problemi che esprimono all'estero i connazionali, i quali ha soggiunto Elkan, "onorano l'Italia all'estero con il loro lavoro ed il loro alto senso di responsabilità." Il Sottosegretario agli Esteri si è quindi recato a Brasilia per presiedere, col Ministro del Lavoro Coppo, alla firma d'un accordo tra il nostro Paese ed il Brasile sulla sicurezza sociale.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Giornale di Brescia* di *Brescia* del *20-3-73*

## Coppo in Brasile ha firmato un accordo di previdenza sociale

Brasilia, 19 marzo

Un accordo di previdenza sociale tra l'Italia e il Brasile è stato firmato oggi in questa capitale. La cerimonia della firma è avvenuta nel Gabinetto del ministero degli Esteri brasiliano, Mario Gibson Barbosa. Hanno firmato per l'Italia il ministro del Lavoro e

della previdenza sociale, don Dionigi Coppo e per il Brasile il ministro del Lavoro Julio Barata.

L'accordo firmato stamane prevede la concessione da parte del Paese di accoglimento delle prestazioni per malattia, invalidità, superstiti e maternità nonché gli assegni funerari al lavoratore assicurato e ai suoi familiari, tenuto conto dei periodi di assicurazione compiuti nel Paese di origine. Nel caso in cui il lavoratore emigrato abbia già acquisito, prima dell'espatrio, il diritto alle prestazioni di cui sopra, egli potrà far valere subito

questo suo diritto nei confronti dell'organismo competente del Paese ospitante.

Da parte loro i familiari del lavoratore emigrato, che risiedono nel Paese di origine, avranno diritto, per un periodo massimo di dodici mesi, alle prestazioni dell'assistenza medica a carico dell'organismo competente del Paese ospitante. Il rimborso delle spese relative all'assistenza medica erogate ai familiari dell'emigrato, avrà per base un valore fisso mensile pro-capite che verrà stabilito dai competenti organismi dei due Paesi secondo determinati criteri.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Avvenire*

di *Milano*

del *20-3-47*

## IV CONVEGNO DELLA FEDERAZIONE

### Premi ai « maestri del lavoro »

#### Consegnati ieri a Napoli

NAPOLI, 19 marzo (M.T.) — Si è chiuso questa mattina all'Auditorium della RAI a Fuorigrotta, il quarto convegno nazionale della Federazione dei Maestri del Lavoro d'Italia, svoltosi sotto il patronato del presidente della Repubblica e iniziati sabato 17 marzo.

I maestri del lavoro, oltre 1700 provenienti da tutte le parti d'Italia, hanno partecipato nella basilica di San Francesco di Paola in piazza Plebiscito, alla Santa Messa celebrata dal cardinale arcivescovo di Napoli Corrado Ursi, che ha loro ricordato come essi partendo dall'insegnamento di San Giuseppe devono essere di insegnamento e di guida alle giovani generazioni alle quali devono lasciare un patrimonio di rettitudine.

Nell'Auditorium della RAI dopo il saluto del console regionale della Campania ingegnere Sbrana, ha parlato il sindaco di Napoli professor De Michele.

Ha poi tenuto la relazione sul tema: « L'evoluzione del lavoro italiano negli ultimi 50 anni » il consigliere generale della Liguria dottor Temistocle Russo Saffiati.

Sono stati premiati 25 lavoratori anziani per il miglior lavoro sul tema: « Come migliorare la sicurezza sul lavoro e come incrementare a tutti i livelli una sempre maggiore coscienza antinfortunistica ».

Hanno ricevuto un premio anche i colleghi giornalisti Annibale Pizzi e Renato Possenti per due articoli apparsi su « Il giornale d'Italia » e « L'eco di Bergamo ». Sono stati infine consegnate le medaglie di oro ricordo ai decorati della stella al merito conferita prima della guerra.





DANIMARCA

Domani 258 mila lavoratori inattivi

# Copenaghen: decisa la serrata per lo sciopero anti-carovita

## Nostro servizio

STOCOLMA, 19. — Se non succederà nulla di nuovo proprio all'ultima ora, cosa sempre possibile nelle terre scandinave ove non si drammatizza mai troppo, mercoledì mattina gli operai danesi scenderanno in sciopero e i datori di lavoro proclameranno il «lockout» (la serrata): si tratterà in questo caso del più grande conflitto sindacale della storia danese dal 1936 ad oggi.

Per il momento sciopero e «lockout» sono stati decisi a tempo indeterminato. Se dureranno un paio di settimane verranno poi aggravati dallo sciopero degli impiegati dell'industria, stabilito in via definitiva per i primi di aprile. La causa del conflitto è da ricercarsi in una controversia che può anche apparire insignifican-

te: riguarda un indice di contingenza che è attualmente di una ventina di lire e che scatta ogni volta che l'indice del costo della vita aumenta di due unità. Le organizzazioni sindacali hanno chiesto che l'indice di contingenza venga portato a una trentina di lire e i datori di lavoro si sono opposti decisamente.

Sciopero e «lockout» per dieci lire, quindi. Ma in effetti l'onere per i datori di lavoro si ridurrebbe in centinaia di milioni di ogni aumento di prezzi, mentre conseguente anche proprio all'aumento della contingenza. I datori di lavoro dicono che quella sindacale è una pretesa assurda che viene solo a costare troppo e che si risolverà in un danno per l'intera economia.

Come fa obbligo la legge a suo tempo le due parti sono state convocate dagli appositi organi governativi che, visti vani i tentativi di compromesso, avevano nominato un cosiddetto me-

diatore. L'incarico era stato dato a Sigurd Wechslemann, uomo politico ed economo di valore che ha effettuato sondaggi a non finire constatando infine l'impossibilità della mediazione stessa.

Si è avuta la possibilità tor-rale di decidere per il conflitto sindacale e i rappresentanti dei lavoratori ne hanno approfittato stabilendo nella notte stessa di far scioperare da mercoledì mattina 153.000 lavoratori a tempo indeterminato.

La raccomandata a mano era pervenuta da appena ventisette minuti alla sede della Confindustria di Copenaghen quando un rappresentante della Confindustria stessa telefonava alla stampa un comunicato che informava del «lockout» per i 105.000 lavoratori. Si è trattato di una mossa assai inusuale e per la piccola Danimarca anche assai sensazionale che ha irrigidito di colpo la parte avversa.

Tanto è vero che sabato i sindacati hanno fatto sapere che per tornare al lavoro non si accontenteranno più solo della rivendicazione dello scarto dell'indice della contingenza, ma vorranno anche una regolamentazione più favorevole del calcolo che è alla base della retribuzione per le ferie. Attualmente questa retribuzione è eguale al 9,5% del totale di quanto percepito nell'anno di competenza e cioè in effetti l'anno precedente alle ferie stesse. I sindacati hanno ora chiesto che venga ora portato al 10,5%.

Mentre sindacati e Confindustria precisavano così le proprie posizioni, diversi giornali hanno chiesto l'intervento del governo per un rinvio forzoso di 14 giorni dell'inizio del conflitto. Questo intervento è possibile per due volte relativamente allo stesso conflitto ed è già stato eseguito dal governo l'anno scorso. In pratica, pertanto, sarebbe stato possibile farlo ancora una volta tenendo soprattutto conto della gravità della situazione e delle conseguenze del conflitto stesso che coinvolge tutta la vita economica danese. Però il governo ha subito fatto sapere di non voler intervenire. Jorgensen ha dichiarato che Governo e Parlamento non hanno il minimo motivo per interessarsi della questione.

La situazione è peggiorata ul-

teriormente questa sera quando i sindacati hanno fatto sapere che lo sciopero riguarderà anche i dipendenti delle aziende elettriche, attività giudicata tra le più essenziali. Ancora una volta però il governo ha fatto sapere di non voler intervenire. Ragion per cui c'è veramente da aspettarsi che da mercoledì mattina la Danimarca sarà ferma o per sciopero o per lockout. Se non succederà nulla di nuovo, si tratterà di una prova di forza che coinvolge motivi assai più profondi e complicati che non dieci lire o centinaia di milioni. Con ogni probabilità la Danimarca si trova oggi di fronte al problema della essenza della socialdemocrazia, della sua sopravvivenza o della sua trasformazione.

Walter Rosboch





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Resto del Carlino di Bologna del 20-3-73

## I COLLOQUI DI MEDICI A DUBROVNIK

# Esaminati i rapporti fra Italia-Jugoslavia

Discusse le possibilità di aumentare l'interscambio fra i due paesi - Una enorme torta per l'onomastico del ministro italiano

Dubrovnik, 19 marzo

I colloqui tra i ministri degli Esteri d'Italia e di Jugoslavia, Medici e Minic, si sono svolti oggi in un'atmosfera che riflette i buoni rapporti esistenti tra i due paesi.

Stamane, all'albergo Excelsier, dove entrambi i ministri degli Esteri risiedono, vi è stato tra Medici e Minic un colloquio durato un'ora e mezzo, presente il solo interprete. Nel corso di questo incontro è stato fissato, fra l'altro, il programma delle conversazioni allargate alle due delegazioni, con la decisione di dedicare la mattinata alle questioni bilaterali riservando il pomeriggio al giro d'orizzonte sui problemi internazionali.

La riunione con le due delegazioni, durata due ore e mezzo, si è poi svolta a villa Lapad. All'inizio dei lavori, il ministro Medici ha rilevato che l'attuale crisi monetaria e produttiva mondiale crea delicate situazioni economiche commerciali. Minic ha fatto un'ampia esposizione di carattere generale della quale è apparso evidente che il governo di Belgrado considera la collaborazione con l'Italia un elemento costante della sua politica.

Le conversazioni hanno toccato, quindi, i vari aspetti dei rapporti economici e commerciali fra i due paesi: sono state così esaminate le possi-

bilità di maggiori iniziative economiche congiunte, sia in Jugoslavia come nei paesi terzi, e, in particolare di Trieste, Capodistria e Fiume per un coordinamento delle rispettive attività, che eviti inutili e dannose concorrenze. Si è parlato della collaborazione tra i due paesi, della produzione aeronautica e di quella della carne, prospettando per quest'ultima nuove e più coordinate e complesse forme di applicazione.

I due ministri degli Esteri si sono soffermati quindi a considerare le questioni relative alla collaborazione culturale, scientifica e tecnologica, settori dei quali l'intesa tra i due popoli costituisce l'elemento propulsivo.

Medici e la delegazione italiana sono stati ospiti per la colazione del ministro degli Esteri jugoslavo. A sottolineare la cordialità di questo incontro, va segnalato che alla fine della colazione è stata portata in tavola una enorme torta per festeggiare, nel giorno di San Giuseppe, l'onomastico del ministro Medici, al quale Minic ha rivolto un fervido augurio.

Nel pomeriggio, sono riprese le conversazioni dedicate ai problemi internazionali. Temi trattati: Mediterraneo, Medio Oriente, conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, Estremo Oriente.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Tempo di Roma del 10-3-73

## Ingegnere italiano dirigeva in Egitto il traffico di valuta

**Incrimate 60 persone fra cui molti stranieri - I capitali venivano portati in un'Ambasciata sudamericana a Roma**

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Il Cairo, 19 marzo  
Una vasta rete di contrabbandieri di valuta diretta da un italiano residente al Cairo, l'ingegnere sessantunenne Vittorio Antonio Scerbo, è stata scoperta dalla polizia egiziana che ha compiuto numerosi arresti di cittadini egiziani e di stranieri residenti nella RAU. Gli incriminati sarebbero oltre sessanta dei quali ventitré in stato di arresto preventivo e altri rilasciati dietro cauzioni varianti tra le mille e le cinquemila lire egiziane (tra 1.500.000 e 7 milioni e mezzo di lire italiane).

Secondo *Al Ahram*, i contrabbandieri erano specializzati in esportazione clandestina di valuta, nell'acquisto illecito di valuta egiziana nonché in operazioni illecite di import-export. Molte operazioni venivano compiute a Roma nella sede di un'ambasciata sudamericana e il denaro usciva ed entrava in Egitto attraverso il corriere diplomatico della stessa ambasciata.

Gli «agenti» egiziani della banda erano diretti da un certo Rafla Gherbaoui e, nel corso degli ultimi quattro anni, avevano svolto attività illecite per un ammontare di sette milioni di lire egiziane (circa dieci miliardi e mezzo di lire italiane). Un altro imputato è un certo Albert Avadio Salem definito «un ebreo figlio di uno dei fondatori dello Stato di Israele e fratello del proprietario della banca Viscout in Svizzera» il quale avrebbe esportato capitali appartenenti a israeliti d'Egitto.

I giornali del Cairo hanno definito il traffico «la più grossa transazione finanziaria illegale nella storia dell'Egitto moderno» e hanno rivelato che tra gli arrestati figurano americani, tedeschi, italiani, francesi e libanesi. *Al Ahram* è addirittura sceso in particolari affermando che alcune società straniere e, in particolare, la *Amoco*, la *Offshore* e la *Tider* sarebbero state coinvolte nei traffici di valuta. Un impiegato della *Offshore*, tale Samuel Kenneth Clifford, sarebbe stato l'agente negli Stati Uniti della rete internazionale.

A. G.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Tempo*

di *Roma*

del *20-3-33*

## OCCHIO SUL MONDO

### Lo status della zona B

Fra gli argomenti sui quali il Ministro Medici e il suo collega jugoslavo hanno probabilmente discusso ieri, e discuteranno forse oggi, nel corso dell'incontro di lavoro che si sta svolgendo a Dubrovnik, (cioè a Ragusa, che fu una delle prestigiose Repubbliche marinare dell'Adriatico), il problema della «Zona B» sarà forse il solo sul quale un accordo non potrà essere raggiunto. E non si comprende perché esso debba essere puntualmente sollevato ogni volta che i due paesi confinanti, che intrattengono ormai da tempo relazioni non solo di «coesistenza pacifica», ma addirittura di amichevole collaborazione, cercano di fare nuovi passi per rafforzare e migliorare questi loro rapporti, giustamente considerati «esemplari» in un'epoca nella quale nuovi orientamenti politici delle super potenze impongono alle Nazioni minori di ricercare nella solidarietà fra loro ulteriori garanzie di sicurezza.

Al termine della seconda guerra mondiale, dopo avere disposto la cessione alla Jugoslavia di altri vasti territori che erano appartenuti sino ad allora all'Italia, i vincitori decisero la creazione di un «Territorio Libero di Trieste», comprendente la città e le zone prossime, tutte a popolazione prevalentemente italiana. Ma mentre una parte del territorio (la cosiddetta «Zona A») era presidiata dalle forze alleate, l'altra parte la «Zona B» era stata occupata dalle truppe jugoslave, e il Governo di Belgrado si rifiutava decisamente di evacuarla.

Fino a quando il maresciallo Tito rimase nell'orbita sovietica, gli Alleati si mostrarono favorevoli, assumendo anche precisi impegni con formali dichiarazioni, alle rivendicazioni italiane. Poi, nell'evidente intento di incoraggiare e premiare il distacco della Jugoslavia dal blocco capeggiato dal Cremlino, distacco al quale anche l'Italia era interessata per la propria sicurezza, si arrivò ad una soluzione di compromesso, che si concretò nel «memorandum d'intesa» stipulato a Londra il 5 ottobre 1954. Questo restituì alla amministrazione italiana la «Zona A», comprendente la città di Trieste, ma lasciò alla amministrazione della Jugoslavia i 525 chilometri quadrati della «Zona B». Il preambolo degli accordi di Londra esplicitamente dichiarava che le misure adottate avevano soltanto un carattere «pratico» e derivavano dalla «constatata impossibilità di tradurre in atto le clausole del trattato di pace con l'Italia relative al Territorio libero di Trieste». E' ovvio quindi, che, pur soggetta all'amministrazione jugoslava, la «Zona B» è rimasta formalmente sotto la sovranità italiana, anche se a questa sovranità l'Italia aveva rinunciato con una clausola del Trattato di pace, a favore del «Territorio libero» mai costituito.

Da allora sono trascorsi molti anni, nei quali il Governo di Belgrado ha fatto frequenti tentativi di modificare lo stato di fatto, attribuendo agli abitanti della «Zona B» la cittadinanza jugoslava e trasformando la linea di demarcazione tra le due Zone in una definitiva frontiera. Ed ogni volta la reazione della nostra opinione pubblica, e gli interventi del nostro Governo, hanno impedito che ai molti ingiusti sacrifici imposti al nostro Paese alla fine della guerra se ne aggiungesse, senza alcun motivo, un altro ancora.

Ora è chiaro che nessuno pensa di riottenere con la forza la «Zona B», ma non si vede perché l'Italia debba rinunciare alla possibilità, che appunto i trattati consentono, di ottenere pacificamente, in futuro, da una Jugoslavia alla quale una essenziale comunanza di interessi politici ed economici la legano, una soluzione del problema che tenga conto delle esigenze del suo popolo.

La questione non può essere trattata che in questi termini: non modificando in nessun modo lo «status» della «Zona B» e lasciando impregiudicato ogni pacifico sviluppo delle amichevoli relazioni fra i due Paesi.

SYNCOM





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Avvenire* di *Milano* del *20-3-73*

SCOPERTO IN EGITTO

# Traffico di valuta

**Arrestate 65 persone tra cui un italiano  
nostro servizio**

IL CAIRO, 19 marzo  
Un vasto traffico di valuta è stato scoperto dalla polizia egiziana e 65 persone — americani, tedeschi occidentali, ebrei, italiani, francesi, libanesi e greci — sono state arrestate. L'annuncio è stato dato oggi da «Al Ahram» il quale sostiene che la rete avrebbe compiuto «il più grosso traffico di valuta estera nella storia del paese». Le notizie, che sono state diffuse anche dalla radio egiziana, affermano che la rete operava da quattro anni e le transazioni illegali hanno superato i sette milioni di lire egiziane.

Secondo «Al Ahram», l'organizzazione di contrabbandieri «ha condotto una campagna organizzata per sconvolgere l'economia egiziana attraverso la costituzione di cartelli, la manipolazione di prezzi e di importazioni e truffando lo stato egiziano di somme di valuta estera». Tale organizzazione, secondo «Al Ahram», era capeggiata da Vittorio Antonio Scerbo, un italiano residente al Cairo che viene indicato come un ingegnere di 61 anni.

L'inchiesta — prosegue «Al Ahram» — ha dimostrato che si trattava di un piano fondato su due elementi: infrazioni nelle importazioni di

merci estere sfruttando il sistema dell'importazione senza trasferimento di fondi; finanziamento di queste operazioni con divise appartenenti a organizzazioni estere in Egitto e sfruttando le economie di egiziani che lavorano all'estero.

Sempre secondo il giornale, è emerso che all'inizio la organizzazione aveva scelto Roma come base operativa, poi aveva utilizzato agenti appartenenti a diverse nazionalità. Gli agenti egiziani erano capeggiati da un certo Rafia Gherbaoui. Secondo documenti trovati in possesso di Scerbo, tra il 1971 e il 1972 egli ha trasferito illegalmente all'estero un totale di un milione e 250 mila lire egiziane.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Tempo*

di

*Roma*

del

*20-3-43*

**DOPO ESSERE STATO COLPITO DA EPATITE ACUTA**

## L'ambasciatore italiano Savorgnan morto improvvisamente a Montevideo

Montevideo, 19 marzo  
L'ambasciatore d'Italia in Uruguay, Alessandro Savorgnan, è morto la scorsa notte a Montevideo, dopo una crisi del male che i medici hanno definito «epatite acuta». Egli aveva 64 anni. Il Presidente della Repubblica uruguayana, Juan Maria Bordaberry, accompagnato dalla consorte si è recato questo pomeriggio nella sede della Missione Cattolica Italiana, allestita a camera ardente, per rendere omaggio alla salma. I funerali avranno luogo domani nella Cattedrale, dove il Nunzio Apostolico celebrerà una messa di suffragio.

Alessandro Savorgnan, il cui

fratello Emilio è anch'egli ambasciatore d'Italia (attualmente è a capo della nostra rappresentanza diplomatica in Guatemala in attesa di trasferirsi in Perù) era nato a Trieste nel 1908 e si era laureato in giurisprudenza a Roma nel 1930. Entrato in carriera nel 1934, dopo avere avuto incarichi consolari a Lione e a Salisburgo, nel 1945 ebbe delicate funzioni presso l'ufficio di collegamento con le autorità alleate. Nel 1947 fu inviato come Primo segretario all'ambasciata d'Italia a Caracas, poi, nel 1950, a New York come Console aggiunto. Rientrato in Italia nel 1952, fu posto a capo di un importante ufficio

della Direzione generale della emigrazione.

Nel 1955, nominato Console generale ad Algeri, fronteggiò con grande accortezza e dignità le difficili situazioni del Paese nordafricano, ove alla ribellione degli algerini si andavano aggiungendo i fermenti dei coloni, tra i quali non pochi di origine italiana. Nel 1959 fu inviato, con l'incarico di Ministro consigliere, all'ambasciata d'Italia a Washington, poi a San Francisco come Console generale e successivamente, dopo avere assolto altri incarichi presso la Direzione generale degli affari economici, fu nominato, nel '71, ambasciatore d'Italia in Uruguay.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *20-3-43*

## DOMANI VISITA DI HEINEMANN

# Il presidente tedesco in Italia per incontrare Leone e il Papa

### E' accompagnato dal ministro degli esteri Scheel - Renderà omaggio ai caduti delle Fosse Ardeatine - La figura dello statista

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE -

Bonn, 19 marzo.

Pochi in Germania sanno che il presidente della Repubblica federale Heinemann — che arriverà mercoledì in Italia per una visita ufficiale, ospite del presidente Leone — ha preso i suoi due nomi di battesimo dal nome e dal cognome del nonno materno Gustav Walter. Quasi nessuno poi sa che questo Gustav Walter fu uno dei pochissimi tedeschi che combatterono in Italia insieme con le camicie rosse di Garibaldi. Il bisnonno, Jakob Walter, fu meno un rivoluzionario, almeno secondo i parametri del tempo: partecipò senza risparmiarsi alle barricate del '48. Questo Jakob aveva due fratelli: uno fu ucciso dai prussiani a Rastatt, l'altro scappò in America, dove rimase perché, diceva, «vamente» poter parlare liberamente». Questa del «parere liberamente» dev'essere stata una malattia di famiglia.

Gustav Walter aveva sei figlie: perciò fece in modo che il nipotino, nato a Schwelm di Vestfalia nel 1899, portasse il suo nome completo. Faceva di mestiere il conciatetti, arte nella quale era maestro. A un certo punto «andò da Garibaldi», e combatté, certo valorosamente, per l'indipendenza d'Italia. Il presidente non ricorda più molto bene i suoi racconti, che possono essere apparsi, nelle schiantate e pittoreschi. Ricorda che, da bambino, il nonno lo faceva saltare sulle ginocchia e gli cantava una canzoncina che cominciava con queste parole:

«Tu non pendi da un albero, né pendi da una corda: sei legato al sogno della repubblica nera-rosso-oro» (che erano i colori del '48 e del parlamento di Francoforte). Quando morì gli lasciò in eredità un orologio d'oro col coperchio. Erano tempi imperiali e la Germania guglielmina si preparava alla prima guerra mondiale.

Questa storia del nonno garibaldino è tornata d'attualità in questi giorni, perché Heinemann partirà dopodomani da Bonn per la sua visita di Stato a Roma, sedici anni dopo l'ultima visita di un capo di Stato tedesco, che fu Theodor Heuss. Torna opportuna anche perché proprio nell'infanzia vanno ricercate certe radici politiche e sentimentali della personalità di quest'uomo, che i neonazisti e i nostalgici di ogni tinta nazionalistica odiano tal-

mente da rifiutarsi di acquistare i francobolli con la sua effigie. Educato a sognare la repubblica nera-rosso-oro — che sono anche i colori della «sua» Germania federale — Heinemann si trovò psicologicamente a mal partito quando, il 17 gennaio del 1971, fu chiamato a celebrare il centenario della fondazione del Reich tedesco con un discorso alla radio e alla televisione: un compito al quale si sarebbe forse sottratto volentieri, ma che alla fine affrontò, vorremmo dire, con spirito garibaldino.

Fu un discorso che non esitiamo un istante a definire storico. Heinemann cominciò in sordina dicendo che «gli anniversari giungono non chiamati», e seguì demolendo pezzo per pezzo l'enfatico mito del Reich, «nato dalla testa di Bismarck armato di tutto

punto, come Pallade Atena era nata dalla fronte di Zeus». Queste parole, che da bambino aveva trovato in un testo scolastico, non gli erano mai piaciute: le trovava un'arbitraria semplificazione. Non gli è mai piaciuto neppure Bismarck, il quale non appartiene — disse — «alla serie nera-rosso-oro degli avi, i quali, insieme con l'unità del popolo tedesco, volevano anche la libertà e la democrazia». E così proseguì: «Cento anni fa, quando a Versailles fu proclamato il Reich tedesco, non era presente nessuno degli uomini del '48: gli uomini come Bebel e Liebknecht, e gli altri socialisti che avevano condannato l'alterigia nazionalistica di allora per la vittoria sulla Francia, erano tutti in galera. A Versailles, attorno al Kaiser, troviamo soltanto i principi generali, i funzionari di corte e nessun rappresentante del popolo. In realtà la fondazione del Reich aveva spezzato l'unione democratica e nazionale e legato la coscienza tedesca alle forze monarchiche conservatrici».

Successo il finimondo, anche perché, alla fine della sua allocuzione, Heinemann si era pronunciato ex ca-

thedra «per un ordine paneuropeo, nel quale Stati e popoli, anche di assetto interno diverso, non solo coesistono, ma escludano fra essi la guerra e l'impiego della forza». Si discusse a lungo se il capo dello Stato potesse identificarsi con una precisa interpretazione della storia, evidentemente non condivi-

sa da tutti, e con una precisa politica. Ma Heinemann rimase irremovibile, e spiegò che, per rispetto a se stesso e alle proprie convinzioni filosofiche e religiose, non poteva non parlare liberamente, come quel suo avo scappato in America e il nonno che aveva «scelto Garibaldi». Disse ancora, in quei giorni, che odiava cordialmente la parola entusiasmo e disprezzava profondamente la retorica: gli andava solo di ragionare con la sua testa, sia in pubblico come in privato, senza riguardi per nessuno.

## Evangelico

Con gli anni Gustav W. Heinemann ha dimostrato di aver sempre posto la politica al servizio della morale e non viceversa: basta, del resto, leggere i suoi discorsi o sfogliare qualcuno dei suoi cinquantuno saggi di giurisprudenza, politica

e teologia. Membro attivo della «Chiesa confessante», e cioè di quella ardentissima comunità evangelica che si oppose fino in fondo al nazismo, è emigrato da un movimento politico all'altro alla ricerca, oltre che di una conferma ideologica, di se stesso: prima di approdare nella socialdemocrazia aveva militato in altri quattro partiti, uno dei quali da lui fondato, compresa la CDU di Adenauer.

Fu proprio il primo cancelliere della Repubblica federale a nominarlo ministro degli interni, carica dalla quale si dimise, clamorosamente perché non approvava il riarmo del suo paese. Secondo lui Adenauer aveva commesso l'aberrante errore di identificare il cristianesimo con la guerra fredda, considerando drasticamente «bene» tutto quel che si faceva in Occidente e «male» tutto quel che si faceva in Oriente: questa — come ha ricordato Eugen Kogon in un suo scritto — era a suo avviso «una ideologizzazione del cristianesimo della quale non si poteva rispondere davanti a Dio e agli uomini». Come poteva dunque andar d'accordo con lui un uomo come Adenauer, per il quale la Germania occidentale era per definizione un avamposto della civiltà cristiana contro il comuni-





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

di .....

del .....

simo — e lo disse, una volta, proprio a Roma — e doveva perciò prefigurarsi il momento dello scontro e magari della « guerra santa »? Per Heinemann — che pure era un teologo — le crociate hanno un senso solo se indirizzate verso fini etici e pratici, come, per fare qualche esempio, le lotte sociali o quelle per il mantenimento della pace nel mondo o contro l'inquinamento delle acque e dell'aria.

### Gli emigrati

A Roma Heinemann non smentirà se stesso. Anche se il protocollo lo obbligherà a recitare una certa parte formale e a distribuire decorazioni (partirà da Bonn, si assicura, con 208 croci dell'ordine al merito tedesco in borsa), la sua attenzione si concentrerà sui problemi concreti, politici e sociali, così come farà la signora Hilda Heinemann, che è — dice il presidente — « il mio ministro della cultura », e perciò si occuperà principalmente, oltre che delle questioni umanitarie, di quelle culturali (la signora dispone a villa Hammerschmidt, che è la residenza presidenziale a Bonn, di una propria, efficiente segreteria).

Solleverà quindi il pro-

blema dei nostri emigrati in Germania, che lo ha sempre tenuto impegnato: dirà a questo proposito quel che gli sta a cuore inquadrando le sue idee nella questione generale dell'emigrazione, la quale, soprattutto per quanto riguarda i movimenti degli extracomunitari, come i turchi, ha finito con l'originare difficoltà quasi insormontabili, che hanno anche un riflesso sull'attività di lavoro e il benessere dei nostri.

Accanto a lui il ministro degli esteri Walter Scheel svilupperà con Andreotti e Medici i temi politici del momento. Quindi, dopo un soggiorno privato a Ravenna e Venezia, il presidente tornerà a Roma per essere ricevuto in udienza dal Papa, Paolo VI, col quale discuterà quasi certamente i problemi che il « trattato fondamentale » fra le due Germanie solleverà dopo la ratifica parlamentare sulla validità territoriale del *Reichskonkordat* del 1933, impostando infine il problema dei rapporti fra la Santa Sede e la RDT. Emotivamente il soggiorno romano di Heinemann giungerà però al culmine quando egli, come già fece Heuss nel '57, visiterà il sacrario delle fosse Ardeatine: sarà un momento solenne.

Vittorio Brunelli





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

*Giorno*

di .....

*Roma*

del .....

*20-3-43*

**Coppo firma  
accordo sociale  
italo-brasiliano**

RIO DE JANEIRO, 19. — Dionigi Coppo, ministro del Lavoro italiano, è giunto ieri per firmare un accordo sulla sicurezza sociale con il Governo brasiliano.

L'accordo prevede la possibilità di pensionamento, per gli italiani che lavorano in Brasile e per i brasiliani che lavorano in Italia.





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

*Giorno*

di

*Milano*

del

*20-3-43*

**Brasile: Coppo  
firma accordo sulla  
sicurezza sociale**

RIO DE JANEIRO, 19 marzo  
Il ministro del Lavoro Dionigi Coppo, è giunto a Rio ieri per firmare un accordo sulla sicurezza sociale con il governo brasiliano. Il ministro italiano si è incontrato oggi con il suo collega brasiliano, Jukio Barata a Brasilia. Domani sarà ricevuto privatamente dal presidente Garastazu Medici.

L'accordo prevede la possibilità di pensionamento per gli italiani che lavorano in Brasile e per i brasiliani che lavorano in Italia.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

*Tempo*

di .....

*Roma*

del .....

*20-3-43*

LO HA FIRMATO A BRASILIA IL MINISTRO COPPO

## Accordo italo-brasiliano per la sicurezza sociale

Brasilia, 19 marzo

Un accordo di previdenza sociale tra l'Italia e il Brasile è stato firmato oggi presente il titolare del dicastero. Per l'Italia ha firmato il Ministro del Lavoro e della Previdenza sociale sen. Dionigi Coppo e per il Brasile il Ministro del Lavoro Julio Barata. Erano presenti alla cerimonia, il Ministro degli Esteri brasiliano Mario Gibson Barbosa, il segretario generale del Ministero degli Esteri, ambasciatore Jorge Carvalho e Silva, l'ambasciatore d'Italia in Brasile, Ludovico Barattieri di San Pietro e altre autorità.

L'accordo firmato stamane prevede la concessione da parte del Paese dell'accoglimento delle prestazioni per malattia, invali-

dità, superstiti e maternità nonché gli assegni funerari al lavoratore assicurato e ai suoi familiari, tenuto conto dei periodi di assicurazione compiuti nel Paese di origine. Nel caso in cui il lavoratore emigrato abbia già acquisito, prima dell'espatrio, il diritto alle prestazioni di cui sopra, egli potrà far valere subito questo suo diritto nei confronti dell'organismo competente del Paese ospitante. Da parte loro i familiari del lavoratore emigrato, che risiedono nel Paese di origine, avranno diritto, per un periodo massimo di dodici mesi, alle prestazioni dell'assistenza medica a carico dell'organismo competente del Paese ospitante.

ce  
s  
E  
z  
n  
k  
h  
li  
M  
P  
n  
z  
p  
q  
to  
fr  
  
fe  
ne  
ca  
m  
no  
de  
in  
te  
di  
"c  
m  
di  
ria  
qu  
e







MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

S.I.M.

20-3-73

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA  
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL... 20-3-73

IN VISIONE..... CONS. VALLE





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

S. I. M.

di

Roma

del

21-3-43

## A LIEGI COME IN ITALIA

A Liegi, in Belgio, gli immigrati (fra cui 4.000 italiani) hanno votato per eleggere i propri rappresentanti nel Consiglio Comunale consultivo degli stranieri e, come avevamo previsto, sotto la pressione degli interessi di partito, la nostra comunità ha fornito una chiara dimostrazione di come sia possibile far "emigrare" le divisioni che travagliano la vita politica del nostro Paese.

Dalla pletora delle liste presentate (7 più 10 candidati individuali) sono risultati eletti 6 democristiani, 3 comunisti, 1 aclista, 3 appartenenti ai sindacati cristiani, 1 missino, 4 indipendenti.

E' da sottolineare che, nella somma dei risultati, non va trascurata la componente regionalistica (i sardi, ad esempio, divisi in due fazioni, l'una contro l'altra armata).

Ovviamente, appena conosciuto l'esito delle votazioni, si è scatenata la ridda dei contatti più o meno sottobanco per formare schieramenti e maggioranze. Sicchè è dato per scontato il confluire dei comunisti italiani in un gruppo comprendente i "compagni" spagnoli, mentre le componenti "cristiane" sono alla ricerca di una piattaforma d'intesa.

Agli italiani, che con 18 seggi formano il gruppo più consistente del Consiglio, spetterebbe per logica la presidenza del consesso. C'è da augurarsi che, nel bailamme delle alleanze, il primo risultato non sia quello di favorire la nomina, magari, del rappresentante del Dahomey o del Vietnam.

Gaetano Benozzo





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *S. I. M.* ..... di ..... *Roma* ..... del ..... *21.3.43*

## L'EMIGRAZIONE DI "LETTERA DALL'ITALIA"

Due anni fa, il Governo di Roma, avendo constatato il pessimo servizio reso dalla stampa italiana all'estero, in cento anni di esistenza, alle nostre comunità emigrate, decise di dar vita ad un moderno e capillare strumento di informazione, una rivista agile, capace di far comprendere ai nostri connazionali lontani l'essenza profonda dei problemi della nostra emigrazione. Nacque così la rivista "Lettera dall'Italia", con un corredo di qualche centinaio di milioni, quei milioni che non si era mai riusciti a trovare per dare una mano alla tanto vituperata stampa italiana all'estero.

La rivista cominciò la sua carriera fra l'indifferenza generale ed ha continuato così per mesi, limitandosi a macinare i milioni del contribuente, fino a che non ha deciso di...occuparsi d'emigrazione. E' stato così scoperto che gli emigrati italiani non sono più stranieri in terra straniera, che "l'emigrato è un "comunitario" non uno straniero", perchè così è sancito da leggi ed accordi internazionali.

Soprattutto "Lettera dall'Italia" ha scoperta che "la presenza di giornali italiani, di patronati, di missioni religiose italiane non aiuta ad uscire dal "ghetto" in cui si rifugiano i nostri connazionali, anzi tende a perpetuarlo".

Purtroppo, l'uscita della rivista romana non è stata troppo apprezzata all'estero. Don Enrico Cotelli, commentando sul "Corriere d'Italia" di Frankfurt le affermazioni surriportate, così opportunamente scrive: "Aver pazienza" e "collaborare" sono le uniche parole che i funzionari del Governo hanno saputo dire finora ai lavoratori che emigrano. E gli emigrati dovrebbero star zitti, perchè va tutto bene, ma non per loro, bensì per i funzionari e gli scribacchini, che prendono a Roma lauti stipendi per addormentare gli emigrati all'estero e che avranno una carriera brillante e una pensione da mezzo milione al mese se gli emigrati non si sveglieranno più, se si rassegheranno e se avranno un "azione e comportamento informati alla consapevolezza che non si è "stranieri in terra straniera"; cioè se abiteranno in baracche con stanzette di 12 metri quadrati di pavimento e 40 metri cubi di aria per 4 persone come prevede l'accordo italo tedesco e diranno che "tutto va bene, Madama la Marchesa"; e se poi i loro figli vanno a scuola e restano gli ultimi della classe oggi, per essere i manovali di domani, come sta avvenendo in Germania; e diranno che così è giusto; e se ancora quando sono licenziati, loro "i comunitari" perchè il padrone ha assunto qualche centinaio di lavoratori turchi o jugoslavi, che pretendono meno e per un anno sono sicuri, saranno gioiosi e felici pensando alle belle leggi comunitarie."





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale ..... *S. I. M.* ..... di ..... *Roma* ..... del ..... *21-3-43* .....

### ESPORTIAMO ALL'ESTERO LA LOTTA POLITICA

Certi italiani all'estero stanno mettendocela tutta per ricreare fra le nostre comunità il clima di violenza e di intolleranza politica che caratterizza la vita nazionale.

Sempre più frequentemente la cronaca della nostra stampa nel mondo registra attentati dinamitardi a Consolati e a Uffici di rappresentanza italiani, statali o di partito. L'ultima notizia viene da Berna, dove gli uffici del Patronato ENAS, legati al sindacato CISNAL, a sua volta legato al M.S.I., sono stati devastati da emigrati "antifascisti".

Non nutriamo alcuna simpatia né per il M.S.I., né per le sue organizzazioni collaterali, ma siamo convinti che se le nostre Autorità non troveranno il modo di porre un freno alle manovre dei partiti fra le nostre comunità, saremo costretti ad assistere in breve tempo a ben altri episodi di intolleranza.

A meno che tutto ciò non faccia parte di una ragionata politica per arrivare alla fine dell'emigrazione e al ritorno in patria dei nostri emigrati. Se le cose continueranno per questo verso ci penseranno i Paesi d'immigrazione, infatti, a risolvere alla radice il problema: rispedendo tutti gli italiani a casa!





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Emigrazione Italiana di Lugano

del 21-3-73

## Altri due inequivocabili esempi

# La situazione degli stagionali continua a peggiorare

I lavoratori stagionali con diritto a passare annuali, secondo l'anacronistico Accordo italo-svizzero d'emigrazione, sarebbero 35.000, ma solo 7.000 avrebbero finora usufruito di tale possibilità. Queste cifre sono dell'Ambasciata d'Italia a Berna, che le ha riferite ai consultori europei del CCIE in occasione della loro riunione di Bruxelles (26-28 febbraio 1973).

Perché in tal modo? Quali le ragioni della situazione? Eccesso di valutazione nella stima degli aventi diritto? Meno interesse del previsto da parte degli stagionali a diventare annuali dato che, divisi per forza per 5 o magari 10 anni dalla famiglia, hanno ora i figli già in età scolastica, frequentano in Italia e quindi non se la sentono di portarli in Svizzera sapendo a quali difficoltà vanno incontro? Oppure, terza ipotesi, la situazione è dovuta alle difficoltà e discriminazioni che si praticano da parte svizzera nella concessione dei permessi? Ancora una volta pare, purtroppo, che sia quest'ultima ipotesi quella giusta. Due casi:

**Ticino.** Il governo ticinese, nel rispondere all'interrogazione di un parlamentare, ha affermato che la Commissione consultiva preposta alla "distribuzione" della manodopera estera a livello cantonale "ha

sempre valutato con comprensione le necessità particolari del turismo, tanto da stabilire (v. F.U. numero 91 del 14 novembre 1972) una preferenza nella trasformazione da stagionali in annuali per

coloro che prestano la loro opera nell'industria alberghiera". Ciò sta ovviamente a dire che si procede ancora non in base ai diritti maturati dagli emigrati - impegno questo solennemente sottoscritto dalla Svizzera a livello intergovernativo anche nel giugno 1972 - , bensì secondo i comodi di questa o quella branca dell'industria o del commercio.

**Zurigo.** Nel Cantone di Zurigo si concederebbero i permessi in base a una lunghissima graduatoria di condizioni ed oggi solo a lavoratori di certi settori produttivi che abbiano sulla gobba almeno 7 stagioni (63 mesi) di lavoro in Svizzera.

La situazione è insomma grave e pretende - lo ripetiamo per l'ennesima volta - il più energico intervento del governo italiano (in questo senso si è già mosso anche il Parlamento italiano, si veda, ad esempio, quanto pubblichiamo a pagina 3). E' certo, in ogni caso, che molto dipende anche dalla pressione e denuncia degli emigrati stessi, pertanto invitiamo tutti i connazionali a fornirci al riguardo ogni informazione e documento in loro possesso (nei confronti dei quali manterremo il più assoluto anonimato) che riguardino gli stagionali, la categoria di emigrati più discriminata.







# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Emigrazione Italiana di Lugano del 21-3-73

Le associazioni ed i consultori del C.C.I.E.

## Conferenza dell'emigrazione: impedire che il governo sfugga alle sue responsabilità

Nel salone della Casa d'Italia di Zurigo, lo scorso 18 marzo, erano più le persone in piedi che quelle sedute: più di 200 i rappresentanti delle associazioni, tutta la segreteria del Comitato d'Intesa oltre a centinaia di lavoratori venuti per assistere alla riunione. Erano presenti anche, oltre all'Ambasciatore d'Italia, una delegazione delle rappresentanze diplomatiche e consolari. L'assemblea, convocata dai consultori per la Svizzera nel Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero (CCIE), aveva lo scopo d'informare i responsabili delle associazioni sui lavori del CCIE, cercare in comune una linea per le prossime riunioni, gettare le prime basi per la presenza degli emigrati in Svizzera all'interno della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

L'assemblea è stata un grosso successo sia per la larga partecipazione e l'impegno civile che l'ha animata che per l'importante ordine del giorno che ne è uscito. Se ci sono stati momenti di tensione ciò non va certo considerato un fatto negativo, sia perché questi sono stati provocati da una sorta di intolleranza e sufficienza di alcuni (uno o due) rappresentanti di associazioni verso i lavoratori presenti (uno li ha definiti spregiativamente la "claque"), suscitando una forte reazione; sia perché (come avviene nei consigli comunali in Italia) la presenza dei diretti interessati deve trovare certamente uno spazio ancora più largo in queste riunioni, ma anche un rapporto con l'assemblea dei delegati per certi aspetti diverso.

Sui temi trattati vale la pena di mettere in evidenza la consapevolezza dimostrata dai presidenti di fronte alla non rinviabile scadenza del 31 marzo per la presentazione al Parlamento, da parte del governo, del disegno di legge sulla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Se non verrà consegnato entro marzo, la Conferenza salta. Ma non basta aspettare quella scadenza e poi dire: "Vedete che il governo non voleva farla?"; bisogna invece premere ora, subito, obbligarlo a mantenere un impegno già troppe volte non rispettato.

Sarebbe fatto gravissimo per l'emigrazione, una vera provocazione, trovarsi in aprile davanti ad un nuovo rinvio.

Oltre alla scuola, sicurezza sociale, diritti sindacali, nuove discriminazioni degli stagionali, si è discusso anche di come superare l'attuale CCIE. Oggi il CCIE è

solo un organismo consultivo del Ministero degli Esteri. Deve diventare un organismo di consultazione del Parlamento e del governo tutto, con possibilità di esprimere non solo pareri ma anche dare indicazioni vincolanti. I presidenti sono stati d'accordo nel chiedere che il CCIE attuale diventi Consiglio Nazionale dell'Emigrazione e di chiedere che in questa direzione operino i gruppi parlamentari in Italia e il CNI in Svizzera.

Un'esperienza da ripetere, questa dell'assemblea delle associazioni, magari con meno temi all'ordine del giorno, perché sicuramente utile al fine di creare una maggiore capacità di incidere e pesare dell'emigrazione italiana.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Origine dal Giornale L' Eco di Sou Yello del 21-3-73

### Crisi monetaria:

### Interessa anche agli emigrati

La lira non è più quella di prima. Considerata fino a qualche anno fa come una delle valute più stabili del continente, è andata via via perdendo di consistenza. Adesso si può dire che sia alquanto debole, se non proprio in crisi completa.

Ne sanno qualcosa gli svizzeri che in cambio dei loro franchi si vedono consegnare fasci sempre più spessi di banconote italiane. Se per un franco si ottenevano alcuni mesi fa, diciamo, 165 lire ora se ne ricevono 185 e il mercato nero persino duecento e passa.

Anche gli emigrati ci guadagnano. Le loro rimesse dalla Svizzera aumentano di valore, senza nessun sforzo, al momento in cui giungono ai familiari rimasti in patria. Le poste, infatti, su segnalazione della Banca Nazionale Svizzera praticano un cambio che sta a metà tra quello commerciale e quello finanziario. Quest'ultimo è senz'altro il più redditizio poiché il cambio viene effettuato in base all'antica legge della domanda e dell'offerta. Naturalmente se gli emigranti potessero recarsi in Italia con lo stipendio guadagnato in Svizzera e cambiarlo direttamente laggiù verrebbero considerati alla stessa stregua dei turisti e otterrebbero condizioni ancora più vantaggiose. Ma anche con il sistema delle rimesse postali ci guadagnano.

Si tratta però, diciamo subito a scanso di equivoci, di un beneficio soltanto apparente. Magari sostanziale al momento, ma destinato a diventare illusorio nei prossimi mesi. La crisi della lira, che in pratica corrisponde a una svalutazione della valuta (benché il governo italiano non voglia ammetterlo ufficialmente) comporterà un sensibile aumento del costo della vita. Il beneficio realizzato dagli emigrati sarà quindi appena sufficiente per coprire il rincaro.

E per coloro che abitano e lavorano in Italia, chiederete voi? Ebbene, le prospettive non sono rosee. Il ministro del Tesoro Malagodi sembra propenso a fare accettare la svalutazione. Afferma che le esportazioni italiane saranno notevolmente riattivate dal minor costo dei prodotti. Difatti ciò che proviene da un paese che ha una valuta più debole rispetto a quella della nazione importatrice si paga meno. L'aumento delle esportazioni, sostiene Malagodi, farà rifiorire l'economia. D'altro parere sono i gruppi della sinistra che chiedono, invece di soluzioni tecniche per sostenere artificiosamente la lira, interventi e più ampio respiro tendenti a una migliore ripartizione del reddito come pure alla creazione di posti di lavoro. Secondo la sinistra l'attuale crisi della

lira dovrebbe essere utilizzata non per varare le solite soluzioni di ripiego bensì per affrontare, con maggiore impegno, il discorso sulle riforme di fondo della società italiana. Se la lira è debole, sostiene l'opposizione, è a causa della politica finanziaria poco avveduta condotta dal governo.

Ma l'Italia non è sola e la settimana scorsa il ministro del Tesoro Malagodi ha accettato, di buon grado, l'accordo di Parigi per risolvere la crisi monetaria in atto da parecchi mesi. Con Malagodi i ministri dei 14 paesi più ricchi del mondo occidentale continuano a dirigere, inaperturbabili, la danza dei miliardi. E' un mestiere duro, difficile, talvolta cinico, dove non possono trovare posto altre considerazioni al di fuori di quelle tecniche e monetarie. Ma ciò non placa la coscienza del singolo individuo, del non specialista, che non ha ancora capito se la crisi monetaria lo tocca o no. R. Bal.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

tratto dal Giornale Episodi di Brescia di Brescia del 21-3-73

LE STATISTICHE FEDERALI DEL 1972

## Risiedono in Svizzera un milione di stranieri

Più della metà sono cittadini italiani

Ginevra, 20 marzo

La popolazione residente in Svizzera è aumentata complessivamente nel 1972 di oltre 32 mila persone. Lo rivela il Governo federale. Questo aumento, nonostante le misure restrittive adottate dal Governo elvetico (i cui effetti dovrebbero tuttavia sentirsi nei prossimi anni), è soprattutto dovuto ad un costante incremento dei lavoratori con permesso di domicilio, nonché della popolazione senza attività lucrativa (familiari) e infine, dal passaggio di novemila falsi stagionali nella categoria di lavoratori con permesso annuo. Alla fine dello scorso dicembre, la popolazione straniera era complessivamente di 1.032.285 persone, il 16,5 per cento della popolazione residente totale.

Le statistiche rivelano inoltre che nella composizione della popolazione straniera gli italiani, come anche in precedenza, occupano numericamente il primo posto con 544.903 persone (aumento di 14.426 in rapporto al 1971). Vengono quindi gli spagnoli (114.896), i tedeschi (114.106) e i francesi (53.137). In Svizzera lavorano inoltre austriaci, jugoslavi, cecoslovacchi (profughi), turchi e greci.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agensio "Ital" di Roma del 21-3-73

DOMATTINA AL QUIRINALE L'INCONTRO TRA IL PRESIDENTE HEINEMANN ED I SINDACALISTI = 410 MILA I LAVORATORI ITALIANI IN GERMANIA = I DELEGATI DELLA CISL CHIEDERANNO INVESTIMENTI TEDESCHI AL SUD PER AUMENTARE I POSTI DI LAVORO.

Roma, 21 (ital) - Domattina alle 9.30 al Quirinale il presidente della repubblica federale tedesca Heinemann riceverà i rappresentanti dei sindacati per discutere con essi i problemi dei circa 410 mila lavoratori italiani emigrati nella Germania federale. All'incontro, cui sarà presente il ministro del lavoro e della previdenza sociale sen. Dionigi Coppo, parteciperanno, informa l'agenzia ital, Mario Didò per la Cgil, Michelangelo Ciancaglini e Patrizia Baduel Glorioso per la Cisl e il capo dell'ufficio internazionale della Uil Valerio Agostinone, essendo gli altri esponenti confederali impegnati nel congresso di Rimini.

I sindacalisti verranno invitati dall'anticoformista presidente tedesco ad esporre, "senza peli sulla lingua", le questioni riguardanti i nostri emigrati in Germania. Essi costituiscono una grossa comunità, valutata alla fine dello scorso Gennaio, in 570 mila unità, 410 mila dei quali lavoratori. Sul numero complessivo dei lavoratori stranieri presenti nella repubblica federale (2 milioni e 345 mila) il gruppo italiano rappresenta il 17%: per consistenza nazionale è al terzo posto. I due rappresentanti della Cisl, informa l'agenzia ital, diranno al presidente della repubblica federale tedesca Gustav Walter Heinemann che nel quadro di una saggia politica regionale nella comunità, sarebbero auspicabili massicci investimenti finanziari tedeschi nel sud dell'Italia, per crearvi nuovi posti di lavoro. I sindacalisti insisteranno, naturalmente, nella libera circolazione dei lavoratori nel territorio della comunità.

Anche il nostro presidente della repubblica Leone, in un messaggio di saluto ai lavoratori italiani occupati in Germania ha parlato delle prospettive della "grande comunità". "L'Italia e la Germania - ha detto Giovanni Leone - ed altre illustri nazioni hanno realizzato la comunità economica europea e lavorano per renderla sempre più concreta e stabile; da questo incontro difficile, ma possibile di popoli che hanno antiche origini comuni di civiltà e di cultura noi vogliamo trarre il vivo auspicio per la formazione dell'unità europea che gioverà in primo luogo ai lavoratori. Vogliamo cioè sperare che tra non molti anni i cittadini delle nazioni che hanno deciso di associarsi possano varcare le frontiere del proprio paese non come esuli in terra straniera, ma come membri di una sola grande comunità". (ital)



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Osservatore Romano

del 20-21/3/73

PRESSO LA FACOLTA' DI ECONOMIA E COMMERCIO

## Scuola di studi europei all'università di Roma

I principi informativi del provvedimento e il programma didattico sottolineati dalla relazione dell'on. Rognoni

11-  
e-  
e-  
il

Il deputato Rognoni della D.C. ha completato la sua relazione sul disegno di legge del Ministro della Pubblica Istruzione per la concessione di un contributo di 300 milioni, dal 1971, all'università di Roma per il funzionamento della scuola di perfezionamento in studi europei presso la facoltà di economia e commercio. La scuola di perfezionamento in studi europei è stata istituita nel 1960. Il corso degli studi si articola attraverso un programma biennale basato su 11 corsi monografici, integrato da corsi di lingua straniera, da esercitazioni individuali, seminari collettivi, gruppi di ricerca, visite di istruzione e studio presso complessi industriali italiani ed esteri ed organizzazioni internazionali, da conferenze.

La scuola ha lo scopo di promuovere lo sviluppo scientifico e professionale delle discipline economiche, giuridiche e sociali di carattere europeo e internazionale. Essa si propone la formazione e il perfezionamento tecnico di elementi esperti, atti a trattare validamente ed a rappresentare efficacemente gli interessi di tutti i settori, nelle delicate fasi del processo di integrazione comunitaria e nelle relazioni internazionali.

Superata l'iniziale fase di avviamento, la scuola ha registrato un progressivo sviluppo sia in senso quantitativo sia in senso qualitativo. La attività futura della scuola — scrive Rognoni nella relazione — si presenta particolarmente ricca di impegno e di prospettive. L'attuazione del programma didattico consentirà alla scuola di operare con maggiore intensità ed efficacia nel conseguimento di quell'ideale europeo che è ora avviato a conoscere nuovi impulsi e riconoscimento nonché ulteriori ampie affermazioni. E' giustamente affermato — osserva ancora il deputato democristiano — che una delle riforme più importanti e determinanti per l'avvenire del nostro Paese è la realizzazione dell'unità economica e monetaria europea. L'economia italiana collocata nella dimensione europea dovrà trovare nuovi motivi di arricchimento, nuove spinte e risorse per superare l'attuale situazione e ritrovare una coerente linea di sviluppo.

La scuola di perfezionamento in studi europei, per il suo patrimonio di mezzi

scientifici e didattici, per la sua preziosa esperienza, per il qualificato corpo di docenti di cui dispone, è in grado di dare un contributo significativo sul piano culturale e per l'approfondimento di vasti e complessi problemi che ancora restano da risolvere. E' per queste ragioni — fa notare Rognoni — che è necessario corrispondere un aiuto alla scuola approvando sollecitamente questo progetto.





IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale

di Roma

del 21-3-73

COMUNITA' EUROPEA

Relazione ufficiale

# Italiani e irlandesi gli agricoltori più poveri in Europa

## Nostro servizio

BRUXELLES, 20. — Gli agricoltori italiani, insieme agli irlandesi, sono i più poveri d'Europa. Hanno anche il maggior numero di aziende con una superficie inferiore ai cinque-dieci ettari e per di più queste sono orientate verso le produzioni agricole meno redditizie. Il reddito medio di un agricoltore italiano, secondo i risultati di una inchiesta condotta dalla Commissione Europea in tutta la zona, è valutabile a circa un milione e mezzo di lire annuali.

Un agricoltore olandese guadagna in media 3.300.000 lire. E' il ricco d'Europa. Seguono gli inglesi, i danesi, i tedeschi, mentre gli irlandesi precedono di poco i francesi e gli olandesi.

Il reddito medio dell'agricoltore europeo nel 1971 è valutato dalla Commissione Europea a circa 1.700.000 lire. In realtà il livello dei redditi agricoli varia enormemente secondo i Paesi, le zone e le produzioni. Le zone più povere sono situate principalmente nelle zone mediterranee e nella parte occidentale della Francia, nel sud della Germania e in Gran Bretagna.

Le zone ad alto reddito sono essenzialmente nella parte occidentale dell'Europa e in Gran Bretagna.

La CEE conta comunque poche regioni nelle quali i redditi per lavoratore agricolo siano accresciuti negli ultimi anni più rapidamente di quelli degli altri settori dell'economia. Queste regioni sono essenzialmente la Lombardia e Schleswig-Holstein, della Germania, e della Champagne.

La maggior parte dei redditi agricoli di queste regioni è aumentato il loro reddito per altri lavoratori. In una delle altre regioni della Francia è stata registrata una evoluzione parallela a quella dei

redditi industriali e dei servizi. Per l'Italia si tratta essenzialmente del Veneto, dell'Emilia-Romagna e, sorprendentemente, della Sicilia. In tutte le altre regioni i redditi agricoli si sono degradati rispetto ai redditi industriali e del settore terziario.

L'agricoltura della Comunità allargata conta più di dieci milioni di lavoratori, cioè il 10,5% della popolazione attiva. Essa utilizza cento milioni di ettari, cioè due terzi del suo territorio;

In Italia tuttavia i quattro quinti delle aziende agricole hanno meno di dieci ettari. In Francia, Germania, Olanda e Belgio, il maggior numero delle aziende agricole ha una superficie tra i dieci e i cinquanta ettari. Se è vero che la dimensione ha indubbiamente un'influenza preponderante sul livello dei redditi agricoli, molto dipenderà anche tuttavia dalle produzioni verso le quali le unità agricole sono orientate.

Da questo punto di vista, le aziende agricole della CEE possono classificarsi in tre grandi gruppi:

a) quelle orientate verso la agricoltura generale (cereali, patate, oleosi ecc.) hanno fornito un reddito medio prossimo a due milioni e mezzo di lire;

b) le aziende orientate verso l'allevamento zootecnico dipendente dai pascoli (ad esempio bovini) forniscono un reddito medio a persona relativamente basso: un milione di lire;

c) le aziende orientate verso produzioni più speculative come gli ortofrutticoli, la viticoltura, l'allevamento del pollame, la carne suina, registrano redditi assai variabili da un anno all'altro, ma generalmente intermedio rispetto alle aziende dei primi due gruppi.

Queste differenze sono dovute, fra l'altro, al fatto che la produzione delle terre arabili si concentra generalmente nelle regioni strutturalmente adatte alla

agricoltura intensiva, mentre la produzione di bovini è praticata soprattutto nelle aziende strutturalmente insufficienti e geograficamente mal situate.

Si calcola che sul totale delle aziende agricole italiane (1.363.000), 237 mila sono orientate verso l'allevamento del bestiame, 621 mila verso colture permanenti (frutta, viticoltura, olivicoltura) e 487 mila verso la orticoltura e la cerealicoltura. Solo il 10% circa delle aziende agricole italiane ha una superficie superiore ai 20 ettari. La media europea è del 25%.

I principali dati concernenti il reddito degli agricoltori italiani sono i seguenti:

1) il valore aggiunto per lavoratore agricolo è aumentato del 34% dal 1966 al 1971. Il record è della Francia col 40%, mentre il Lussemburgo arriva ultimo con un aumento dell'1%;

2) il rapporto fra il prodotto nazionale netto per persona attiva nell'agricoltura e negli altri settori dell'economia, è passato da 0,43 a 0,45. In tutti gli altri Paesi della CEE questo rapporto è invece sceso a sfavore degli agricoltori;

3) gli agricoltori lombardi sono quelli che stanno meglio in Italia, con un reddito medio di 2.600.000 pari a circa il 76% del reddito medio non agricolo. Seguono la Liguria (2.235.000, 62%), il Veneto (1.918.000, 64%), l'Emilia, il Lazio e la Campania (circa 1.800.000). Le regioni più povere dal punto di vista agricolo sono: il Molise (771.000), le Marche (944.000), la Calabria (957.000), e la Basilicata (895.000). Le altre regioni hanno redditi agricoli per lavoratore compresi generalmente fra 1.300.000 e 1.700.000.

Lindsay Armstrong



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Corriere della Sera* di *Milano*

del 21-3-73

## I socialisti e l'Europa

Incontro a Parigi del « ministro degli esteri » del PSI con il suo collega francese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 20 marzo.

L'onorevole Mario Zagari, che è « ministro degli esteri » del partito socialista italiano e vice-presidente del Movimento della sinistra europea, è venuto a Parigi per incontrarsi col suo collega francese, il sindaco di Suresnes, Pontillon, anche lui incaricato dei rapporti esteri del partito. Al Movimento della sinistra europea sono associati i partiti socialisti d'Italia, Francia, Austria, Germania, Belgio, Olanda, Inghilterra, Danimarca, Svezia e Norvegia.

Nel colloquio fra Zagari e Pontillon è stato convenuto che il segretario generale del partito socialista italiano, De Martino, si incontrerà con François Mitterrand, primo segretario del partito socialista francese, il maggio prossimo, in qualche località a mezza strada fra Parigi e Roma. Zagari e Pontillon sono giunti poi ad un altro accordo. Verso la fine dell'estate, delegazioni dei due partiti socialisti, composte di personalità politiche e di tecnici, si riuniranno a Grenoble,

per concordare un'azione comune nelle zone confinanti, alpine e marittime: nel senso che i socialisti italiani e francesi prenderanno iniziative di cooperazione tali da favorire un coordinamento geopolitico di regioni come la Lombardia, il Piemonte, la Val d'Aosta e la Liguria da un lato, la Savoia e la Provenza dall'altro.

Queste iniziative a fini di assetto territoriale saranno proposte con intenzioni di sviluppo europeistico. Zagari si dice vivamente preoccupato dell'assenteismo italiano nell'Europa comunitaria. Egli ci ha fatto un lungo discorso per dirci che « l'importanza degli ultimi avvenimenti, e cioè l'essersi l'Italia messa ai margini del processo di integrazione monetaria, non sembra sia stata adeguatamente valutata da quei settori dello schieramento politico italiano da cui sarebbe legittimo attendersi una maggiore sensibilità per la collocazione dell'Italia nella realtà europea ».

Giorgio Sansa



111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Espresso*

di

*Milano*

del

*21-3-73*

### Partecipazione italiana a una centrale nucleare in Argentina

OTTAWA, 20 marzo

Una centrale nucleo-elettrica di progettazione canadese è stata preferita a due offerte statunitensi e ad una tedesca per la seconda centrale nucleare dell'Argentina. E' stato sottolineato da fonte ufficiale argentina che è la prima volta che una ditta canadese si aggiudica un contratto internazionale.

Il contratto ufficiale per la centrale di 600 mila kilowatt, che richiederà un investimento di 220 milioni di dollari, dovrà essere firmato ora tra la commissione argentina e la Atomic Energy of Canada Ltd. (AECL), associata alla Italimpianti italiana.

Lo stabilimento sarà costruito a Rio Tercero, nella provincia di Cordoba, a 500 miglia ad occidente di Buenos Aires. L'AECL offrirà le apparecchiature nucleari dell'impianto che costeranno un centinaio di milioni di dollari e l'Italimpianti costruirà gli edifici e le attrezzature ordinarie del complesso.

Si è saputo che la società canadese conta di partecipare, verso la fine dell'anno, alla gara per la costruzione di una centrale in Italia.



T e IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*l'Avvenire*

di *Rilano*

del *21-3-73*

# I cittadini europei sono 253 milioni

## LE FORZE DI LAVORO

TAB. 1 — POPOLAZIONE E FORZE DI LAVORO NEI PAESI DELLA C.E.E.

Nazioni	popolaz. (in milioni di unità)	forze di lav. (in milioni di unità)	quota di popolaz. attiva (in %)
Germania Fed.	60,6	28,5	44
Regno Unito	55,4	25,4	46
Italia	54,0	19,9	35
Francia	51,3	21,0	41
Paesi Bassi	13,3	4,6	35
Belgio-Lussemb.	10,1	4,0	40
Danimarca	5,0	2,2	44
Irlanda	3,0	1,1	37

**I tedeschi hanno il reddito pro-capite più alto - Le città di CARLO BELTRAME**

Sofferamiamoci a cogliere, attraverso alcune cifre di carattere sociale ed economico, i tratti salienti del volto della CEE (Comunità Economica Europea) allargata. Ci serviamo soprattutto di dati calcolati da «The Economist Intelligence Unit» di Londra. Cominciamo citando due cifre fondamentali, e cioè il dato della popolazione e quello delle forze di lavoro. Essi sono riportati nella tab. 1. Da loro si desume che la «nuova Europa» dispone di un potenziale demografico di 252,7 milioni di abitanti e di 107,7 milioni di occupati. La quota di popolazione attiva sul totale della popolazione è mediamente, nell'Europa del Nord, pari al 41 per cento. Essendo noi a quota 35 (insieme ai Paesi Bassi) siamo a 6 punti al di sotto della media e addirittura a 11 punti dal Paese con l'indice più elevato in materia, e cioè il Regno Unito.

Nella CEE allargata le città che hanno raggiunto o superato la soglia del milione di abitanti sono quindici. Le

Città	milioni di abit.
Parigi	8,2
Londra	7,4
Roma	2,9
Berlino Occ.	2,1
Amburgo	1,8
Milano	1,7
Copenaghen	1,4
Monaco	1,3
Napoli	1,3
Torino	1,2
Rotterdam	1,1
Bruxelles	1,1
Amsterdam	1,0
Birmingham	1,0
Lione	1,0

La densità demografica nei nove Paesi oscilla tra i 42 abitanti per chilometro quadrato dell'Irlanda e i 319 abitanti per chilometro quadrato dei Paesi Bassi (l'Italia conta 178 abitanti per chilometro quadrato).

Passiamo a considerare alcuni dati di misura della prosperità. La graduatoria dei «Nove» secondo il reddito lordo pro-capite del 1971 è la seguente:

Paesi	in dollari
Germania Federale	3.823
Danimarca	3.510
Francia	3.150
Belgio-Lussemburgo	2.958
Paesi Bassi	2.947
Regno Unito	2.306
Italia	1.803
Irlanda	1.473

E' possibile istituire un'altra graduatoria riferendoci questa volta non più al reddito lordo pro-capite, ma al reddito lordo per addetto, cioè per unità di popolazione attiva. Ed ecco i dati:

Paesi	in dollari
Germania Federale	8.850
Paesi Bassi	8.527
Danimarca	7.880
Francia	7.714
Belgio-Lussemburgo	7.252
Italia	5.728
Regno Unito	5.038
Irlanda	3.990

Quanta parte del reddito lordo pro-capite prodotto dipende dalle esportazioni? In percentuale si oscilla tra il 13 per cento della Francia (l'Italia è a quota 14 per cento) e il 40 per cento del Belgio-Lussemburgo. Quanto al valore assoluto di reddito lordo pro-capite proveniente dall'export la situazione è la seguente:

Paesi	in dollari
Belgio-Lussemburgo	3.111
Paesi Bassi	3.051
Regno Unito	1.700
Danimarca	1.675
Germania Federale	1.472
Irlanda	1.132
Francia	987
Italia	800

Presentiamo ora i dati relativi alla ripartizione percentuale degli addetti all'agricoltura:

Paesi	% su popol. attiva
Irlanda	17,8
Italia	10,3
Danimarca	7,9
Paesi Bassi	7,0
Francia	6,0
Belgio	4,5
Lussemburgo	4,1
Germania Federale	3,1
Regno Unito	3,1

Da questi dati è possibile desumere che il peso dell'agricoltura è ancora sensibile in Irlanda e in Italia mentre tocca le punte minime in paesi come la Germania e l'Inghilterra. Nonostante il massiccio esodo rurale verificatosi nelle nostre campagne l'agricoltura italiana soffre ancora «di eccesso di braccia».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giorno

di

Periodico

del

21-3-43

# Medici: più stretti rapporti con Belgrado

DUBROVNIK, 20. — « Desidero dire che l'andamento dei colloqui non poteva essere più utile, più preciso e soddisfacente. Con questa dichiarazione ai giornalisti italiani subito dopo il suo incontro con il ministro degli esteri jugoslavo Minic, il senatore Medici ha riassunto le sue impressioni su queste due intense giornate di lavoro diplomatico. Nel pomeriggio, il nostro ministro degli esteri ha fatto ritorno ».

Nella conferenza stampa, Medici ha aggiunto che l'incontro di Dubrovnik è stato utile perché ha consentito « di esaminare i problemi bilaterali e quelli multilaterali confrontando i punti di vista diversi nella realtà dei comuni interessi ».

Riferendosi al primo posto occupato dalla Germania Federale nell'interscambio jugoslavo (la Italia occupa il secondo posto), il ministro ha detto che è desiderabile poter aumentare il tasso di incremento degli scambi italo-jugoslavi, « per conservare ed accrescere le ragioni della profonda amicizia che unisce i due popoli ». Ha citato, ad esempio, le possibilità che si aprono ad investimenti italiani in imprese congiunte per l'allevamento di bovini da carne in territorio jugoslavo, che offre condizioni ambientali particolarmente idonee e che mancano in Italia. Il ministro ha ancora indicato i settori culturali e quelli della cooperazione scientifica e tecnologica.

Medici ha sottolineato l'impegno che la Jugoslavia pone nella preparazione della conferenza dei Paesi non allineati che si svolgerà a Algeri nel prossimo settembre, conferenza alla quale l'Italia attribuisce particolare importanza. Per la politica nel Mediterraneo si prospetta intanto un'azione coordinata dei due Paesi. Circa la conferenza per il Mediterraneo, alla quale sia l'Italia che la Jugoslavia sono direttamente interessate, Medici e Minic concordano nel ritenerla non attuabile se non viene prima risolta la crisi del Medio Oriente.

A Medici è stato chiesto se la « questione » non sollevata nei colloqui — e cioè quella relativa alla zona « B » — abbia influito sull'andamento delle conversazioni. Il ministro ha così risposto: « Ha influito e influisce. Però è una questione di lenta maturazione. Tutte le altre questioni trattate servono a rendere meno grave tale influenza e ad accrescere la fiducia ».

Nel comunicato congiunto diramato al termine della visita, si afferma tra l'altro che « nell'esame degli sviluppi della collaborazione tra le popolazioni di frontiera, giudicata da ambo le parti molto utile è già felicemente in atto in numerosi settori. I due ministri hanno constatato che la politica di buon vicinato finora realizzata ha già dato un contributo positivo al miglioramento delle condizioni di vita e al progresso economico e sociale delle popolazioni di confine. Essi hanno concordato sul-

l'opportunità di assicurare alle minoranze etniche, cui i due governi confermano la loro intenzione di dare la maggiore tutela, le condizioni idonee per il loro più ampio sviluppo in campo culturale, sociale ed economico ».

« Nel corso dell'incontro è stato constatato con soddisfazione il comune interesse per l'ulteriore sviluppo dei rapporti economici e sono stati in particolare esaminati i risultati ottenuti nel corso della riunione del comitato misto italo-jugoslavo per la cooperazione economica, industriale e tecnica, svoltasi recentemente a Belgrado. I due ministri hanno al tempo stesso sottolineato l'opportunità di un esame approfondito delle possibilità esistenti per l'ulteriore incremento delle diverse forme di cooperazione in questo settore ed hanno concordato di adoperarsi ulteriormente affinché queste possibilità siano messe a profitto per nuove forme di cooperazione di utilità reciproca ».

Particolarmente interessante, nel comunicato congiunto, è il riferimento alla Conferenza sulla sicurezza europea, e l'impli-

mento accenno che si fa al problema della Comunità Economica Europea, come istituzione politica osteggiata dall'URSS: « La conferenza dovrà consentire a tutti gli Stati europei di sviluppare liberamente le proprie istituzioni, e potrà promuovere una più larga cooperazione nei campi dell'economia, del commercio, della tecnica e della scienza favorendo lo sviluppo delle relazioni culturali e l'ampliamento dei contatti fra gli uomini al fine di migliorare la reciproca conoscenza e comprensione tra i popoli ».





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Nazione

di

Furuse

del

21-3-73

# La visita di Heinemann

## Il presidente della Repubblica federale tedesca in Italia per sette giorni, accompagnato dal ministro degli Esteri Scheel

Tutto quello che unisce Italia e Repubblica federale nel quadro europeo è bene: tutto ciò che potesse dividerle è male.

E' con questa convinzione che diamo il benvenuto al presidente federale Heinemann.

Repubblica federale e Italia sono legate alla costruzione europea da un'identità di interesse, e da una identità di destino. L'una come l'altra trovano, e possono trovare, solo nella costruzione di una Europa unita, alleata e amica dell'America, la garanzia di un aggancio permanente al mondo occidentale, e la preservazione delle loro libertà e della democrazia all'interno. Fuori di tale costruzione, ritorni nazionalistici, tentazioni neutralistiche o di politica di altalena, soggezione alle seduzioni che dall'esterno in Germania, dall'interno in Italia, ne minacciano in una o in altra forma il destino di paesi democratici sono sempre possibili. La Francia l'Inghilterra i Paesi Bassi possono — forse — vivere come democrazie sicure senza la costruzione europea; per l'Italia e la Germania la partecipazione e l'inserimento in una Europa unita sono garanzia necessaria di stabilità democratica: allontanarsene sarebbe per entrambe la via dell'avventura. Per la Repubblica federale in particolare, solo la costruzione europea permette di conciliare la propria sicurezza con il desiderio di distensione a Est. Per l'Italia, solo la costruzione europea

garantisce un certo tipo di civiltà e di vita politica, che non è quello della Spagna né quello della Jugoslavia.

La visita di Heinemann dovrebbe offrire motivo di riflessione ai socialisti italiani. La Repubblica federale ha un governo a direzione socialista: ma il socialismo tedesco (fedele, del resto, al nome e alla tradizione socialdemocratica) è un partito responsabile, e per questo governa: è filoamericano in politica estera, è moderato e realista in politica interna. Governa perchè immune dalla paralisi del massimalismo.

La visita di Heinemann avviene in un momento che la rende assai opportuna: quando le lacerazioni prodotte nella Comunità dalle recenti vicende monetarie accentuano la necessità di ribadire, anche esteriormente, i legami e la vocazione europea dell'Italia.

C'è di più. Il 1973 può essere veramente l'anno dell'Europa: l'anno, intendiamo, in cui si decideranno — in bene o in male — le sorti e l'avvenire dell'Europa. La sua organizzazione interna, i rapporti con gli Stati Uniti, la sua sicurezza, tutto è in giuoco e in discussione. Per questo è sommamente utile che non solo le vedute di fondo, ma la condotta diplomatica e di negoziato di due paesi così intimamente legati nel loro destino al consolidamento dell'Europa occidentale, come la Repubblica federale e l'Italia, sia concorde e armoniosa. A questo fine la visita del presidente Heinemann, accompagnato dal ministro degli Esteri Scheel, darà un contributo essenziale ed i colloqui di

Roma non potranno non essere accentuatamente cordiali e, nell'interesse dei due paesi e dell'Europa, fecondi di risultati.

Peccheremmo di omissione se non accennassimo — a rischio di apparire dei guastafeste — a un argomento assai sgradevole. Proprio alla vigilia della visita del presidente Heinemann un giornale tedesco annunciò che era in preparazione un vertice a Tre (inglesi francesi tedeschi) per discutere i problemi dell'Europa e le relazioni con gli Stati Uniti. Ora, non ci si faccia illusioni, né in Italia né in Europa. Un vertice a tre senza l'Italia sarebbe per il nostro paese una Caporetto diplomatica: ma sa-

rebbe per l'Europa, e per chi lo promuovesse, un errore storico. La notizia è stata, fortunatamente, smentita: ma in termini che han qualcosa di ambiguo. Non si è detto, puramente e semplicemente, che essa è senza fondamento: si è detto che, poichè un vertice a Nove ha già avuto luogo, non si avverte la necessità di un nuovo vertice né a Nove né a Tre. Che è come dire che se un vertice dovrà esserci in avvenire, esso potrà essere a Nove ma potrebbe anche essere a Tre. Comunque, il fatto stesso che questa voce ricorra di tempo in tempo (vedi « La Nazione » del 18 gennaio e del 24 novembre 1972) e che una smentita sia stata necessaria è sufficiente per allarmarci. In fondo, il pericolo di trovarsi di fronte a un « direttorio » europeo senza farne parte è — è sempre stato — per l'Italia un pericolo imminente, cui la sua debolezza e le sue insufficien-

ze la espongono. E' il pericolo contro cui la diplomazia italiana deve costantemente lottare: battendosi su due fronti, all'estero perchè all'Italia sia data la considerazione cui aspira, all'interno perchè faccia quanto occorre per guadagnarsela. (Troppe volte è avvenuto in questi anni che

quando i ministri degli esteri europei si riunivano per discutere i problemi della comunità il loro collega italiano era assente, e si faceva rappresentare da un sottosegretario). Ma se temiamo i vertici a Tre e i direttori non è per preoccupazioni di prestigio: ma per le reazioni avverse all'Europa e alla politica occidentalista che essi provocherebbero da noi.

Una ferita al sentimento europeistico del popolo italiano — sentimento che è vivo e sincero, quale che sia poi stata in questi anni la effettiva coerenza ed efficienza europeistica dell'azione di governo (ma chi potrebbe dimenticare De Gasperi?) — abilmente sfruttata da chi vi avrebbe interesse, porterebbe l'Italia ad una crisi di isolazionismo morale, e a voltar le spalle all'Europa e alla sua costruzione. L'Europa, e non l'Italia soltanto, ne uscirebbe indebolita e mutilata. La democrazia italiana attraversa oggi un momento assai delicato: parlare di vertici a Tre è commettere lo stesso errore che le potenze occidentali commisero dopo il 1918 mortificando la democrazia tedesca invece di aiutarla a fortificarsi e a rafforzare, con se stessa, la libertà dell'Europa.

Sergio Fenoaltea



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di Roma

del 21-3-73

Nelle elezioni del Consiglio consultivo comunale

## Successo delle sinistre fra gli emigrati a Liegi

Una dichiarazione del compagno Tempestini

Si sono svolte domenica scorsa a Liegi, le elezioni tra gli emigrati per il Consiglio consultivo comunale, un organismo che affianca il Consiglio comunale della città per dare suggerimenti ed indicazioni al fine di contribuire alla soluzione dei molti problemi che interessano direttamente le comunità straniere, che vivono e lavorano in questo importante centro industriale belga.

Gli italiani interessati alla consultazione erano circa diecimila. Ecco i risultati: 7 seggi (39%) all'ULPI (l'Unione lavoratori progressisti italiani, che vedeva riuniti il PCI, il FSI, le ACLI e diverse associazioni unitarie e democratiche); 6 seggi (33%) alla Intesa italiana (costituita dalla DC e dalla destra moderata); 1 seggio (5%) alla Lista tricolore (i neofascisti). Il restante 23% è stato suddiviso tra le altre 12 liste, isolate, di non precisa configurazione.

Da segnalare anche il grande successo, tra la comunità spagnola, della lista delle forze progressiste spagnole, tra cui i comunisti, che ha guadagnato 6 seggi. Altri due seggi sono andati ai socialisti spagnoli.

Il compagno Francesco Tempestini, responsabile della sezione Emigrazione del Partito, ha commentato i risultati sostenendo anzitutto «l'importanza del successo ottenuto dalla lista progressista di cui faceva parte il PSI e che ha sopravanzato quella di ispirazione dc e moderata. Anche i risultati relativi alle altre comunità di emigrati, quella spagnola in

particolare, hanno confermato l'orientamento democratico e progressista dell'emigrazione in Belgio e consentono di porre su basi largamente unitarie il problema del rapporto tra i gruppi di varia nazionalità battendo così la tendenza alla disarticolazione ed alla divisione tra gli emigrati».

«In generale i risultati — ha proseguito Tempestini — confermano che quella dell'insediamento degli emigrati in organismi democratici come i Comitati consultivi comunali è la via giusta da seguire. Si tratta infatti di consentire in modo sempre più ampio e generalizzato agli emigrati di esprimere una esigenza di partecipazione sui temi più pressanti delle loro condizioni di vita e di lavoro».

«L'esperienza di Liegi andrà quindi estesa a tutto il Belgio e siamo certi che sia la strada giusta da seguire anche negli altri Paesi della CEE come primo passo verso il voto amministrativo dei nostri emigranti. In sostanza tale linea si colloca compiutamente nel disegno della costruzione di una Europa fondata sulla partecipazione democratica. Stupisce quindi l'atteggiamento delle Comunità le quali proprio su questo terreno si sono mostrate meno pronte che su altri ad avviare il discorso».

Tempestini ha concluso affermando che il PSI si farà promotore delle opportune iniziative in tal senso, nella consapevolezza che su questo terreno si offrono le risposte giuste alle domande di democrazia e di progresso sociale della nostra emigrazione.





111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Assessore Romano

del

20-21/3/43

## Accordo italo-brasiliano sulla previdenza sociale

Il documento, firmato ieri a Brasilia, ha lo scopo di tutelare i lavoratori emigrati dei due Paesi

BRASILIA, 20.

Un accordo sulla previdenza sociale tra l'Italia e il Brasile è stato firmato ieri in questa capitale. Hanno sottoscritto il documento i Ministri del lavoro italiano, Dionigi Coppo, e brasiliano, Julio Barata.

L'accordo prevede la concessione da parte del Paese di accoglimento delle prestazioni per malattia, invalidità, superstiti e maternità nonché gli assegni familiari al lavoratore assicurato e ai suoi aventi diritto, tenuto conto dei periodi di assicurazione compiuti nel paese di origine. Nel caso in cui il lavoratore emigrato abbia già acquisito, prima dell'espatrio, il diritto alle prestazioni di cui sopra, egli potrà far valere subito questo suo diritto nei confronti dell'organismo competente del paese ospitante.

Da parte loro i familiari del lavoratore emigrato, che risiedono nel Paese di origine, avranno diritto, per un periodo massimo di dodici mesi, alle prestazioni dell'assistenza medica a carico dell'organismo competente del Paese ospitante.

Il lavoratore avrà diritto alle prestazioni a partire dalla data in cui comincia, nel Paese di accoglimento, una attività soggetta alle norme di previdenza sociale.

Il testo dell'accordo è completato da una serie di disposizioni che regolano il meccanismo pratico di attuazione.

nale inviatogli da Tanaka, ha invitato il Primo Ministro giapponese a visitare l'URSS.

Tanaka, nella sua lettera inviata il sei marzo scorso, aveva chiesto la ripresa dei negoziati sovietico-giapponesi per la conclusione di un trattato di pace tra i due Paesi.

Negli ambienti bene informati del partito liberal-democratico, partito al quale appartiene Tanaka, si afferma che il Primo Ministro potrebbe recarsi a Mosca alla fine dell'attuale sessione parlamentare, cioè tra la fine di maggio e l'inizio di giugno.



## AL CENTRO DEGLI INCONTRI DI HEINEMANN E LEONE

# Le relazioni italo-tedesche e l'Europa

*L'illustre ospite, accompagnato dal ministro Scheel, giungerà a Roma nel primo pomeriggio - Due colloqui politici al Quirinale e un incontro con il Presidente del Consiglio*

La visita che il Presidente della Repubblica federale tedesca inizia oggi a Roma, al di là dei suoi aspetti protocollari ruota tutta attorno al tema europeo, nel cui quadro Italia e Germania hanno già in parte realizzato e tendono a perfezionare un particolare rapporto di collaborazione. Il momento in cui questa gradita visita si

colloca, offre molti motivi di meditazione e di valutazione, per quanto riguarda lo sviluppo di un sempre più intenso rapporto - di natura anche comunitaria - sia fra i due Paesi, sia dell'Europa nel suo insieme verso gli Stati Uniti da un lato, e verso l'Est europeo dall'altro.

Le recenti vicende monetarie hanno messo in rilievo carenze e ritardi che, se non incidono direttamente sulla prospettiva comunitaria, pongono tuttavia in evidenza posizioni sia pur provvisoriamente divergenti, e che trovano proprio a Roma e a Bonn i due punti fra loro temporaneamente più distanti. Questo incontro al massimo livello fra i dirigenti dei due Paesi, offre quindi soprattutto l'occasione per un utile confronto di posizioni e di prospettive politiche, sia in vista delle grandi scadenze che interessano l'intero continente, sia

M. G.

per quanto riguarda i rapporti inter-comunitari.

Su questi argomenti, il presidente della Repubblica federale - che sarà accompagnato nella sua visita dal ministro degli esteri Scheel - avrà due incontri con il Capo dello Stato italiano: un primo già nel pomeriggio di oggi, subito dopo il suo arrivo al Quirinale; il secondo nella mattinata di domani presenti le due delegazioni. Sempre nella giornata di domani, il Presidente Heinemann sarà ospite a Villa Madama del presidente del Consiglio on. Andreotti, con il quale avrà un breve scambio di idee e parteciperà successivamente ad una colazione.

Tra colloqui quindi, che daranno modo di approfondire i vari aspetti di una collaborazione, che è di particolare significato non soltanto per i rapporti fra i due Paesi, ma per l'intero quadro comunitario e continentale. Da essi potranno emergere quanto meno utili indicazioni sulla consistenza di una comune scelta politica, che resta alla base della vita stessa della CEE.

Il presidente Heinemann concluderà formalmente la sua visita domani sera; venerdì mattina egli riceverà nell'appartamento messogli a disposizione al Quirinale, esponenti governativi, sindacali e industriali, con i quali si intratterrà sui problemi concernenti i lavoratori italiani nella Repubblica federale. In serata prenderà congedo dal Capo dello Stato on. Leone, assisterà poi ad una rappresentazione di gala al teatro dell'Opera e partirà quindi in forma privata alla volta di Ravenna, dove giungerà sabato mattina, per una breve visita. Nel pomeriggio si recherà a Venezia e rientrerà poi nella Capitale, dove - lunedì prossimo - renderà visita a Paolo VI.

Oggi all'aeroporto, dove giungerà nel primo pomeriggio, Heinemann sarà ricevuto dal Presidente Leone e dalle massime autorità dello Stato. Dopo lo scambio di indirizzi di saluto, si formerà il corteo che raggiungerà il Quirinale. Durante il percorso, vi sarà una sosta ai piedi del Campidoglio, dove il sindaco D'Arida porgerà il saluto della capitale all'ospite. La prima giornata del presidente tedesco si concluderà con un pranzo offerto in suo onore dal Presidente Leone e da un successivo ricevimento.

Domani, il presidente Heinemann deporrà una corona di fiori sulla tomba del Milite Ignoto all'altare della Patria, e successivamente si recherà in visita alle fosse Ardeatine.

Nel pomeriggio, dopo l'incontro a Villa Madama, si recherà in Campidoglio per ricevere l'omaggio del Sindaco e della giunta capitolina. In serata, il Presidente Heinemann offrirà un pranzo di resituzione in onore del presidente Leone.

Il ritorno dell'illustre ospite - che è accompagnato dalla consorte signora Hilde - nella Germania federale è fissato per martedì prossimo.

M. G.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

VISITA DEL PRESIDENTE HEINEMANN

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

Con egual rilievo

Il Giorno - Il Tempo - La Stampa  
Le Mesurier - Resto del Carlino  
Avenire - Il Globo

Con maggior rilievo

Con minor rilievo

Secolo d'Italia -





111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di Milano

del

21-3-73

## Rapita in Argentina una signora italiana

E' nativa di Piacenza - Alla famiglia è stato chiesto un riscatto di oltre trecento milioni di lire

Buenos Aires, 20 marzo.

Alcuni sconosciuti hanno rapito ieri sera una giovane sposa italiana, madre di due bambini in tenera età, e hanno chiesto 5.000.000 di pesos (oltre trecento milioni di lire) per liberarla; altrimenti, hanno minacciato, la donna verrà uccisa.

La vittima del rapimento è la moglie di un giovane industriale di Zarate, località nei pressi di Buenos Aires, Paolo Callegari: si chiama Pinuccia Erica Cella in Callegari, nata a Piacenza l'8 aprile 1946. A quanto si è potuto apprendere, come per i precedenti sequestri anche questo viene circondato dal massimo riserbo. Il rapimento è avvenuto ieri sera, verso le 22, mentre i coniugi Callegari, che erano andati a trovare amici nella piccola località industriale di Zarate, rientravano nella loro villa.

Apparentemente i rapitori si erano nascosti tra gli alberi del grande giardino che cir-

conda la villa. Quando i coniugi sono scesi dalla loro auto, sono stati aggrediti da quattro o cinque individui armati che hanno afferrato la signora tentando di trascinarla verso la strada, dove una auto in sosta li aspettava.

Il signor Callegari, di 35 anni, ha tentato di opporre resistenza ai rapitori, ma questi l'hanno percosso selvaggiamente gettandolo a terra. Uno dei rapitori ha detto all'industriale: «Soprattutto non ti azzardare a denunciare il fatto o a parlare con chicchessia, altrimenti la ammazziamo. Se vuoi vederla di nuovo devi pagare cinque milioni (di pesos)».

Mentre l'auto dei rapitori si allontanava a tutta velocità, il signor Callegari bussava disperatamente all'uscio della propria casa e raccontava ansimante alla donna di servizio l'accaduto. Costei stamane ha comunicato questi dettagli ai giornalisti accorsi a Zarate non appena conosciuto il fatto.



MINISTERO DELL'INTERNO

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

RAPITA IN ARGENTINA SIGNORA ITALIANA

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

Con egual rilievo

TUTTI I GIORNALI DEL  
MATTINO QUOTIDIANI

Con maggior rilievo

Con minor rilievo









# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 22-3-73

## ANCORA FIORENTE IN GERMANIA

# Mercato di uomini

Continua nonostante tutto (nonostante le dichiarazioni del governo tedesco, dei partiti e dell'Ufficio federale del Lavoro; nonostante le proteste dei sindacati ed un progetto di legge che non è ancora diventato legge) il mercato di uomini fra le ditte della Germania federale. Sono particolarmente le ditte a carattere stagionale, dell'edilizia e simili, che attivano il commercio di lavoratori affittandoli ad industrie di altri rami. E' una vera e propria truffa legalizzata, perchè sovente il prezzo pagato ai lavoratori non corrisponde al lavoro svolto presso il nuovo, temporaneo padrone. Le tariffe come è noto, cambiano secondo la categoria e se un lavoratore viene assunto ad es. nell'edilizia ed "affittato" nella metallurgia o nella chimica, il compenso che riceve è inferiore al lavoro che svolge. La differenza va in tasca al suo padrone che tratta direttamente con l'ufficio personale del "cliente" ed incassa il compenso pattuito.

In particolare sono i Gastarbeiter che diventano merce di scambio e di commercio. A Reinwelden, per esempio, i lavoratori stranieri della ditta Josef Döfner (imbianchini) sono affittati all'industria chimica (il grande complesso DEGUSA); ad Haltingen, gli edili stranieri della ditta (Schuhmacher vengono regolarmente affittati alla chimica farmaceutica Hoffman la Roche. Il governo tedesco aveva fatto un gran

parlare nell'agosto 1972, allorchè venne varata una legge (num. 83) che avrebbe dovuto abolire questa piaga dal mondo del lavoro. In realtà non è cambiato niente e quella legge non è mai stata legge, bensì un regolamento del Ministero del Lavoro che non ha valore più grande di un atto di buona volontà. Anche i Sindacati tedeschi non hanno finora saputo affrontare con decisio-

ne questo sfruttamento di lavoratori, che assume forme diverse e decisamente anticomunitarie, come nel caso della ditta SUCHARD, che recentemente ha licenziato 234 lavoratrici italiane (di cui sei incinte) con la motivazione che la loro assunzione era stagionale, ben specificata nel contratto. Contemporaneamente l'ufficio personale si preoccupava di reclutare in Jugoslavia trenta donne con contratto annuale. Nessuno ha

protestato, nonostante la presenza sul posto di centinaia di lavoratrici disoccupate. Il caso è ora preso in esame dall'INCA di Lörrach, che tuttavia potrà ottenere ben poco di fronte ad un'operazione "tecnicamente pulita" come quella svolta dalla SUCHARD. Dove si dimostra che, al di là delle chiacchiere che affermano principi europeisti, se non esiste la volontà e lo spirito (o leggi diverse, non solamente economiche ma finalmente sociali) per applicarli, è come se non esistessero.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d'Informazione* di *Francoforte* del *22-3-73*

NOVEMILA APPARTAMENTI IN CERCA D'INQUILINI

# A Monaco è finita la speculazione

CASE VUOTE NELLA CITTA' CHE CONTA IL MAGGIOR NUMERO DI SENZATELLO — ANCHE L'IMMIGRAZIONE E' CESSATA DI COLPO, COME SE LA FINE DELLE OLIMPIADI AVESSE FATTO CALARE UN ENORME SIPARIO SUL PALCOSCENICO BAVARESE.

In Monaco, la città che ha il più alto numero di senza tetto di tutta la Germania, vi sono oltre novemila abitazioni vuote. L'ha denunciato un quotidiano locale, che ha anche riportato l'elenco di undici appartamenti sociali che vengono sistematica-

mente rifiutati nonostante il basso costo dell'affitto. Nelle liste del Wohnungsamt sono iscritti di più di trentamila senzateLlo e ciò nonostante non si è ancora riusciti ad affittare quelle undici abitazioni, che hanno un affitto che va da un minimo di

69 marchi (per 25 mq.) ad un massimo di 321 marchi al mese (per 66 mq.). Nella medesima situazione si trovano anche i padroni di casa privati, tanto che si può affermare oggi che a Monaco la speculazione edilizia, dopo il boom delle Olimpiadi, è

definitivamente cessata. E' stata proprio l'occasione olimpica, anzi, che ha provocato la nuova, inattesa situazione. Alle domande del giornalista che l'ha intervistato, il sindaco Georg Kronawitter ha detto chiaramente: "Le grandi compagnie edilizie hanno superspeculato. Ci troviamo oggi di fronte ad un problema edilizio di proporzioni ed aspetti completamente nuovi. Prima si cercava affannosamente un tetto; oggi si va alla ricerca della qualità e della posizione comoda". Insomma, la febbre edilizia che aveva invaso Monaco in vista della grande occasione olimpica si è smorzata di colpo ed anzi si è rivolta contro quegli stessi che l'avevano alimentata. A Monaco è quasi cessata ogni attività nel settore e le grandi compagnie edilizie non sanno più come affittare le abitazioni rimaste vuote dopo la partenza dei visitatori olimpici. In particolare le case di lusso (specialmente nel villaggio olimpico) non trovano interessati all'acquisto od all'affitto. La co-

sa soddisfa gli amministratori della città, che vi hanno scorto l'occasione per risolvere finalmente anche il grave problema delle abitazioni non di lusso. Il sindaco ha detto: "Abbiamo bisogno di case sociali e dobbiamo ben ponderare se non sia il caso, anziché di costruirne di nuove sui prati della periferia, di risanare quelle di vecchia costruzione che sono situate nel centro e che non riusciamo più ad affittare per il loro stato di conservazione". La situazione si presenta ancor più singolare se si tiene presente che l'afflusso di nuovi abitanti nella capitale bavarese ha subito un brusco arresto: prima delle Olimpiadi affluivano a Monaco circa 40 mila persone all'anno; oggi solamente poche centinaia.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Corriere d'Italia* di *Francoforte* del 22-3-73

Ritaglio dal Giornale

## Consolato italiano

Al fine di meglio chiarire la portata delle nuove disposizioni comunitarie in materia di disoccupazione e le procedure per ottenere la relativa indennità, è sembrato opportuno integrare le informazioni contenute nell'apposito Pro-Memoria (Merkblatt) recentemente diffuso dagli Arbeitsämter con le seguenti precisazioni su alcuni articoli del Reg. C.E.E. N. 1408/71, entrata in vigore l'1.10.1972.

**Articolo 67 par. 3.** In base a tale disposizione, il lavoratore che rimane disoccupato dopo essere stato assicurato da ultimo in Italia, può soddisfare le condizioni di assicurazione previste dalla legislazione italiana e quindi acquisire il diritto alle indennità di disoccupazione previste da detta legislazione, totalizzando, se necessario, i periodi di assicurazione compiuti negli altri Stati membri della C.E.E.

Per i lavoratori, considerati dall'art. 71, par. 1, lettera b)ii di cui è detto appresso, si prescinde dalla condizione di essere stati da ultimo assicurati in Italia.

**Articolo 69.** In base a tale articolo, il lavoratore italiano, rimasto disoccupato in Germania e che rientra in Italia per cercarvi una occupazione, conserva il diritto alle indennità di disoccupazione previste dalla legislazione tedesca per un periodo massimo di tre mesi, purché soddisfi le condizioni indicate nell'articolo stesso e che qui di seguito si riassumono:

a) - Iscriversi come disoccupato presso il servizio del lavoro tedesco e, se non autorizzato a partire prima, restare a disposizione di detto Servizio per almeno quattro settimane dall'inizio della disoccupazione.

b) - Richiedere prima della partenza al servizio del lavoro tedesco il formulario E 303 che appunto certifica il diritto alle prestazioni.

Se detto formulario non gli viene rilasciato entro le quattro settimane o entro la data alla quale è stato autorizzato a partire (prima della scadenza delle quattro settimane), il disoccupato può partire anche senza il formulario. In tal caso l'istitu-

zione italiana (INPS) provvederà a richiederlo alla competente istituzione tedesca.

c) - Iscriversi entro 7 giorni quale richiedente lavoro presso l'Ufficio del Lavoro italiano e sottoporsi al controllo ivi organizzato.

Se il disoccupato non ha trovato un lavoro in Italia e ritorna in Germania, prima della scadenza del periodo durante il quale egli ha diritto alle prestazioni, e si iscrive presso il servizio del lavoro tedesco, continua ad avere diritto alle prestazioni di disoccupazione in conformità alla legislazione tedesca; perde tale diritto se non vi ritorna prima della scadenza di tale periodo.

**Articolo 71, par. 1, lettera b)ii.** La disposizione non riguarda la generalità dei lavoratori, ma soltanto i lavoratori stagionali (come definiti dall'art. 1 lett. c) del regolamento) ed altre categorie marginali, quali i lavoratori che svolgono la loro attività in due o più Paesi e che, durante la loro ultima occupazione erano considerati residenti in un Paese diverso da quello di occupazione (come residenza si deve intendere ai sensi dell'art. 1 lett. b) del regolamento, la dimora abituale).

In base a tale disposizione, i lavoratori di cui trattasi che erano considerati residenti in Italia e che ritornano disoccupati dalla Germania, senza aver acquisito il diritto alle prestazioni di disoccupazione previste dalla legislazione tedesca ai sensi dell'art. 69 del regolamento, hanno diritto alle indennità di disoccupazione previste dalla legislazione italiana, prescindendo dalla condizione di essere stati da ultimo assicurati in Italia, purché soddisfino le condizioni di assicurazione previste da detta legislazione tenendo presente che a tal fine si deve considerare come compiuta in Italia l'ultima occupazione compiuta in Germania.

S'intende che anche nei confronti di tali lavoratori, se necessario, si deve applicare il principio della totalizzazione dei periodi di assicurazione di cui all'articolo 67 par. 1 e 2 del regolamento.

In relazione a quanto sopra è da rilevare che l'informazione di cui al punto 2 del promemoria tedesco può riferirsi sia al caso contemplato dall'art. 67, par. 3, sia a quello contemplato dall'art. 71 par. 1, lett. b)ii; pertanto si ritiene opportuno che l'informazione stessa venga completata, indicando che, per il diritto all'indennità di disoccupazione prevista dalla legislazione italiana, solo per i lavoratori di cui all'art. 71 par. 1, lett. b)oo d'anziché precisati, si prescinde dalla condizione di aver ripreso in Italia una occupazione soggetta all'assicurazione contro la disoccupazione.

In altri termini il citato punto 2, per quanto riguarda i lavoratori italiani potrebbe essere così redatto.

2. Modulo E 301.

Se il lavoratore, dopo essere rimasto disoccupato nella Repubblica Federale di Germania, intende recarsi in Italia, senza soddisfare le condizioni di cui al punto 1 (art. 69 del Regolamento CEE n. 1408/71), egli deve far uso del modulo E 301.

Il Modulo E 301 viene rilasciato dall'Ufficio di Collocamento tedesco mediante lo stesso procedimento come i moduli AV/IT. 1 e 6 finora usati.

In base al modulo E 301, il disoccupato che dopo il rientro in Italia ha ripreso un lavoro soggetto ad assicurazione contro la disoccupazione, può soddisfare le condizioni di assicurazione previste dalla legislazione italiana tenendo conto anche dei periodi di assicurazione compiuti nella Repubblica Federale di Germania (art. 67 del regolamento CEE n. 1408/71).

Si prescinde dalla condizione di aver ripreso un lavoro in Italia soltanto per i lavoratori stagionali ed altre categorie marginali di lavoratori quali quelli che svolgevano la loro attività in due o più Paesi e che in base ai regolamenti della CEE sulla sicurezza sociale, sono considerati aver mantenuto la loro residenza in Italia (art. 71 par. 1 lettera b)iii del regolamento n. 1408/71).





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere d'Italia

di

Francoforte del 22-5-75

Ritaglio dal Giornale

MEMORIA DELL'UFFICIO DEL LAVORO TEDESCO TROPPO AMBIGUO. Attenti a salvaguardare i propri diritti per ottenere l'indennità di disoccupazione

INTERVENTO DELLE AUTORITA' ITALIANE CHE CORREGGONO LE INESATTEZZE CONTENUTE NELL'INFORMAZIONE DEL BUNDESANSTALT - COME CI SI DEVE COMPORTARE IN CASO DI DISOCCUPAZIONE PER NON PERDERE I SOLDI.

tría l'indennità di disoccupazione tedesca per un periodo massimo di tre mesi. Egli ha il diritto di ottenere dall'Arbeitsamt, prima della partenza, il mod. E 303.

2 - ha la residenza in Germania ma non ha diritto alla disoccupazione perchè da poco tempo qui o perchè si è volontariamente licenziato, o perchè rientrato in Italia prima delle quattro settimane previste, senza averne ottenuto l'autorizzazione dall'Arbeitsamt. Anche in questo caso si può rimediare, chiedendo in Italia il mod. E 301, che permetterà loro di fare valere anche il periodo di lavoro svolto in Germania per ottenere la disoccupazione italiana. Ciò avviene però dopo un periodo d'occupazione in Italia.

3 - non ha la residenza in Germania (stagionali etc.). In questo caso, prima del rientro in Italia, ha diritto ad ottenere il mod. E 301 ed otterrà la disoccupazione italiana, calcolando anche il periodo di lavoro tedesco, anche se non si occupa prima presso una ditta in patria.

Per chiarire ancor meglio questo importante regolamento della CEE, riportiamo integralmente il foglio d'informazione distribuito dall'Ufficio federale del Lavoro e quanto ha pubblicato il Consolato d'Italia in Francoforte, a parziale correzione e commento dello stesso:

BUNDESANSTALT FÜR ARBEIT

Finora lavoratori italiani che nella Repubblica Federale di Germania perdevano il posto di lavoro diventando disoccupati, con approvazione dell'Ufficio del Lavoro Tedesco (modulo Av/It 6) potevano ritornare in Italia dove ricevevano l'indennità di disoccupazione italiana per il calcolo della quale veniva tenuto conto dei periodi di assicurazione tedeschi attestati sul modulo Av/It. 1.

Il Diritto della CEE entrato in vigore l'1.10.1972 prevede due

differenti procedimenti contraddistinti dai moduli E 303 ed E 301. Questo regolamento vale indistintamente per tutti i lavoratori provenienti da nazioni che fanno parte della Comunità Economica Europea (Belgio, Francia, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi, dall'1.4.1973 presumibilmente anche Danimarca, Gran Bretagna, Irlanda e Norvegia).

1. Modulo E 303: Se il lavoratore è interessato prevalentemente in un nuovo posto di lavoro nella Repubblica Federale di Germania essendo disposto ad abbandonare quest'ultima

soltanto se l'Ufficio di Collocamento non potesse procurargli un nuovo posto di lavoro, si ricorre al modulo E 303.

Quando egli per 4 settimane ha cercato invano di ottenere un nuovo posto di lavoro dall'Ufficio di Collocamento tedesco, egli può estendere la sua ricerca di lavoro a qualche altra nazione che fa parte della CEE (ivi compresa la sua propria nazione d'origine). Presentando il modulo E 303 emesso in questo caso dall'Ufficio di Collocamento Tedesco, egli riceverà l'indennità di disoccupazione fino alla durata

di 3 mesi. Egli dovrà pure attendersi l'eventuale possibilità che l'Ufficio di Collocamento Tedesco gli faccia sottoporre delle proposte per la ripresa di qualche occupazione nella Repubblica Federale di Germania.

2. Modulo E 301: Se il lavoratore immediatamente dopo aver finito la sua attività nella Repubblica Federale di Germania intende rimpatriare nella sua nazione d'origine e se egli durante la sua occupazione nella Repubblica Federale di Germania ha mantenuto la sua abitazione nella sua nazione d'origine, egli deve far uso del modulo E 301.

Il certificato secondo il modulo E 301 viene rilasciato dall'Uf-

ficio di Collocamento Tedesco mediante lo stesso procedimento come i certificati Av/It 1 e 6 finora usati.

In base al certificato modulo E 301, il disoccupato riceve nel-

la sua nazione d'origine l'indennità di disoccupazione secondo il diritto di quest'ultima, per il calcolo della quale viene tenuto conto dei periodi di assicurazione in Germania.

SCHEMA DI DOMANDA PROPOSTA DAL BUNDESANSTALT

Form with fields for Name, Date of birth, Cognome, and a declaration in German regarding the job offer and the application for unemployment benefits.

data..... firma del lavoratore





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di

Popolo

del

22-3-43

Von und Fürstentum Heinenmann

## Cordiale benvenuto di Roma all'ospite

Fin dalle prime battute, nella festosa atmosfera di una splendida giornata primaverile, la visita del Presidente della Repubblica federale tedesca Heinemann in Italia si è inserita in un clima di cordialità che supera evidentemente i fasti e i limiti di una abile regia protocollare. Già nel caloroso scambio di saluti all'aeroporto di Ciampino, dove le massime autorità dello Stato erano convenute per accogliere l'illustre ospite, era ben palese l'importanza specifica — sul piano politico — che da entrambe le parti si attribuisce a questo incontro. Incontro che mette in evidenza « la comunanza di obiettivi dei nostri due governi » — ha detto il presidente Leone — il quale ha indicato nella « partecipazione alla alleanza atlantica e nel contributo che abbiamo dato e intendiamo dare alla costruzione della unione europea nonché nell'azione di appoggio ad un progressivo superamento delle barriere che dividono il nostro continente, nella cornice della politica di distensione e di consolidamento della pace », la base « più naturale e più salda dell'amicizia » fra l'Italia e la Germania federale.

« Con lo scambio di opere e di idee, facilitato dall'imponente movimento di persone attraverso le nostre aperte frontiere — ha proseguito il Capo dello Stato — i nostri due popoli assecondano quotidianamente l'azione politica dei due governi e confermano l'entità dei principi di libertà e democrazia su cui si fondano i nostri due Stati ».

Nella risposta di Heinemann, che ha espresso la sua « grande gioia » per questo invito, sono già implicati i temi di un dialogo politico che, dalla solida base di un imponente rapporto economico-commerciale tende a tradursi in una sempre più intensa cooperazione in tutti i campi. « Oggi l'Italia è senza dubbio uno dei più importanti partner politici ed economici della Repubblica federale — ha detto Heinemann —. Abbiamo in larga misura gli stessi obiettivi, gli stessi principi, gli stessi interessi. Ciò vale in particolare per gli sforzi comuni rivolti all'unità dell'Europa ed al consolidamento della pace ».

E' questo il quadro generale in cui si svolge questa visita, che rientra quindi in una tradizione di mutuo rispetto, di comprensione, e di collaborazione, che è diventata certamente uno dei fattori essenziali dell'Europa post-bellica: ma vi rientra — tenuto conto del momento specifico, che potremmo definire sotto qualche aspetto di emergenza — anche come richiamo ad un punto di riferimento non modificabile, che rappresenta quindi già di per sé un motivo di garanzia e di conferma, di una linea di tendenza irreversibile nella politica di entrambi i Paesi.

Questi stessi concetti sono stati ripresi e sviluppati nei brindisi che hanno concluso il pranzo al

Quirinale in onore del Presidente della Repubblica federale, presenti le massime autorità dello Stato. Il Presidente Leone ha sottolineato come « l'incontro odierno integri e arricchisca i costanti contatti che i governi dei nostri due Paesi intrattengono » e ne diventa anzi « l'espressione autorevole e solenne dei molteplici legami esistenti tra la Germania e l'Italia, legami di antica amicizia che nascono dalle comuni profonde radici culturali ». A questi legami si sono aggiunti « vincoli nuovi e significativi, sia per la comune appartenenza all'alleanza atlantica sia per lo speciale rapporto di cooperazione instauratosi tra i due paesi in seno alla comunità europea. L'unità politica dell'Europa rappresenta infatti — ha prose-

guito Leone — il traguardo ideale verso cui tendono da anni i pensieri e gli sforzi dei più illuminati pensatori e politici italiani. Solo nell'effettiva unità dei popoli dell'Europa occidentale il nostro continente potrà trovare le condizioni necessarie per risolvere i suoi problemi e per contribuire attivamente alla soluzione di quelli mondiali. Questi sentimenti sono condivisi da noi e dalla nazione tedesca e ciò conferisce ai nostri incontri quasi il carattere di una continua e familiare consultazione

intorno a un patrimonio comune». Leone ha così proseguito: « Vi sono due punti che è opportuno sottolineare: l'urgenza che la comunità raggiunga una capacità di espressione politica originale ed unitaria, e l'esigenza che la affermazione di un'Europa unita, come soggetto di gran peso negli affari mondiali, avvenga nel rispetto delle sue alleanze e delle sue amicizie. La custodia del bene supremo della pace non è solo un compito esaltante ma costituisce anche presupposto e strumento per migliorare la qualità della vita dei nostri popoli, promuovendo forme sempre più elevate di progresso sociale e tecnologico, trovando un giusto e duraturo equilibrio tra una società tesa verso uno sviluppo sempre maggiore, l'ambiente che la circonda e le tradizioni spirituali della nostra civiltà ». Leone ha poi reso omaggio alla figura politica dell'ospite, espressione e garanzia della vocazione democratica della Germania post-bellica, ed ha infine ricordato « il forte legame umano che si è andato sviluppando tra i nostri due Paesi, con la crescente presenza dei lavoratori italiani in Germania ».

Nella sua risposta, il presidente Heinemann, dopo aver ricordato che « passato, presente e futuro uniscono in eguale misura i nostri due popoli e li impegnano a cause comuni », ha sottolineato gli obiettivi europei ai quali questo impegno deve essere indirizzato. « Sul cammino che ci rimane ancora da compiere — ha detto lo statista tedesco — si deve portare la comunità ampliata ad un'unione economica e monetaria e rafforzare la collaborazione politica in modo da giungere infine al traguardo di una unione europea. A tale proposito sarà necessario avvicinare questa nuova Europa anche ai suoi cittadini, facendoli partecipare in crescente misura alla vita democratica della comunità ». Heinemann ha quindi avuto un particolare cordiale accenno al « contributo di molti italiani, particolarmente allo sviluppo industriale tedesco: uno dei tanti esempi — egli ha detto — che sottolineano la stima che abbiamo per l'Italia ». Infine egli ha avvertito che « la base della nostra sicurezza è e rimane la solidarietà nell'alleanza di difesa occidentale »; ma si deve al tempo stesso « tendere a un ordinamento di pace che vada oltre l'equilibrio delle armi ». Questi i « grandi compiti » che spettano all'Europa per una « pace duratura ».

Tra le principali autorità italiane presenti al pranzo d'onore al Quirinale, erano i presidenti delle due Camere Pertini e Fanfani, il presidente del Consiglio Andreotti, personalità politiche, tra

i quali il segretario della DC on. Forlani, il presidente della Corte costituzionale Bonifacio, i ministri Medici, Rumor e Colombo, sottosegretari, parlamentari, esponenti del mondo economico e culturale, alti funzionari del Quirinale, della presidenza del Consiglio e del ministero degli Esteri, la missione italiana al seguito di Heinemann. Da parte della Germania Federale erano presenti il ministro degli Esteri Scheel e gli altri membri della delegazione al seguito del Presidente della Repubblica Federale Tedesca.

Al suo arrivo all'aeroporto di Ciampino, avvenuto alle 14 in punto, il Capo dello Stato tedesco — che era accompagnato dal ministro degli Esteri Scheel e dalla consorte signora Hilde — è stato accolto dal presidente Leone, che era accompagnato dal presidente del Consiglio Andreotti, dal presidente della Camera Pertini, dal vicepresidente del Senato Spataro, dai ministri Medici, Tanassi e Bozzi, dai sottosegretari Pedini, Elkan e Bemporad, dagli ambasciatori Lahr e Lucifoli, da alti funzionari del Quirinale e della Farnesina.

Subito dopo lo scambio dei saluti, si è formato il corteo presidenziale, scortato da corazzieri in motocicletta, ai quali si è aggiunto — all'altezza dei Fori Imperiali — un drappello di corazzieri a cavallo. Sotto il Campidoglio, l'illustre ospite ha ricevuto l'omaggio del sindaco Darida e della giunta capitolina, ed ha raggiunto quindi il palazzo del Quirinale, dove soggiornerà fino a venerdì. Qui gli sono state presentate le rappresentanze diplomatiche e — dopo una breve pausa — hanno avuto inizio i primi colloqui politici.

M. G.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

I colloqui politici che hanno avuto luogo ieri — al Quirinale fra i due Capi di Stato, alla Farnesina fra i due ministri degli Esteri — hanno messo in particolare evidenza la tematica europea che fa da sfondo a questa visita. Visita che rappresenta — per espresso proposito di entrambe le parti — un'occasione per un confronto di posizioni, di obiettivi e di prospettive della collaborazione fra i due Paesi, nel quadro più volte ribadito della comune appartenenza all'Europa. Non si tratta evidentemente di una novità: ma il continuo richiamo all'esistenza di un superiore legame — quello di un superiore legame — che per appunto comunitario — che per vari aspetti condiziona ed ispira tutti gli altri, è di per sé indicativo dell'atmosfera generale in cui si sono svolte le conversazioni.

I colloqui a questo livello non entrano generalmente nei dettagli dei problemi, e si limitano ad un'ampia panoramica dei vari argomenti di comune interesse: d'altronde, già nella mattinata di oggi vi sarà un secondo incontro al Quirinale, al quale prenderanno parte anche le due delegazioni al completo. Ma fin dalle conversazioni di ieri, sono state poste concrete premesse per una più esatta valutazione dei rispettivi atteggiamenti su alcuni dei principali temi oggi sul tappeto: temi che ruotano tutti attorno all'Europa comunitaria, sia nella prospettiva della conferenza per la sicurezza e la cooperazione continentale, sia nei suoi riflessi necessari sulla situazione nel Mediterraneo, che riguarda e coinvolge tutta l'Europa, sia nei rapporti interni alla Comunità. Fra questi, la constatazione che le relazioni fra la Germania e l'Italia hanno raggiunto — in tutti i settori — un grado eccellente di sviluppo, che da entrambe le parti si tende a intensificare ed espandere — rappresenta evidentemente un legame di grande valore per un discorso più specifico e concreto.

In questo quadro generale, i problemi sollevati dalla crisi monetaria e dalla difformità degli atteggiamenti adottati all'interno della CEE da un gruppo di Paesi — fra cui la Germania — e da altri — fra cui l'Italia — sono stati riportati al loro significato tecnico, evidentemente limitato nel tempo, e che non incide né sulle prospettive della politica comunitaria né

sulla manifesta volontà di entrambi i Paesi di promuovere con ogni sforzo il raggiungimento degli obiettivi fondamentali indicati dai trattati di Roma.

I problemi di politica generale, affrontati in un'ampia visione nell'incontro dei due capi di Stato, sono stati esaminati più in dettaglio nel corso della riunione

— alla Farnesina fra i due ministri degli Esteri.

In particolare si è parlato della collaborazione politica dei Paesi della CEE di fronte alla conferenza per la sicurezza e la cooperazione continentale; dei rapporti fra la CEE e i Paesi terzi; della conferenza dei Paesi non allineati in programma per il

prossimo settembre ad Algeri; delle relazioni fra la Jugoslavia e il MEC; delle prospettive di un rapido ritorno dell'Italia ad una politica monetaria comune. A questo proposito — in una successiva conferenza stampa — il ministro Medici ha confermato « la ferma volontà » che anima il governo italiano in questo senso, non appena possibile. Il nostro ministro ha anche sottolineato l'importanza degli incontri fra i due capi di Stato in questo particolare momento europeo. Per quanto riguarda i problemi bilaterali — che sono comunque pochi e di non grave rilievo — egli ha messo in evidenza la reciproca volontà di « risolverli di comune accordo nel modo migliore ».

Tutti questi argomenti, saranno in ogni caso ripresi nell'incontro che il presidente Heinemann avrà oggi a Villa Madama con il presidente del Consiglio Andreotti e nella riunione congiunta delle due delegazioni.

La giornata odierna del presidente della Germania federale avrà inizio con la deposizione di una corona al monumento al Milite Ignoto ed una successiva visita alle Fosse Ardeatine; nel pomeriggio Heinemann riceverà in forma solenne, sul Campidoglio, l'omaggio dell'amministrazione capitolina e in serata infine, dopo un pranzo offerto in onore dei dirigenti italiani, assisterà ad una rappresentazione di gala al teatro dell'Opera. Domani, saranno affrontati problemi relativi all'emigrazione ed al lavoro degli italiani nella Repubblica federale.

Marcello GILMOZZI



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
Direzione Generale dell' Emigrazione ed Affari Sociali

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

*Vinta del Presidente Heinemann  
sono pubblicati da tutti i quotidiani del mattino*

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

Con egual rilievo

---

---

---

---

Con maggior rilievo

---

---

---

---

Con minor rilievo

---

---

---

---





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'Espresso Romano

del 22-3-73

taglio dal Giornale

# Il Papa a un gruppo di sacerdoti impegnati nell'assistenza ai migranti

Dopo l'udienza generale, Paolo VI ha ricevuto un gruppo di sacerdoti che si dedicano all'assistenza ai migranti, ai quali ha rivolto il seguente discorso:

Figli carissimi,

Desideriamo dirvi, con grande sincerità, la nostra profonda letizia e la nostra paterna compiacenza, perché alla conclusione del corso di aggiornamento e alla vigilia di ritornare a svolgere il vostro impegnativo ministero in mezzo agli emigranti, sparsi nei vari continenti, avete desiderato ardentemente questo incontro, per esprimerci i sentimenti della vostra devozione e per ricevere una nostra parola di sprone, di incoraggiamento, di conforto.

In mezzo ai vostri fratelli emigranti dovete continuare a rendere concreta, con la vostra azione instancabile e generosa, la presenza viva, materna ed operante della Chiesa, la quale, nel ritmo sempre crescente delle trasformazioni sociali ed economiche, guarda con particolare amore e con preoccupata attenzione a tutti coloro che, per la legittima esigenza di assicurare un onesto e

dignitoso sostentamento a sé ed ai propri familiari, sono costretti a vivere lontani dalla patria, dagli amici e, spesso, dai loro affetti più cari.

Nella vostra esperienza missionaria voi avete potuto rilevare quali e quanti problemi di carattere spirituale, morale, psicologico ed economico devono affrontare gli emigranti, specialmente all'inizio della loro nuova, e talvolta drammatica, situazione.

Siate accanto a loro, con loro, mediante la vostra azione sacerdotale, fondata sull'unione con Cristo, corroborata dalla preghiera, permeata di autentica povertà, di ardente carità, di delicata comprensione, confortati dal pensiero che la vostra opera è grandemente meritoria presso Gesù, il quale considera come fatto a sé ogni minimo gesto di dedizione rivolto ai fratelli, e presso la Chiesa, la quale vi esprime la sua incessante gratitudine.

Con questi voti, vogliamo manifestarvi tutta la nostra benevolenza, mentre vi impartiamo di cuore l'Apostolica Benedizione, che estendiamo altresì a tutte le persone che vi sono care.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

- *Popolo*

di

*Repubblica*

del

22-3-43

## I LIBRI

MARIA FEDERICI - « Emigrazione ieri e domani », pagg. 335 Edizione Anfe - Roma.

L'on. Maria Federici, presidente dell'Associazione nazionale famiglia degli emigrati, pubblica un interessante volume sui problemi della emigrazione di ieri e di domani (pag. 335, Ed. Anfe, Roma). Lo studio, edito in occasione del 25. della fondazione dell'Associazione, vuole mettere in evidenza le tappe ed alcuni momenti qualificanti di un lungo cammino compiuto accanto agli emigranti ed alle loro famiglie.

Maria Federici ricorda al lettore che, per entrare nella logica di un fenomeno di così grande portata nazionale, qual è l'emigrazione, occorre rifarsi mentalmente alle sue radici ed al suo corso, almeno quanto basta per dare la misura di come sia cambiato nel tempo.

Di fatto negli ultimi venticinque anni si sono verificati importanti cambiamenti e tuttavia non tali da liberare l'emigrazione dalla sua intrinseca drammaticità, che risiede nelle forzata alienazione della persona, la quale, trapiantata in altre terre, resta condizionata da uomini e da cose estranei al suo patrimonio culturale e spirituale. L'esodo forzato, le trasmigrazioni obbligate inducono modificazioni profonde che si evidenziano, agli occhi degli osservatori attenti, attraverso crisi personali, familiari, di gruppo. E le molte soluzioni che ancora ci possiamo attendere, scrive l'on. Federici, le trasformazioni che si potranno verificare negli strumenti che regolano l'emigrazione (e ciò avverrà se la volontà politica dei paesi interessati vorrà impegnarsi a fondo), non riusciranno tuttavia ad essere liberatorie in misura definitiva; perché vi sono problemi che non sono occupazionali, contrattuali, economici, ma esi-

stenziali. Come tali coinvolgono l'intera persona turbandola profondamente fino ad alterarne il carattere e a liberare forze e tendenze di cui la persona stessa era inconsapevole portatrice.

Quanta poca attenzione si sia fatto nel corso di un secolo a questo, quanti pochi sociologi si siano piegati su certi abissi umani, è uno dei paradossi culturali dei nostri tempi.

Di recente si è tentata la elaborazione di una tipologia dell'emigrante, la quale, a chi conosce da vicino per una stabile comunione di vita e di relazione gli emigranti, può apparire astratto perché calata in schemi concettuali precostituiti. Recente è pure l'interesse dell'opinione pubblica, limitatamente a qualche aspetto sconcertante delle vicende migratorie (per esempio: le « vedove bianche »), oppure del sindacalismo, oppure dei partiti politici; infine degli stessi ricercatori, armati di questionari ed altri mezzi tecnici per cogliere una verità che solo ad un'accorta e rispettosa esplorazione di base, ed in tempi lunghi, è dato di cogliere.

Comunque è un dato positivo che al silenzio, rotto appena da flebili voci, che non erano per se stesse tali, ma perché così risultavano alle orecchie distratte, è succeduto un fragore di voci non concordi, anche se sinceramente interessate al più incisivo fenomeno sociale del paese.

Il libro, oltre numerose tabelle statistiche, si occupa nei suoi 23 capitoli dei problemi più scottanti dell'emigrazione tra cui quelli delle famiglie migranti temporaneamente per ragioni di lavoro nei Paesi del Mec, della tensione italo-svizzera, degli abbandoni familiari, degli alloggi, dei salari, dell'assistenza scolastica e sanitaria e dell'impegno dell'ANFE alla vigilia del V Congresso Nazionale.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di

Renzo

del

22-3-72

PEDINI ALLA CAMERA

## Favorire i Paesi in via di sviluppo

Concluso alla commissione Esteri il dibattito sulla legge relativa alla cooperazione tecnica con popolazioni «che si affacciano alla libertà»

Si è concluso ieri alla commissione Esteri della Camera il dibattito sullo stato di applicazione della legge relativa alla cooperazione tecnica con i Paesi in via di sviluppo.

Per il Governo era presente il sottosegretario agli Esteri onorevole Pedini, il quale, al termine del dibattito, ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Il governo è grato al Parlamento per questo dibattito. Esso ci aiuta a meglio applicare la legge 1.222 che fu voluta in uno spirito nuovo e come strumento di presenza italiana presso i Paesi che si affacciano per la prima volta alla libertà. Essi hanno il diritto di concretare la loro libertà in tutti i suoi aspetti, da quello politico a quello sociale. E' nostro interesse, oltre che nostro dovere, partecipare al loro sviluppo sia sul piano bilaterale sia come partecipi alla Comunità Economica Europea ed alla comunità internazionale. Anche dopo questo dibattito, che verrà certamente ampliato al momento della presentazione della relazione formale sulla politica italiana per il sottosviluppo, mi sembra

di poter ricavare la constatazione che la nuova legge sulla cooperazione tecnica costituisce uno strumento valido di azione globale nel campo della cooperazione tecnica, economica e culturale con i Paesi in via di sviluppo».

«La legge — ha proseguito Pedini — prevede in sostanza e in equilibrata armonia tutte le più qualificate azioni per programmi economici di cooperazione tecnica. Costituisce cioè una rete di canalizzazione ragionevolmente studiata nella quale l'acqua immessa è tuttavia troppo poca rispetto all'aridità del suolo. Ma se l'acqua verrà aumentata, i canali sono in grado di contenerla senza pericolo di dispersioni o di intasamenti».

«Possiamo anzi ritenere — ha concluso l'on. Pedini — che la legge 1.222 ci qualifichi anche sul piano internazionale con uno strumento di autentica modernità e che fa, della nostra azione di cooperazione tecnica, uno strumento non neo-colonialistico e neo-classista, ma la ragione di una azione rispettosa della libertà dei popoli nuovi».





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Resto del Carlino di Bologna del 2.2.3-43

Ritaglio dal Giornale

Settantadue ore di tempo alla famiglia in Argentina

# ULTIMATUM PER IL RISCATTO DELL'ITALIANA SEQUESTRATA

Zarate (Argentina), 21 marzo. Nella sede dell'impresa industriale «Jose Callegari e figli» così come nella villa di Paolo Callegari a Zarate (cinquantadue abitanti ad una settantina di chilometri da Buenos Aires), si attende ansiosamente che si squili il telefono. Da una telefonata, infatti, può dipendere la sorte della giovane sposa italiana di Paolo Callegari, «sequestrata» due sere fa da una mezza dozzina di uomini armati.

I rapitori di Pina Enrica Callegari, nativa di Bobbio (Piacenza), a quanto sembra, avevano dato 72 ore di tempo alla famiglia per raccogliere e versare un ingente riscatto.

Si dice abbiano domandato cinque milioni di pesos (circa trecento milioni di lire), ma secondo altre versioni la richiesta sarebbe della metà.

Le circostanze del rapimento non risultano ancora chiare. Comprensibilmente i congiunti della donna sono reticenti e le informazioni delle autorità di polizia sono imprecise e frammentarie; sono trapelate perciò versioni talora contrastanti da cui è difficile stabilire la verità dei fatti.

Secondo fonti vicine alla famiglia Callegari, la versione più attendibile sarebbe, però, la seguente. Lunedì sera Paolo Callegari, la moglie Pina e il loro figlioletto di tre anni si erano recati a cena dalla madre dell'industriale, la signora Chiara Mandelli, vedova di Giuseppe (Jose) Callegari. Verso le dieci e mezza, la famiglia era ritornata a casa, una villa costruita in mezzo ad un frondoso giardino

miglia è originaria di Bobbio, in provincia di Piacenza. Callegari padre aveva creato una piccola officina meccanica, a Zarate, che prometteva di diventare uno dei maggiori centri industriali del paese. L'impresa si era poi sviluppata fino a diventare una delle più importanti fabbriche del paese per la produzione di vagoni merci e «contenitori». La ditta Callegari rifornisce oggi le principali industrie, compresa la «Fiat» e le Ferrovie statali argentine. L'anno scorso, Giuseppe Callegari morì lasciando la ditta ai figli, Paolo, benché giovanissimo (è nato a Bobbio il 29 maggio 1946), assunse la gestione diretta dell'impresa con la partecipazione negli utili della madre e dei fratelli. A Bobbio il gio-

vane Paolo aveva lasciato una amica d'infanzia, Pinauccia Cella, della quale era stato vicino di casa; non l'aveva mai dimenticata, e quattro anni fa si era recato in Italia per sposarla. La signora Callegari ha anche lei 27 anni, essendo nata l'8 aprile 1946.

Benché fino ad ora risultati che non è stata sposta denuncia del rapimento, la polizia di Zarate ha avviato di propria iniziativa un'inchiesta. Anzi, a tale proposito va segnalato che gli agenti della provincia, da vari giorni in agitazione per una controversia salariale hanno ripreso servizio proprio dopo il verificarsi del sequestro.

I Callegari, come i familiari delle altre vittime di precedenti rapimenti, sembrano ri-

porre gran parte delle loro speranze in un'azione rapida e discreta che porti alla liberazione della congiunta. Dato che i Callegari hanno conservato la cittadinanza italiana, le nostre autorità consolari seguono la vicenda da vicino.

Mentre si attendono d'ora in ora notizie sulla sorte di questa quinta vittima italiana di rapimenti — le altre furono Sallustro, il direttore del Banco di Napoli Ermanno Barca, l'industriale Enrico Barrella, e un dirigente della «Standard Electric» Vincenzo Russo — si è avuta notizia di un altro sequestro avvenuto l'altra notte. E' stato rapito un noto professionista, il dottor Ruben Atilio Lucas Leon, endocrinologo, trentacinquenne, di nazionalità paraguayana. Il dott. Lucas Leon è stato però liberato stamane all'alba,

si dice abbiano domandato cinque milioni di pesos (circa trecento milioni di lire), ma secondo altre versioni la richiesta sarebbe della metà.

Le circostanze del rapimento non risultano ancora chiare. Comprensibilmente i congiunti della donna sono reticenti e le informazioni delle autorità di polizia sono imprecise e frammentarie; sono trapelate perciò versioni talora contrastanti da cui è difficile stabilire la verità dei fatti.

Secondo fonti vicine alla famiglia Callegari, la versione più attendibile sarebbe, però, la seguente. Lunedì sera Paolo Callegari, la moglie Pina e il loro figlioletto di tre anni si erano recati a cena dalla madre dell'industriale, la signora Chiara Mandelli, vedova di Giuseppe (Jose) Callegari. Verso le dieci e mezza, la famiglia era ritornata a casa, una villa costruita in mezzo ad un frondoso giardino



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI  
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA  
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI  
DEL 22.3.13...

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE